

**OGGI
IL 26°
CONVEGNO
ANNUALE
DEL SOLE
IN OLTRE
130 CITTA**



L'EVENTO IN DIRETTA SUL SITO DEL SOLE

**Oggi appuntamento con Telefisco
Gli esperti e l'Agenzia a confronto
sulle novità tributarie del 2017**

► Programma, relatori, sedi e streaming: www.ilsole24ore.com/telefisco

Servizio ► pagina 35

IN EDICOLA

**Domani l'inserto
con i chiarimenti
e le risposte fornite
dalle Entrate**

In allegato con Il Sole 24 Ore

L'ANTEPRIMA

**Ammortamenti:
per il software
agevolazione
a effetto variabile**

Cepellini e Lugano ► pagina 35

LE FALLE DEL PIANO

**Se la bad bank
di Enria è solo
un «vorrei
ma non posso»**

di **Morya Longo**

Con 356 miliardi di crediti deteriorati lordi, dei quali circa 200 in sofferenza, è evidente che le banche italiane abbiano un problema. È vero che questi crediti sono già stati ampiamente svalutati nei bilanci, ma finché non si elimina dal mercato il dubbio che non emergano ulteriori perdite in futuro, sul sistema bancario della Penisola difficilmente tornerà il sereno. E in un Paese fatto di tante piccole e medie imprese che non hanno mai reciso il cordone ombelicale dalle banche, questa spada di Damocle diventa un problema per tutti. Eliminare dai bilanci una fetta consistente dei crediti andati a male è quindi condizione necessaria, anche se purtroppo non sufficiente, per far ripartire il credito e il sistema industriale. Insomma, per rimettere in moto l'Italia.

Serve dunque un intervento sistemico, non per salvare le banche (che da parte loro hanno tante colpe) ma per risollevare attraverso le banche l'intero Paese. Il toro andrebbe preso per le corna una volta per tutte, con una sana dose di Realpolitik. È dunque positivo - molto positivo - che dal presidente dell'Autorità bancaria europea, Andrea Enria, arrivi la proposta per creare una sorta di «bad bank» continentale. A patto, però, che questo veicolo mangia-sofferenze funzioni davvero e non si trasformi nell'ennesimo carrozzone europeo di buone speranze e di scarsa efficacia. A patto, insomma, che non resti un «vorrei ma non posso».

Purtroppo questo, per quel poco che si sa della proposta, sembra un rischio concreto: dagli scarni dettagli che l'Eba ha dato, tra gli addetti ai lavori emerge infatti più scetticismo che entusiasmo. La sensazione - ma tutti sperano che si tratti di una sensazione sbagliata - è che difficilmente questo strumento possa funzionare davvero per liberare le banche (e il Paese) dal loro fardello. I nodi tecnici e sostanziali da sciogliere nella proposta di Enria sono troppi per prenderla come risolutiva. Per tanti motivi.

Continua ► pagina 6

Conti pubblici. Inviata la risposta di Padoan alla Ue senza indicare i tempi - «Un aggiustamento troppo accelerato può colpire la crescita»

Manovra con tagli e accise

Nel prossimo Def anche lotta all'evasione - Chiesto «sconto» di oltre un miliardo per il sisma

La correzione dei conti pubblici per lo 0,2% del Pil chiesto all'Italia dalla Commissione europea avverrà per un quarto con tagli alla spesa e per il resto con maggiori entrate. Queste ultime includeranno imposizioni indirette, le accise e «ulteriori miglioramenti» nella lotta all'evasione fiscale. È la risposta che il ministro dell'Economia Padoan ha inviato a Bruxelles dopo il rilievo dell'esecutivo Ue. Gli interventi saranno indicati nel prossimo Def, ma Padoan ha avvertito: «Un ritmo eccessivamente accelerato di aggiustamento danneggerebbe l'economia». Per il terremoto in Centro Italia chiesto uno sconto di un miliardo. Servizi ► pagine 2-3

IL DIBATTITO E LE IDEE

**Quelle «fantasie»
sulla lotta
all'evasione fiscale**

di **Giulio Tremonti** ► pagina 22

**Il recupero Iva?
Tropo poco
e troppo tardi**

di **Vincenzo Visco** ► pagina 22

Le nuove azioni verranno offerte a 8,08 euro, operazione al via dal 6 marzo - Il titolo sale del 5,7%

UniCredit, aumento a sconto del 38%

Pool di istituti conferma garanzia sulla manovra da 13 miliardi

È stato fissato a 8,08 euro il prezzo dell'aumento di capitale di Unicredit da 13 miliardi atteso in Borsa dal 6 al 10 marzo. Lo sconto rispetto al prezzo teorico dopo lo stacco del diritto di opzione ai valori di ieri è pari al 38%. Il titolo ha guadagnato il 5,7%.

Servizi ► pagine 25-27

**Intesa, valorizzeremo
gli agenti di Generali**

Ferrando e Galvagni con un'analisi di Graziani ► pagine 25 e 26

IL COMMENTO

Piccola cifra, grosso problema

di **Guido Gentili**

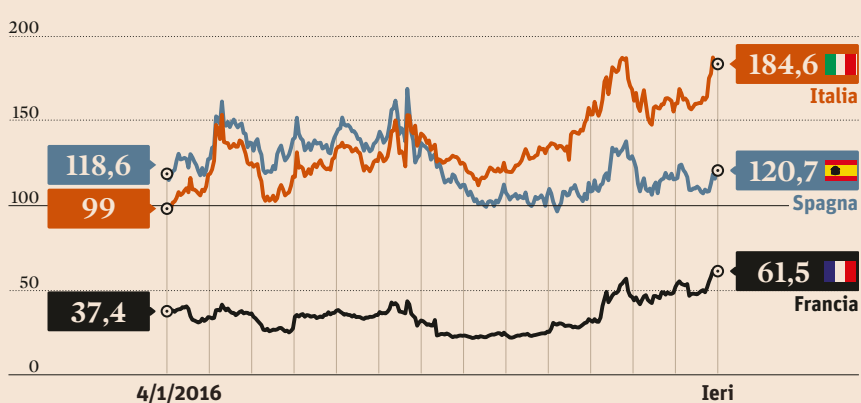
Chi può tendere la corda fino a spezzarla? Roma non poteva, e dunque spedisce all'attenzione di Bruxelles, ben confezionata quanto ad impegni ma avara di cifre, una risposta non risolutiva, che è un modo per prendere tempo almeno fino ad aprile. Così l'iniziativa ripassa alla Commissione europea. Che dovrà fare il passo successivo, anche se nessuno crede che potrà a sua volta trancare il filo del confronto con un "no" duro come una pietra.

Si partiva dalla richiesta europea di una correzione pari a 3,4 miliardi, lo 0,2% del Pil.

Continua ► pagina 3

Tensioni sui titoli di Stato. Balzo dello spread francese

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund
In punti base



Andrea Franceschi e Mara Monti ► pagina 5, con l'analisi di Maximilian Cellino

Mercati

</

La ripresa difficile

LA PARTITA SUI CONTI CON BRUXELLES

Split payment esteso alle società pubbliche

Tra le misure possibili rafforzamento della lotta all'evasione Iva e aumento delle imposte indirette

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Ampliamento dello split payment ai fornitori delle società pubbliche; estensione a nuovi settori, fino ad oggi non toccati, del reverse charge, e più in generale potenziamento degli strumenti di lotta all'evasione che hanno dato finora «risultati molto soddisfacenti»; oltre alla possibilità di ritocchi delle accise su benzina e/o tabacchi.

Sono queste le leve fiscali che il Governo si dice pronto ad azionare per raccogliere i tre quarti delle risorse da recuperare per l'aggiustamento dei conti chiesto dalla Commissione eu-

ropea. La lettera specifica comunque che si tratta di interventi strutturali per centrare gli obiettivi di medio periodo e quindi, nell'immediato, non sono previste manovre «estemporanee», come aveva sottolineato nei giorni scorsi il premier Paolo Gentiloni.

REVERSE CHARGE

Si studia l'allargamento dell'inversione contabile agli orafi, alla vendita di cereali e, con un nuovo tentativo, alla Gdo

ropea. La lettera specifica comunque che si tratta di interventi strutturali per centrare gli obiettivi di medio periodo e quindi, nell'immediato, non sono previste manovre «estemporanee», come aveva sottolineato nei giorni scorsi il premier Paolo Gentiloni.

La possibilità di un intervento a breve potrebbe concretizzarsi solo davanti al rischio che l'Europa si mostri invece poco sensibile al tema delle spese aggiuntive da «oltre un miliardo» per il terremoto. In questo caso il Governo potrebbe ricor-

tere all'aumento delle accise sui carburanti, come già accaduto nel recente passato nel caso del sisma dell'Emilia. Accanto a quelle sulla benzina, resta in campo l'ipotesi di ritocco limitata al campo dei tabacchi, in grado di offrire qualche centinaio di milioni e più gestibile anche sul piano politico dell'impatto sull'opinione pubblica. Un piano, quest'ultimo, che l'agitazione verso il voto accesa dalla sentenza della Consulta sull'Italicum ha reso particolarmente scivoloso. Proprio l'attenzione elettorale, oltre all'esigenza più sostanziale di evitare misure « depressive » come più volte ribadito sia da Palazzo Chigi sia dal ministro dell'Economia, orienta gli sforzi sulle misure possibili. Fra queste occupano un posto di primo piano quelle che si prestano a essere etichettate come lotta all'evasione e all'erosione fiscale, a partire dall'estensione dell'inversione contabile come lo split payment, che potrebbe estendersi dai fornitori della Pa a quelli delle società pubbliche. Nei primi 11 mesi del 2016 questo meccanismo ha garantito all'Erario poco meno di 10 miliardi di aumento degli incassi Iva. Analogo è lo scenario del reverse charge, che nel settore privato spostato dal venditore all'acquirente gli obblighi Iva. Sotto osservazione ci sono in particolare settori come la grande distribuzione, su cui la mossa era però già stata tentata nel 2014 andando incontro l'anno successivo alla bocciatura da parte della Ue, gli orafi e i venditori di cereali e colture industriali. Proprio l'esperienza già vissuta con la grande distribuzione, però, insegna che la percorribilità di questa strada non è scontata: per applicare davvero il reverse charge, possibilità aperta fino al 31 dicembre 2018, occorre infatti convincere la commissione Ue che la misura serve a contrastare una serie precisa e dettagliata di tipologie di frodi fiscali. Questa incognita renderebbe di fatto indispensabile accompagnare il nuovo tentativo con una misura alternativa che scatterebbe come una clausola di salvaguardia in caso di ulteriore stop europeo. Così è accaduto nella manovra, 2015, che accanto all'estensione del reverse charge a una serie di settori tra cui la grande distribuzione aveva previsto la copertura alternativa con le entrate da voluntary disclosure.

La mini proroga, come spiega dal Mef, si rende necessaria proprio per poter agevolare gli adempimenti degli obblighi di dichiarazione nel primo anno di applicazione delle modifiche al codice civile in materia di approvazione dei bilanci. Una presa d'atto (sempre meglio tardi che mai) delle complicazioni cui sarebbero esposte oltre un milione di imprese che nelle prossime settimane saranno alle prese con la predi-

Lo scambio

Il Fondo terremoto sarà finanziato con le accise se non ci sarà il via libera Ue

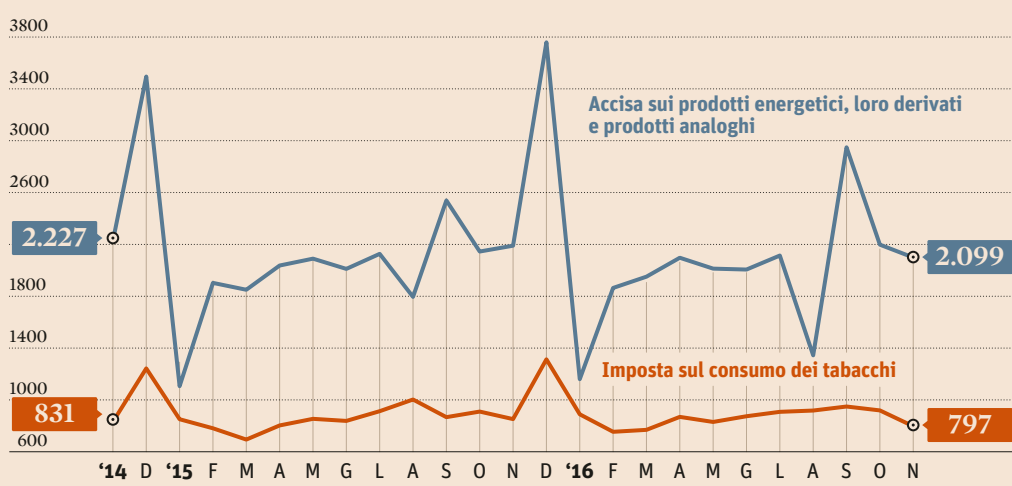
Milleproroghe

In arrivo a palazzo Madama l'emendamento sulla riforma dei bilanci delle imprese

Entrate sotto la lente

LE ACCISE SU PRODOTTI ENERGETICI E TABACCHI

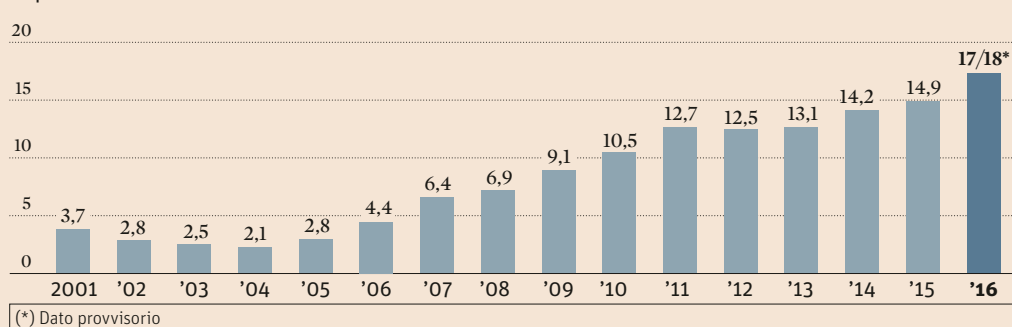
Entrate tributarie erariali: incassi in milioni di euro



Fonte: ministero dell'Economia e delle finanze, Dipartimento delle Finanze, Direzione Studi e Ricerche Economico-Fiscali

GLI INCASSI DALLA LOTTA ALL'EVASIONE

Importi in miliardi di euro



(*) Dato provvisorio

Decreto terremoto. All'ordine del giorno del Cdm di stamattina - Deroghe al codice appalti per le nuove scuole

Fondo sisma con «no tax area» e prevenzione

Massimo Frontera
ROMA

Zone franche urbane, con esenzione per due anni a favore delle imprese dal pagamento di imposte statali e regionali. Sospensione delle ritenute d'imposta fino al 2017, proroga fino a fine anno per il sostegno al reddito di lavoratori e nuovo sostegno aggiuntivo riservato alle famiglie a basso reddito.

E ancora, dote di 80 milioni per rilanciare il sistema produttivo, da destinare ad aziende che hanno visto crollare il proprio fatturato. Spazio anche alla prevenzione, con la possibilità di realizzare una microzonazione sismica sui territori del cratere. Poteri e risorse per il commissario alla ricostruzione, Vasco Errani, per realizzare opere pubbliche ritenute strategiche. Possibilità per le Regioni di ac-

stare immobili invenduti per dare alloggio ai senza casa.

Sono alcune delle misure contenute nel testo del decreto terremoto all'ordine del giorno del Cdm convocato oggi alle 11.

Misure che fanno lievitare ancora il conto della ricostruzione, e portano direttamente al confronto con Bruxelles per la tolleranza dei nuovi costi.

Confermate anche le semplificazioni e le deroghe al codice dei contratti, che autorizzano il commissario alla ricostruzione a fare

ZONE FRANCHE URBANE

La misura prevede l'attuazione con un Dpcm di concerto con l'Economia per indicare una perimetrazione di dettaglio

largo della trattativa privata, recuperando anche lo strumento dell'appalto integrato (progettazione e costruzione), una procedura che il nuovo codice appalti aveva praticamente azzerato. E che invece ora viene ripristinata per realizzare il "piano scuole" in tempo per l'anno scolastico 2017-2018.

Se approvate, le misure a favore delle zone franche urbane sarebbero i primi concreti sgravi fiscali concessi alle aree colpite dal sisma a partire dal 24 agosto. Finora infatti sono state previste sospensioni di versamenti di tributi ma non veri e propri sgravi. La misura non sarà comunque immediatamente operativa perché l'attuazione - con relativa perimetrazione di dettaglio - dovrà avvenire con un decreto di Palazzo Chigi, di concerto con l'Economia, e in accordo con Regioni e Commissario alla ricostruzione.

A chiedere con forza aiuti fiscali significativi erano state le Regioni e anche l'Anci. Proprio ieri sera l'associazione dei Comuni ha incontrato il Commissario Vasco Errani, il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio e il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Maria Elena Boschi per chiedere, fra le altre cose, una "no tax area" nei comuni del cratere. Tra le richieste anche varie misure "sblocca burocrazia", volte cioè, come ha chiarito il presidente dell'Anci Antonio Decaro, a snellire l'individuazione delle aree per le residenze temporanee oppure le demolizioni degli immobili pericolanti. Chiesti anche chiarimenti sul "chi fa che cosa" che riguarda la valutazione della vulnerabilità sismica degli edifici pubblici. Chiaramente che però non arriveranno dal decreto di oggi ma da un tavolo con Regioni e province. Dal decreto arriva invece la risposta alla richiesta di poter acquisire alloggi invenduti da assegnare ai terremotati.

SPLIT PAYMENT

La scissione dei pagamenti

Lo split payment è il meccanismo della scissione dei pagamenti introdotto per le pubbliche amministrazioni con la legge di Stabilità 2015, con novità sull'Iva: quando questa è addebitata a fronte delle cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuate nei confronti di taluni enti pubblici, deve da questi essere versata direttamente all'Erario, e non al fornitore

Il potenziamento

Il governo punta ad ampliare lo split payment con l'estensione dello strumento ai fornitori delle società pubbliche. L'obiettivo è recuperare risorse per contribuire all'aggiustamento dei conti pubblici richiesto dalla Commissione Ue

Milleproroghe. Annunciati per oggi in Senato gli emendamenti del Governo, il via libera per l'Aula martedì

Proroga dei modelli Ires e Irap per recepire la riforma dei bilanci

Marco Mobili
ROMA

Oggi il Governo depositerà in commissione Affari Costituzionali la tanto attesa semplificazione dei bilanci con il riallineamento delle regole fiscali per la determinazione dell'Ires e dell'Irap ai nuovi principi contabili introdotti dall'Oic. Non solo. Nel

COMUNICAZIONI IVA

L'invio all'amministrazione finanziaria delle fatture per il 2017 sarà semestrale. Le trasmissioni passeranno così dalle attuali tre a due

oltre un anno in prima persona è il taglio delle slot con l'obiettivo di ridurre il numero speso per l'Italia di oltre un terzo (si veda la scheda qui in pagina).

L'emendamento sui bilanci delle imprese, la cui approvazione della commissione Affari costituzionali non arriverà prima di martedì prossimo, introduce come anticipato ieri su queste pagine - la proroga di 15 giorni della dichiarazione Ires e Irap che società devono inviare entro fine settembre all'amministrazione finanziaria. Con la proroga il modello Ires e quello Irap quest'anno potranno essere inviati telematicamente entro il 16 ottobre (il 15 cade di domenica).

La mini proroga, come spiega dal Mef, si rende necessaria proprio per poter agevolare gli adempimenti degli obblighi di dichiarazione nel primo anno di applicazione delle modifiche al codice civile in materia di approvazione dei bilanci. Una presa d'atto (sempre meglio tardi che mai) delle complicazioni cui sarebbero esposte oltre un milione di imprese che nelle prossime settimane saranno alle prese con la predi-

GIOCHI

Taglio delle Slot in due tempi di oltre il 34%

Con il Milleproroghe arriva il più volte annunciato taglio delle new slot dal mercato del gioco. Il Governo, salvo ripensamenti dell'ultima ora, ha messo a punto un emendamento che prevede la riduzione delle slot di oltre il 34%: dai 400 mila apparecchi installati al 31 dicembre scorso si dovrà scendere a fine anno a 265 mila. Con una tappa intermedia: entro il 30 settembre i nulla osta dei concessionari dovranno essere ridotti a un parco macchine non superiore alle 345 mila unità. A dettare le regole sarà un decreto emanato entro il 31 marzo 2017. Il taglio potrà essere un buon viatico per l'Intesa in Conferenza unificata sul mercato del gioco seguita da oltre un anno.

M. Mo.

Il calendario. Scadenze ravvicinate per approvazione dei rendiconti e calcolo delle imposte

Senza un intervento correttivo rischio-ingorgo per le imprese

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Bilanci 2016 a rischio ingorgo, generato dall'incognita fiscale sui nuovi principi contabili. Senza una norma di coordinamento che regoli compiutamente i riflessi fiscali delle novità sul bilancio introdotte dal decreto legislativo 139/2015 vi è, al momento, l'oggettiva impossibilità da parte degli operatori di determinare le relative imposte sul reddito da stanziare nei bilanci in chiusura.

E le conseguenze del ritardo sull'approvazione di questa norma cominciano in molti casi già a produrre i primi effetti negativi, in particolare modo nelle realtà più dimensionate dove vi è la necessità, in tempi rapidi, di addvenire già alla chiusura del bilancio dell'annualità appena trascorsa.

Il tutto con l'ulteriore aggravante che i ritardi legati alla predisposizione dei bilanci poi si riversano negativamente su tutto il calendario delle scadenze collegate con il bilancio.

Nel merito della questione si osserva che il decreto legislativo

139/2015 non ha fornito alcuna spiegazione su come debbano essere gestite sotto il profilo fiscale, le novità introdotte, ma si è limitato a stabilire un principio di carattere generale (principio dell'invarianza di gettito), stando a che dall'applicazione del decreto non sarebbero dovuti derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica (articolo 11 del decreto legislativo 139/2015).

Capire come tale previsione si debba coordinare sotto il profilo operativo, rimane, ad oggi ancora un rebus e tale incertezza si riverbera nell'impossibilità di poter stanziare le relative imposte in bilancio.

Del resto, in un sistema fiscale, che si regge, sul principio di derivazione) dove le regole contabili sono il presupposto iniziale per la determinazione di Ires e Irap, è chiaro come le modifiche previste dalla riforma del bilancio comportano delle conseguenze spesso notevoli, anche sul versante fiscale.

Gli operatori che dovranno definire la fiscalità nel bilancio 2016, saranno chiamati a gestire,

L'ANALISI

Dino Pesole

Ora la partita è sui tempi e l'incertezza politica pesa

Il confronto a suon di lettere e dichiarazioni tra Roma e Bruxelles, che anche quest'anno puntualmente sta andando in scena, dovrebbe giungere a conclusione tra marzo e aprile, nell'intreccio di passaggi formali già fissati (il primo è l'imminente pubblicazione delle nuove previsioni economiche da parte della Commissione europea) e di variabili politiche tutte da verificare sul campo. Ora il focus è sulla correzione chiesta da Bruxelles (3,4 miliardi). Con alcune incognite non da poco sui tempi di realizzazione dell'intervento richiesto, che nella lettera di risposta inviata ieri sarà risultato alquanto sfumato rispetto al timing, per la verità netto e perentorio, indicato dalla Commissione Ue. Lotta all'evasione e tagli alla spesa, in un orizzonte temporale tutto da definire, e su questo punto Bruxelles potrebbe eccipere.

Al netto del braccio di ferro in corso in queste ore, i problemi per il Governo e per i conti pubblici vanno ricercati altrove. Dovrà darne conto a metà aprile il prossimo documento di economia e finanza. A partire dalla piena attuazione delle misure contenute nella legge di Bilancio del 2017, condizionata dall'evolvere della situazione politica. In caso di voto in tempi brevi (a giugno), il rischio è la sostanziale stasi sul fondamentale versante della spinta agli investimenti, che dovrebbe per gran parte contribuire a spingere il Pil anche oltre il target dell'1% fissato dal Governo. La complessa macchina burocratico/amministrativa ancora di fatto non si è messa in moto, e il rischio è che i piani di investimento vengano postposti a dopo le elezioni. Il set di misure messe in campo dal piano Industria 4.0 è notevole con un potenziale di ben 13 miliardi da qui al 2024. La

partenza nel primo anno di applicazione può essere decisiva.

Il secondo fronte si concentra con gli impegni, alcuni dei quali già "scritti", da onorare con la prossima manovra, e di cui occorrerà dar conto nel Def di aprile. Si tratta di 19,6 miliardi da reperire, se si vorrà evitare che dal prossimo anno scattino i previsti aumenti dell'Iva e delle accise (le famose clausole di salvaguardia). Il deficit 2018 è indicato al momento all'1,2%, quindi si potrebbe riaprire un confronto con Bruxelles sull'utilizzo di un ulteriore extradeficit. Ma l'esito di questo nuovo negoziato, anche alla luce della strada intrapresa almeno formalmente dalla Commissione (l'invio di una lettera dal tono e contenuto

LAPROVA DEL DEF

Ad aprile il Governo dovrà evitare aumenti di tasse per 19,6 miliardi, investimenti a rischio con il voto a breve

perentorio) si prospetta fin d'ora in salita. È un quadro che limiterà il raggio di azione del Governo, di questo o di quello che verrà dopo le elezioni. In tale contesto, soprattutto grazie all'auspicato incremento del Pil (tutto da verificare), occorrerà mantenere l'impegno non solo alla "stabilizzazione" del debito ma all'avvio da quest'anno della sua riduzione. Senza crescita, il debito non si riduce, e allora torneremo alla casella di partenza. In autunno sarà arduo evitare una procedura d'infrazione. E allora per l'Italia l'urgenza numero uno non è spuntare lo 0,1% in più o in meno nella trattativa in corso, ma convogliare tutte le risorse disponibili in direzione della crescita, anche a costo di un aspro confronto con Bruxelles. Pesa l'incognita politica, certo, e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa ha posto in luce i rischi, in termini di perdita di credibilità e di reputazione, di una procedura per debito eccessivo. Un'Italia di nuovo nel caos dell'instabilità politica e in preda ai sussulti dello spread è un rischio che per prima la Commissione europea dovrebbe contribuire a sventare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DATE PRINCIPALI

31 marzo

Il progetto di bilancio

Se nella società c'è l'organo di controllo il progetto di bilancio deve essere trasmesso a quest'ultimo (collegio sindacale, revisore o società di revisione), almeno 30 giorni prima rispetto al giorno fissato per l'approvazione del bilancio

30 aprile

L'approvazione del bilancio

L'approvazione del bilancio deve avvenire entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio oppure entro 180 giorni solo in alcune ipotesi particolari, specificamente previste dall'articolo 2364 del Codice civile (società tenute alla redazione del bilancio consolidato; presenza di particolari esigenze connesse con la struttura e l'oggetto della società; in quest'ultimo caso, il maggior termine va previsto dalla statuto della società)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa difficile

LA PARTITA SUI CONTI CON BRUXELLES

Correzione nel Def, con tagli e accise

Il governo chiede uno sconto per «oltre un miliardo» per le spese del terremoto

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

Una correzione ci sarà, ma all'interno di una strategia di lungo periodo che deve considerare anche «ben oltre un miliardo» di spesa eccezionale aggiuntiva per il terremoto: in questo quadro, la partita più importante sarà giocata sulla colonna delle entrate, che assorbirà i tre quarti dell'aggiustamento senza aumentare le aliquote Iva ma concentrandosi sulla lotta all'evasione (sempre sull'Iva) e su possibili ritocchi alle accise.

L'altro quarto del cammino sarà a carico dei tagli di spesa, che per il 90% andrà attuato attraverso un nuovo programma di spending review e per il 10% da una limitatura degli sconti fiscali (tax expenditures). A conti fatti, insomma, Roma si dice disponibile alla correzione, da avviare però nella cornice di programmazione rappresentata dal prossimo Def di aprile: e avendo la possibilità di spendere di più per le zone terremotate (con un sostanziale "saldo" tra aggiustamento e nuova spesa non strutturale non superiore ai 2 miliardi). Una manovra immediata, invece, rischierebbe di azzeppare una crescita ancora debole.

Alle nove di ieri sera il ministero dell'Economia ha pubblicato la lettera inviata a Bruxelles per rispondere alla richiesta di aggiustamento da due decimali di Pil arrivata dalla commissione Ue due settimane fa. La lettera firmata dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è accompagnata da 86 pagine di rapporto sui «fattori rilevanti», che nel giudizio italiano giustificerebbero quello che «appare a prima vista» uno scostamento dalla regola del debito. Scostamento che Roma nega nel-

la sostanza. Tanta ricchezza di approfondimento si spiega con il fatto che proprio i fattori rilevanti sono secondo il governo il primo aspetto da considerare per inquadrare il problema sollevato dall'Europa. Fra questi primeggiano nell'analisi di Roma l'inflazione piatta del periodo, che l'annoscorso si è trasformata in deflazione (da 0,1%, e l'altavolatilità dei mercati che ha frenato il programma di privatizzazioni. In prospettiva, invece, nuovi rischi arrivano dalla torsione protezionista interven-

L'ENTITÀ

Il «saldo» fra la correzione e la nuova spesa per il terremoto potrebbe essere dell'ordine dei due miliardi. Ma per il Tesoro si deve aspettare la stima Pil 2016

ta negli Usa con l'elezione di Donald Trump e dalla possibile concorrenza fiscale che potrebbe essere attivata dalla Gran Bretagna dopo la sua uscita dalla Unione. A questi elementi si aggiunge ora la nuova spesa per il terremoto, che non è ancora oggetto di stima definitiva ma vale «ben oltre un miliardo», e sarà smobilizzata con un fondo ad hoc. A completare le controdeduzioni ai conti di Bruxelles interviene poi l'eterno braccio di ferro sull'output gap, cioè sulla distanza fra crescita potenziale ed effettiva, che secondo i modelli italiani è più ampio dello 0,8% del Pil calcolato in Europa.

Premesso tutto questo, comunque, Roma non chiude la porta a un aggiustamento, anche se non arriva a definirne un calendario dettagliato come atteso da Bruxelles. A giustificare l'incertezza,

secondo il governo, c'è anche l'esigenza di aspettare il dato definitivo sulla crescita 2016, che arriverà a metà mese e potrebbe rivelarsi più alto dello 0,8% indicato nella nota di aggiornamento all'ultimo Def (l'Upb stima uno 0,9%). L'esigenza di non soffocare questa dinamica ancora debole è l'argomento principale utilizzato dall'Italia per prospettare un programma di interventi a medio termine. Allo stesso obiettivo di una politica economica pro-crescita risponde quindi la scelta degli strumenti di intervento possibili. Sulle entrate, le promesse maggiori arrivano come previsto dalle misure di lotta all'evasione dell'Iva che, anche se la lettera non lo dice espressamente, dovrebbero puntare su un'estensione del reverse charge (si veda la pagina a fianco). Oltre a questo, non è escluso un ritocco di alcune accise, ma la scelta dipenderà anche dalla dinamica effettiva delle spese da finanziare per il terremoto.

Il Fisco entra anche nei programmi sulla riduzione di spesa, sotto forma di razionalizzazione delle agevolazioni, ipotesi che riprende quota dopo essere stata più volte annunciata e congelata. Da questo versante, politicamente delicato, il contributo non potrà però essere particolarmente alto. Il grosso (90%) dovrà arrivare da un nuovo programma di riduzione delle spese per il funzionamento della macchina pubblica, i «consumi intermedi»; programma che si baserà sul rafforzamento del modello Consp per l'acquisto di beni e servizi ma anche su una nuova gestione dei budget ministeriali, prevista dalla riforma della legge di bilancio con tanto di calendario degli interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre quarti da entrate, uno da spending

Fra le novità l'intervento sulle accise, confermato il potenziamento della lotta all'evasione fiscale

Padoan

«Patto rispettato, un aggiustamento troppo accelerato frenerebbe la crescita»

L'ANALISI

Guido Gentili

Piccola cifra, grande problema

► Continua da pagina 1

Il Governo Gentiloni, sullo sfondo di una congiuntura politica arroventata dalla possibilità di elezioni anticipate, con la lettera del ministro Pier Carlo Padoan alla Commissione, rifiuta manovre estemporanee, risponde che l'Italia rispetta il Patto, rimanda al Documento di economia e finanza (Def) di aprile. Lo scostamento indicato da Bruxelles è «presunto», «l'eventuale» differenza verrà colmata a tempo debito con misure di contrasto all'evasione fiscale e con riduzione della spesa. Sullo sfondo una strategia «più ampia» per la spending review e, per le entrate, spinta della tassazione indiretta (torna la parola «accise»). Quando la correzione vedrà la luce, grosso modo sarà pari a 2,4 miliardi, mentre il Governo fa capire che resterebbe fuori un miliardo, cifra che verrà messa sul tavolo europeo alla voce terremoto.

Insomma, il Governo italiano sta deviando dagli impegni presi, come messo nero su bianco dalla Commissione? Due debolezze, quella dell'Italia e dell'Europa, non fanno né una forza né una risposta chiara sul punto. Ma del resto questa è la condizione data. Da un lato un Paese ad altissimo debito in affanno, sempre in transizione, e che (fonte non sospetta: il Bollettino Bce del luglio 2015) «ha registrato i risultati peggiori» sulla crescita del Pil pro-capite tra quelli che hanno adottato l'euro fin dall'inizio. Dall'altro lato un'Europa che da troppo tempo si è chiusa in sé stessa intrappolandosi da sola in un reticolo regolamentare dove gli zero-virgola hanno scandito i tempi e i modi di un progetto via via più asfittico. E anche per questo impopolare. Col risultato che invece di un'autocritica consapevole e una conseguente reazione critica forte si è preferito - si veda alla voce «flessibilità» - allentare qualche briglia. Ma sempre «nel rispetto delle regole» e insieme violandole (Germania compresa), di volta in volta applicando criteri politico-discrezionali per uscire dallo stallo.

Quando il Fondo monetario, notando che quasi i due terzi dei paesi dell'Eurozona, ogni anno dal 2002 al 2015, hanno bucato le regole sulla finanza pubblica in modo «sistematico», fotografa un dato di fatto. E spiega questo andirivieni di promesse, annunci, reazioni e controreazioni che dai singoli paesi membri arrivano e ritornano da Bruxelles. Fino al compromesso finale, quasi sempre al ribasso per tutti come è stato nella stagione della Commissione guidata oggi da Jean-Claude Juncker, maestro nel tracciare rotte di galleggiamento. Il Patto di stabilità è «poco credibile» osserva il Fondo, peraltro arrivando più o meno alle stesse conclusioni del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann. Colombe e falchi, sviluppisti e rigoristi, a volte, volano insieme. Si può dare loro torto, in questo caso?

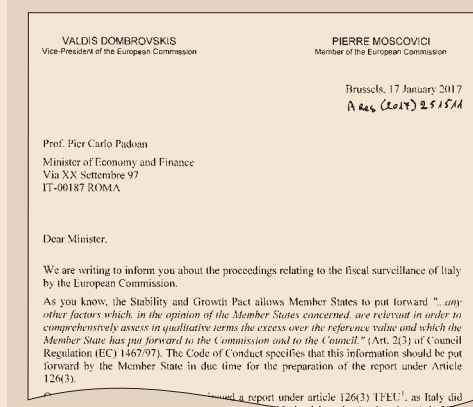
Ma va anche detto che il braccio di ferro tra Italia e Europa non giunge come una sorpresa e comunque, efficace o inefficace, popolare o no che sia, questo è il sistema di regole oggi dato. In attesa di una riforma (ma all'orizzonte non si scorge il necessario coraggio politico) che il gioco dei rimandi storici collocherebbe bene proprio nel 2017: a vent'anni esatti dalla sottoscrizione del Patto che si richiama agli articoli 99 e 104 del Trattato di Roma del 1957 il cui sessantesimo anniversario sarà celebrato a fine marzo nella Capitale d'Italia.

Tornando alla manovra italiana che Bruxelles ci ha chiesto di correggere, accanto ai punti di forza, i punti deboli erano emersi con chiarezza già in autunno. Erano stati poi «congelati» fino al 4 dicembre, il giorno del referendum costituzionale, nell'attesa congiunta Governo Renzi-Commissione europea della vittoria del sì, rivelatasi poi sbagliata. Ma già il giorno successivo l'Eurogruppo aveva invitato l'Italia a rispettare le regole di bilancio e a rafforzare la manovra per il 2017. Che presentava diversi punti critici sia dal lato delle entrate (molte una tantum e diverse incognite sul gettito atteso dalla lotta all'evasione) che da quello delle spese correnti. Da qui alla lettera della Commissione del 17 gennaio con la richiesta di una correzione dei 3,4 miliardi pari allo 0,2% del Pil il passo è stato breve. Una cifra piccola ma che ha posto e pone un grosso problema.

@guidogentili1
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo specchio

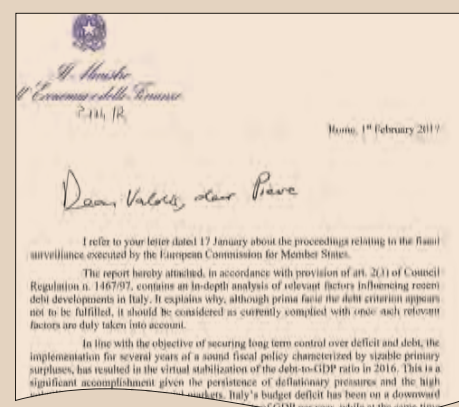
LA LETTERA DI BRUXELLES



DEBITO PUBBLICO
Rischio deviazioni dal percorso di aggiustamento
Nella sua lettera inviata al governo italiano il 17 gennaio 2017 - a firma Valdis Dombrovskis, commissario Ue per la stabilità finanziaria, e Pierre Moscovici, commissario Ue per gli affari economici - Bruxelles ha sottolineato come già nel suo report del 16 novembre 2016, sul documento programmatico di bilancio 2017 dell'Italia, si era evidenziato come c'era il rischio di significative deviazioni dagli aggiustamenti richiesti per il 2017 verso gli obiettivi di budget di medio termine. Il rapporto debito-Pil dell'Italia, nel 2017 secondo Bruxelles passerà dal 133% nel 2016 al 133,1% nel 2017

LA CORREZIONE DEI CONTI
Richiesta di un impegno strutturale dello 0,2%
Secondo la Commissione Ue, all'Italia servirebbe uno «sforzo strutturale» di almeno lo 0,2% del Pil per ridurre il gap che manca per rispettare gli obiettivi 2017 sul fronte dei conti pubblici e quindi evitare l'apertura di una procedura per deficit eccessivo a seguito del mancato rispetto della regola del debito. In questa ottica la Commissione ha chiesto al governo italiano nella lettera del 17 gennaio un elenco dettagliato di impegni specifici, con un calendario chiaro

LA RISPOSTA DI ROMA



LE CIRCOSTANZE ECCEZIONALI
Migranti, terremoti e maltempo
Nella lettera di risposta inviata ieri alla Ue, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha citato le circostanze eccezionali che hanno causato pressioni inattese e significative sui conti pubblici: il flusso di migranti e gli eventi sismici combinati con il maltempo. Che potrebbero costare ben oltre un miliardo di euro nel 2017. A pesare anche la volatilità dei mercati, che hanno portato al rinvio delle ulteriori operazioni di privatizzazioni

TAGLI ALLE SPESE
Consumi intermedi e benefici fiscali
Lo sforzo strutturale per ritornare nel percorso di aggiustamento dei conti pubblici, ha spiegato Padoan, per un quarto verrà da tagli di spesa. Di questi il 90% coinvolgerà i consumi intermedi e il resto i benefici fiscali

AUMENTO DELLE ENTRATE
Accise e lotta all'evasione
La parte più importante dell'aggiustamento dei conti sarà giocata sulla colonna delle entrate, che assorbirà i tre quarti del totale senza aumentare le aliquote Iva ma concentrandosi sulla lotta all'evasione (sempre sull'Iva) e su possibili ritocchi alle accise.

Le attese di Bruxelles. Possibili valutazioni critiche sul ricorso al taglio della spesa e alla lotta all'evasione

Per la Commissione decisivi i tempi

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Dopo due settimane di negoziato, il governo italiano ha inviato ieri qui a Bruxelles la risposta alla richiesta di informazioni della Commissione europea sull'andamento delle finanze pubbliche nel 2017. Misure vaghe e l'atteggiamento dilatorio dell'esecutivo rischiano di deludere le autorità comunitarie. Una prima opinione di Bruxelles emergerà indirettamente dalle stime economiche che la stessa Commissione deve pubblicare a metà febbraio.

La Commissione aveva chiesto a metà gennaio al governo Gentiloni ragguagli sull'andamento del deficit pubblico nel 2017 (si veda Il Sole 24 Ore del 18 gennaio). In quella occasione, aveva notato che secondo le sue

proiezioni nel bilancio per quest'anno vi sarebbe uno scarto tra impegni e misure di circa lo 0,2% del Pil, pari più o meno a 3,4 miliardi di euro. Chiedendo nuove misure, Bruxelles aveva spiegato

RISCHIO INFRAZIONE

Con le stime economiche del 13 febbraio un primo giudizio sull'efficacia delle misure proposte, mentre il 22 arriverà il rapporto sul debito

che in questo momento la Finanziaria italiana è in violazione del Patto di Stabilità.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la Commissione europea valuterà le iniziati-

ve italiane sotto due punti di vista. Prima di tutto, vorrà capire se e quanto le misure potranno essere sufficienti per chiudere il buco dello 0,2% del Pil. Bruxelles si vuole mostrare comprensiva alla luce anche dei recenti terremoti che rischiano di aumentare la spesa e della situazione deflazionistica italiana che pesa sul debito; ma deve al tempo stesso assicurare l'applicazione del Patto agli occhi dei partner europei.

La scelta di effettuare l'aggiustamento in parte almeno con nuovi tagli alla spesa rischia di provocare dubbi a Bruxelles tenuto conto della tradizionale difficoltà del governo italiano ad agire sulle uscite. Anche l'idea di ridurre il deficit strutturale attraverso forme di lotta all'evasione potrebbe non piacere a tutta pri-

ma, tenuto conto dell'aleatorietà degli impegni. Il secondo punto di vista con il quale Bruxelles valuterà la risposta italiana è relativo alla tempestività.

Nella sua missiva, la Commissione aveva richiesto entro il 1° febbraio «un insieme di specifici impegni sufficientemente dettagliati» e «un chiaro calendario per la loro rapida adozione». La formulazione era stata il risultato di un compromesso tra le diverse anime di Bruxelles. Bisognerà capire quale sarà la reazione all'atteggiamento dilatorio del governo. Roma ha infatti rinviato decisioni formali al Documento economico e finanziario (Def) previsto in aprile.

Peraltro, le misure elencate sono vaghe, a differenza di quanto non chiedesse l'esecutivo comu-

IL GIUDIZIO

Efficacia delle misure e tempi

La Commissione europea giudicherà le iniziative del Governo italiano sotto due punti di vista. Bruxelles dovrà innanzitutto valutare se le misure annunciate da Roma siano sufficienti per colmare il divario dello 0,2% sull'andamento del deficit ravvisato dall'esecutivo comunitario

L'altro elemento è quello temporale: nella sua lettera di metà gennaio la commissione aveva infatti richiesto al Governo italiano entro il 1° febbraio «specifici impegni» e «un chiaro calendario per la loro rapida adozione»

Una prima opinione di Bruxelles emergerà dalle stime economiche che la commissione pubblicherà il 13 febbraio. Il 22 febbraio è atteso un rapporto sul debito

nitario nella sua richiesta di informazioni di metà gennaio. Infine, il governo sembra chiedere indirettamente ulteriore flessibilità di bilancio quando prevede nuove spese per un miliardo di euro a fronte delle recenti scosse di terremoto. Su questo versante, Bruxelles potrebbe essere comprensiva, se una analisi ex post dovesse infatti dimostrare un aumento sensibile della spesa.

Il passaggio è cruciale perché dall'analisi della Commissione dipenderà l'apertura o meno contro l'Italia di una procedura per debito eccessivo. L'indebitamento italiano supera il 130% del Pil, e anziché diminuire ha continuato in questi anni ad aumentare. Dalle stime economiche, previste per il 13 febbraio, si capirà se le misure proposte dall'Italia saranno state abbastanza convincenti agli occhi dell'esecutivo comunitario. Un atteso rapporto sul debito dovrebbe seguire il 22 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbiamo raggiunto oltre
14 milioni di abitazioni
in più di **1.670** comuni.

Abbiamo coperto il **60%** dell'Italia
e presto la **Fibra di TIM** arriverà in tutto il Paese.

TIM

Le abitazioni sono raggiunte dalla fibra ottica in modalità FTTCab o FTTH. Per informazioni sulle abitazioni raggiunte dalla fibra <https://www.tim.it/verifica-coverage>. Il dato relativo al 60% di copertura si riferisce alle abitazioni italiane.



Mercati globali

COMMERCIO E VALUTE

Fed: il rialzo dei tassi sarà graduale

Fed funds invariati, il dollaro si rafforza poi perde terreno in seguito all'esito del Fomc

Marco Valsania
NEW YORK

La Federal Reserve aspetta Donald Trump. Oppure, forse, "chiama" il suo bluff. La Banca centrale americana ha lasciato ieri i tassi d'interesse invariati al termine di due giorni di vertice di politica monetaria. E ha giocato a carte del tutto coperte su quando potrebbe decidere la prossima stretta, senza indicare esplicitamente il perché ma lasciando intuire che tra le grandi incognite c'è proprio quanto davvero farà - al di là di promesse o minacce su stimoli economici, riforme delle tasse deregulation - la nuova amministrazione Trump spalleggiata dalla maggioranza repubblicana al Congresso.

La Fed ha sottolineato nel suo comunicato che «indicatori della fiducia dei consumatori e delle imprese sono migliorati di recente». E che «il mercato del lavoro ha continuato a rafforzarsi», l'attività a crescere a ritmo «moderato» e l'inflazione, tuttora deludente, dovrebbe «salire nel medio termine verso il 2%», il traguardo considerato ideale. Ma delineando il suo outlook ha poi precisato di considerare i rischi al momento «sostanzialmente equilibrati» tra la possibilità di sorprese positive e negative nell'espansione. Ha aggiunto che prosegue «nel monitoraggio ravvicinato degli indicatori dell'inflazione e de-

gli sviluppi economici e finanziari globali». «La Fed è incerta sull'outlook fiscale», hanno sentenziato gli analisti di Hsbc. Lo stesso presidente della Fed Janet Yellen, nel suo ultimo discorso pubblico, aveva citato proprio la variabile Trump all'orizzonte. Cioè, nelle sue parole, «il potenziale perché cambiamenti di politica fiscale influenzino le prospettive dell'economia e l'appropriato cammino di politica monetaria». Ora maggiori indicazioni da

CARTE COPERTE

In attesa delle mosse della nuova amministrazione, la Banca centrale non ha svelato le proprie intenzioni sui tempi della prossima stretta

Yellen sono attese a metà febbraio durante la testimonianza periodica al Congresso sullo stato di salute del Paese, un appuntamento particolarmente delicato davanti a una nuova maggioranza repubblicana ispirata da Trump che vede con grande scetticismo l'operato della Fed e ha ipotizzato di metterne in discussione l'indipendenza introducendo nuovi controlli parlamentari sulla sua attività.

La Fed a dicembre ha alzato soltanto per la seconda volta negli ultimi dieci anni di un quarto

di punto il costo del denaro, portandolo in una fascia compresa tra lo 0,50% e lo 0,75 per cento. Soprattutto, però, in quell'occasione la Banca centrale aveva segnalato di essere teoricamente pronta a far scattare fino a tre strette nel corso del 2017, seppur a passo graduale. La vittoria di Trump alle elezioni lo scorso novembre ha di sicuro iniettato ottimismo nei mercati finanziari e nell'economia, facendo scommettere su un'accelerazione della crescita grazie alle riforme vantate nella campagna elettorale. Queste promesse e la loro efficacia devono però ancora passare alla prova di fatti. E di recente tra gli analisti e gli investitori ha cominciato a serpeggiare una maggior cautela: il mercato futuro dà al momento solo il 25% di probabilità di un rialzo dei tassi interbancari al prossimo vertice del 14 e 15 marzo, quando saranno aggiornate anche le previsioni economiche.

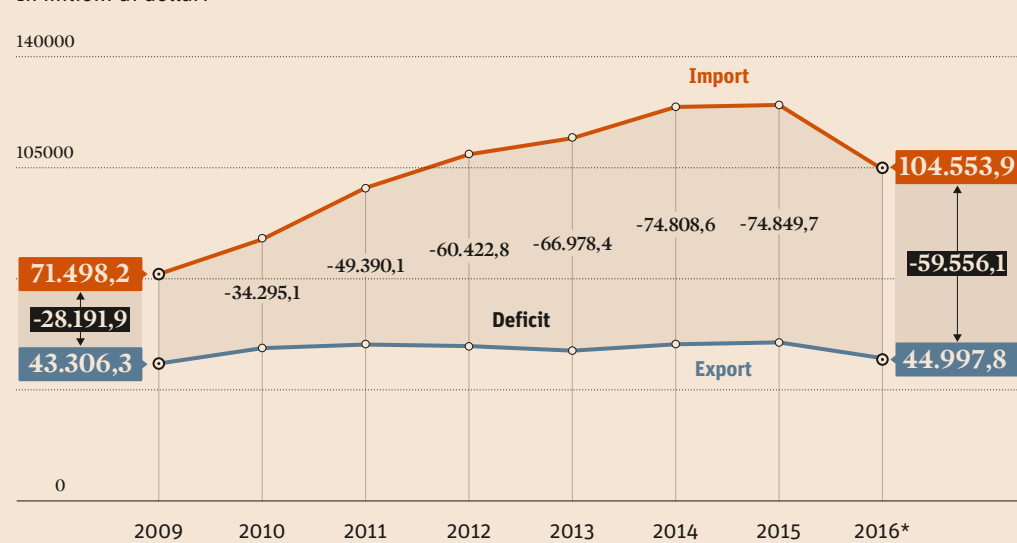
L'espansione, a conti fatti, ha terminato il 2016 con una deludente marcia annuale dell'1,6% del Pil, la più bassa dal 2011, nonostante una disoccupazione ormai scesa a livelli considerati bassi sotto il 5 per cento. Il costo del lavoro, segnalando che molti nuovi impieghi sono marginali, è lievitato di un modesto 2,2% nell'ultimo anno, un miglioramento stagnante rispetto al precedente biennio.

Un difficile equilibrio/1

La normalizzazione della politica monetaria va avanti perché l'inflazione è vicina al target

Stati Uniti tra euro debole e surplus tedesco

L'INTERSCAMBIO CON LA GERMANIA
In milioni di dollari



IL CAMBIO
Euro/dollaro



(*) Da gennaio a novembre

Fonte: Dipartimento del commercio Usa

FOCUS. IL G20 DI BADEN BADEN A METÀ MARZO PRIMA OCCASIONE DI «SCONTRO»

Il rischio globale di una fine della «pax valutaria»

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Se è alle porte una «guerra», commerciale o valutaria, fra gli Stati Uniti e la Germania, provocata dalle bellicose dichiarazioni dell'amministrazione Trump, non mancherà presto l'occasione del confronto. O dello scontro.

A metà marzo si riuniscono a Baden-Baden i ministri finanziari e i governatori delle banche centrali del G-20 sotto presidenza tedesca. E Berlino ha fatto della promozione di mercati globali aperti uno delle colonne portanti del primo punto della sua agenda: rafforzare la robustezza dell'economia mondiale. Una colonna che il nuovo presidente americano Donald Trump e i suoi più stretti collaboratori sono messi a picconare di gran lena fin dal momento stesso dell'insediamento. Baden-Baden sarà la prima occasione per misurare la linea di Washington con i maggiori partner internazionali e con gli impegni presi. Una parte essenziale della risposta orchestrata dal G-20 alla crisi

finanziaria globale scoppiata alla fine dello scorso decennio e alla grande recessione che ne è seguita è stata resistere al protezionismo e, anche da allora, centinaia di misure restrittive sono state messe in atto più o meno surrettiziamente da quasi tutti i Paesi, non c'è stato finora un attacco conclamato al libero scambio, come quello annunciato ora dall'amministrazione Trump con l'imposizione di alte barriere tariffarie e l'abbandono di trattati commerciali di libero scambio.

Non è un caso che sul fronte del commercio il bersaglio sia la Germania. È il più grosso esportatore mondiale e, quel che più conta nella Washington di Trump, ha un vasto attivo negli scambi con gli Stati Uniti. Nei primi undici mesi del 2016 le esportazioni tedesche verso il mercato americano hanno toccato i 98,4 miliardi di euro, mentre in senso contrario il valore è stato di 53,2 miliardi di euro. Un quinto dell'export tedesco negli Usa sono automobili, settore che è un vero e proprio feticcio per il nuovo presidente.

La critica americana nei confronti dell'enorme surplus delle partite correnti della Germania, pari a quasi il 9% del prodotto interno lordo tedesco, non è nuova. Il Tesoro Usa, sotto l'amministrazione Obama, l'aveva più volte stigmatizzato, e così l'ex presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, e il Fondo monetario. L'attenzione non si era concentrata però sugli aspetti bilaterali, ma piuttosto sugli effetti per l'economia globale e in particolare sul resto dell'area euro. La risposta da Berlino è sempre stata che il surplus dipende dalla competitività dell'industria tedesca («Facciamo auto migliori se vogliamo competere», ha ribattuto il vicecancelliere Sigmar Gabriel alle prime critiche dei nuovi inquilini di Washington) e che comunque, nell'ultimo paio d'anni, la crescita dell'economia della Germania è stata trainata dalla domanda interna e non dal commercio con l'estero, che ha dato anzi un apporto negativo. Ora alla querelle commerciale si aggiunge quella valutaria. La Germania approfitta di un euro

«largamente sottovalutato», ha detto al Financial Times il consigliere commerciale di Trump, Peter Navarro. Molte analisi di economisti indipendenti, comprese quelle dell'Fmi, tendono a concordare che l'euro sia al di sotto del valore di equilibrio. E, se è vero che un ipotetico marco tedesco avrebbe un cambio assai meno competitivo, è anche vero però che l'industria tedesca ha dimostrato di avere armi per competere anche con l'euro a 1,45/1,50 sul dollaro e che alcuni beni esportati negli Usa (fra cui, appunto, le auto) dipendono relativamente poco dal cambio, trattandosi di prodotti di lusso. C'è poi una certa ironia nel fatto che la tendenza dell'euro a deprezzarsi sul dollaro sia determinata anche da politiche monetarie divergenti, fra la Fed, che ha iniziato un ciclo di restrizione, e la Banca centrale europea, che invece è ancora in pieno stimolo, e che i più severi critici di una Bce troppo accomodante sono proprio i tedeschi, i quali non riescono però ad avere presa sul consiglio, pilotato dal presidente Ma-

I NUMERI

98,4 miliardi

L'export tedesco

Il valore delle esportazioni tedesche verso gli Stati Uniti nei primi 11 mesi del 2016. Nello stesso periodo le importazioni dagli Usa sono state pari a 53,2 miliardi di euro.

9% del Pil

Il surplus corrente della Germania

Lo squilibrio è da tempo nel mirino della Commissione Ue ed è stato oggetto di critiche da parte dell'Fmi e dalla stessa amministrazione Obama. Berlino ha sempre risposto che è uno specchio dell'elevata competitività della propria industria, facendo notare che rispetto all'Eurozona l'attivo si è ridotto dal 4% del Pil del 2007 al 2% di fine 2015. Nell'ultimo biennio inoltre la Germania è cresciuta soprattutto grazie alla domanda interna.

rio Draghi. Tanto che il cancelliere Angela Merkel, a fronte delle polemiche americane, ha dovuto ricordare a Washington che la banca centrale è indipendente. Una Bce che rispondesse ai desiderata tedeschi favorirebbe probabilmente un cambio meno indigesto per l'amministrazione Trump.

Se non cambierà la musica, il nuovo Governo Usa andrà a scontrarsi a Baden-Baden con un G-20 che ha fatto dell'evitare le svalutazioni competitive un mantra. Non a caso lo stesso Draghi, pur evitando accuratamente ogni commento sulle prime mosse di Trump, ha sottolineato più volte gli impegni del G-20. Questi comprendono anche la necessità di «calibrare attentamente le comunicazioni» ogni azione di politica economica. Una formula su cui anche Washington ha sempre insistito per legare le mani alla Cina. Ora le parti sembrano invertite. Resta da vedere se gli Usa accetteranno di allinearsi agli impegni del G-20 o sceglieranno invece di trattarli come carta straccia, come altri accordi internazionali. Quello potrebbe essere il segnale dello scoppio di una guerra da cui nessuno ha da guadagnare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia giapponese. Il premier Abe nega che il Paese manipoli la sua valuta, come sostenuto da Trump, e punta a estendere di un giorno il bilaterale del 10 febbraio

Tokyo respinge le accuse e cerca il dialogo

Stefano Carrer

TOKYO. Dal nostro corrispondente

Tokyo respinge l'accusa e sorvola sul modo offensivo con cui è stata formulata, nella speranza di convincere Donald Trump che il Giappone sia un alleato meritevole di un po' di riguardo. Dopo aver accumulato il Giappone alla Cina sotto l'insegna delle pratiche commerciali sleali, il presidente americano ha scosso governo e ambienti imprenditoriali giapponesi raddoppiando l'addebito sul fronte valutario, esprimendosi in termini ben poco diplomatici: Cina e Giappone, ha detto, sono manipolatori del cambio e ci hanno fatto fessi. Appare ormai più che probabile che, al vertice di Washington del 10 febbraio con il premier Shinzo Abe, Trump sollevi il problema valutario insieme alla richiesta di ridurre il disavanzo

commerciale.

La parola d'ordine a Tokyo sembra quella di non irritarlo (nessun commento, ad esempio, sulle controverse nuove misure Usa sull'immigrazione) e di cercare di ammorbidire

LA BANCA CENTRALE

Per far fronte alle pressioni deflazionistiche il governatore Kuroda non ha intenzione di avviare un irrigidimento della politica monetaria

lo: ecco allora il piano per estendere i colloqui di un giorno, con Abe pronto a recarsi anche in un resort di Trump a Palm Beach, in Florida, per «cercare di costruire una relazione di fiducia tra i due leader», come ha affermato una fonte diplomatica. L'altra idea

è quella di presentare una "US-Japan Growth and Employment Initiative" in cinque aree, con particolare risalto alle infrastrutture (compresa la disponibilità nipponica ad acquistare "bond infrastrutturali" denominati in dollari). Tutto nel tentativo di sviare Trump dal problema del commercio automobilistico (su cui ha lanciato strali) e dallo yen, che dal giorno della sua elezione ha perso oltre il 10% del suo valore nei confronti del dollaro.

Ieri Abe ha negato - come altri esponenti del suo governo - che il Giappone manipoli la sua valuta: la politica monetaria ultraespansiva della Banca del Giappone, ha detto, è finalizzata a combattere la deflazione e non a indurre un cambio. Sulla stessa linea si era espresso il giorno precedente il governatore della banca centrale Haruhiko Kuroda, che ha inviato

un messaggio secondo cui non ha affatto intenzione di avviare un irrigidimento della strategia monetaria. Del resto, la Bof ha rivisto al ribasso le stime sull'inflazione nell'annata in corso da -0,1% a -0,2%: il target del 2% di decisa dei prezzi è ancora molto lontano e le pressioni deflazionistiche sempre in agguato. Per le due successive annate, la Bof ha alzato le sue stime sul Pil ma non quelle sui prezzi. D'altra parte, con la Fed orientata quest'anno a proseguire la sua manovra rialzista, il crescente differenziale dei tassi promette di indebolire ulteriormente lo yen, che invece potrebbe ritrovare slancio in caso di accresciute tensioni internazionali.

«Non capisco bene cosa (Trump) volesse dire», ha commentato il viceministro delle Finanze per gli affari internazionali, Masatsugu

Asakawa, notando che il Giappone non interviene da molto tempo sul mercato dei cambi: lo fece da ultimo nel 2011, prima in coordinamento con altri Paesi (Usa compresi) dopo lo tsunami e poi da solo in estate e in autunno, quando lo yen raggiunse il massimo storico a 75,3 dollari (il livello attuale è intorno a 113). Secondo Shusuke Yamada, strategista del Forex a BankAmerica Merrill Lynch, «non è chiaro se Trump faccia davvero sul serio o abbia introdotto uno strumento negoziale».

Il ministro delle Finanze Tarō Aso ieri ha indicato la contrarietà del Giappone a introdurre clausole valutarie in un eventuale accordo commerciale bilaterale che gli Usa dovrebbero proporre in alternativa alla ormai affossata Tpp. La lobby agricola è sul piede di guerra: teme che in una trattati-

va bilaterale Tokyo finisca per cedere troppo ai desiderata Usa. Del resto, anche nei negoziati con la Ue per una Economic Partnership la parte giapponese è divisa tra un Ministero degli Esteri desideroso di concludere e un Ministero dell'Agricoltura che si oppone strenuamente, ad esempio, alla richiesta europea di un taglio drastico ai dazi sui formaggi.

Tokyo, infine, teme molto che Trump chieda più contributi finanziari nipponici per coprire i costi delle forze armate Usa in Giappone. Per i giapponesi, comunque, in questo campo la cosa più importante è che la nuova Amministrazione - come farà sabato a Tokyo il segretario alla Difesa James Mattis - confermi che il Trattato di alleanza militare copre anche le isole Senkaku, rivendicate dalla Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un difficile equilibrio/2

Trump vede con scetticismo l'operato e l'indipendenza della Federal Reserve

L'ANALISI

Andrew Sheng
Xiao Geng

Perché la Cina non ha interesse a svalutare il renminbi

Nel Forum economico mondiale recentemente concluso a Davos, in Svizzera, il presidente cinese Xi Jinping ha pronunciato una forte difesa della globalizzazione, riaffermando la sua politica di «porte aperte» e impegnandosi a non cercare mai di scatenare una guerra commerciale o trarre beneficio dalla svalutazione della sua moneta. Poco dopo, il presidente americano Donald Trump, nel suo discorso di insediamento, ha preso l'impegno opposto: usando la parola «proteggere» sette volte, ha confermato che la sua dottrina «Prima l'America» significa protezionismo.

Trump parla degli Stati Uniti come di un'economia in declino che dev'essere rivitalizzata. Ma la realtà è che l'economia Usa negli ultimi due anni è andata piuttosto bene. Il valore del biglietto verde è salito in modo particolare negli ultimi mesi, perché le promesse di Trump di incrementare la spesa pubblica, tagliare le tasse alle imprese e ridurre la regolamentazione hanno ispirato una «fuga verso la qualità» da parte degli investitori. In cambio, la moneta cinese, il renminbi, si è indebolita notevolmente, passando da un valore di 6,2 contro il dollaro alla fine del 2014 a 6,95 alla fine dello scorso anno, a causa soprattutto del calo degli investimenti e delle esportazioni.

Trump ha accusato la Cina di svalutare intenzionalmente il renminbi per rendere più competitive le sue esportazioni. Ma è vero semmai il contrario. Di fronte alle forti pressioni al ribasso sulla valuta nazionale, le autorità di Pechino hanno cercato di mantenere il tasso di cambio col dollaro relativamente stabile, sforzo che ha contribuito a un calo delle riserve valutarie estere cinesi di oltre 1.000 miliardi di dollari.

La Cina non vede di buon occhio un deprezzamento del renminbi, esattamente come Trump. Ma nessun Paese è in grado di esercitare un pieno controllo sul suo tasso di cambio: dagli sviluppi tecnologici ai contrasti geopolitici, fino ai cambiamenti delle politiche tra i principali partner commerciali, le cause del declino del renminbi, e dunque i fattori che influenzano la politica valutaria della Cina, sono varie e complesse.

Uno dei fattori che influenzano i tassi di cambio è la rapida trasformazione della catena logistica globale. L'evoluzione dei modelli di consumo, dei sistemi di regolamentazione e delle tecnologie digitali ha incoraggiato negli ultimi tempi un aumento della produzione interna. Negli Stati Uniti, il settore manifatturiero ha ricevuto una spinta da tecnologie come la robotica e la stampa 3D: questo ha sostenuto la ripresa economica senza incrementare le importazioni dall'Asia.

Nel frattempo, la Cina si sta già spostando da un modello di crescita trainato dalle esportazioni a un modello basato su un livello più elevato di consumi interni, e in questo senso un renminbi più forte potrebbe servire meglio l'economia. Il surplus delle partite correnti della Cina è sceso nel 2016 ad appena il 2,1 per cento del Pil, e il Fondo monetario internazionale prevede che scenderà ulteriormente, man mano che le esportazioni continueranno a calare.

Ma le partite correnti non sono l'unico fattore rilevante. Considerando il ruolo dei flussi di capitale nei tassi di cambio,

l'economista della Banca dei regolamenti internazionali Claudio Borio afferma che bisogna guardare anche al conto finanziario. E pure in questo caso, un renminbi che si svaluta non è utile alla Cina.

Secondo il Fmi, di qui al 2021 la posizione patrimoniale netta degli Stati Uniti probabilmente si deteriorerà, con le passività nette che saliranno dal 41 al 63 per cento del Pil, mentre quella della Cina rimarrà stabile. Tutto questo significa che saranno altri Paesi in surplus come la Germania e il Giappone a finanziare, probabilmente, il crescente disavanzo statunitense, sia con le partite correnti sia con il conto finanziario.

Ma forse il problema più grande per la Cina oggi risiede nella bilancia dei movimenti di capitale. Da quando il renminbi ha cominciato la sua discesa, nel 2015, l'incentivo a ridurre il debito estero e incrementare le attività all'estero si è fatto più forte.

Il debito estero complessivo della Cina (pubblico e privato), che era già molto basso rispetto agli standard internazionali, è sceso dal 9,4 per cento del Pil (975,2 miliardi di dollari) alla fine del 2014 al 6,4 per cento del Pil (701 miliardi di dollari) alla fine dell'anno scorso. E questa tendenza sembra proseguire, con i cittadini cinesi che continuano a diversificare il loro portafoglio di attività in linea con la diffusione di stili di vita sempre più internazionali. Un renminbi più debole non farà che rafforzare la tendenza.

Naturalmente Trump, che ha

L'OPZIONE

La scelta migliore potrebbe essere l'ancoraggio al dollaro con un margine di oscillazione del 5%

ripetutamente minacciato di imporre dazi sulle merci cinesi, potrebbe influenzare anche la politica valutaria della Cina. Ma in un certo senso la sua insolenza lo rende irrilevante ai fini pratici. Dopo tutto, a giudicare dai suoi comportamenti passati, sembra verosimile che accuserà la Cina di manipolare il tasso di cambio indipendentemente dalla linea che sceglieranno le autorità di Pechino: una moneta lasciata completamente libera di fluttuare e pienamente convertibile, la situazione corrente di fluttuazione amministrata o un tasso di cambio ancorato.

E allora qual è l'opzione migliore per la Cina? Un tasso di cambio libero può essere escluso fin da subito. Nell'attuale regime monetario internazionale, condizionato dal dollaro, un approccio di questo tipo produrrebbe troppa volatilità.

Ma anche il regime attuale sta diventando difficile da gestire. Considerando il costo dei recenti sforzi per mantenere una qualche parvenza di stabilità del tasso di cambio, sembra che nemmeno l'equivalente di 3 mila miliardi di dollari di riserve estere sia sufficiente a tenere sotto controllo la fluttuazione della valuta.

Per il momento, tuttavia, l'opzione migliore per la Cina probabilmente è quella di ancorare il renminbi al dollaro, con una fascia di oscillazione del 5 per cento al cui interno la Banca centrale opererebbe interventi limitati, per ricondurre il mercato alla parità sul lungo periodo. Gli investitori, dopo tutto, sono focalizzati quasi esclusivamente sul tasso di cambio renminbi-dollaro. Qualunque strada scelga, la Cina pagherà un prezzo pesante per la sua volontà di difendere la globalizzazione e perseguire la stabilità del cambio. In un mondo in cui annunciare nuove politiche - e quindi muovere i mercati - è facile come inviare un tweet, la politica prevarrà sul dibattito economico nazionale.

Andrew Sheng è Distinguished Fellow dell'Asia Global Institute all'Università di Hong Kong. Xiao Geng è professore all'Università di Hong Kong.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati globali

LA GIORNATA

Gennaio pessimo per le obbligazioni

Peggior avvio d'anno di sempre per i bond Ue
Trump e inflazione penalizzano il reddito fisso

Piazza Affari in crescita

A Milano indice Ftse Mib in rialzo dello 0,81%
Rimbalzo UniCredit: +5,7%. Ferragamo: +6,6%

Vendite sui titoli di Stato, Borse positive

In rialzo i tassi di BoT e BTP ai massimi da due anni. Listini in scia a Wall Street dopo i buoni conti Apple

Andrea Franceschi

Le elezioni presidenziali in Francia sono un appuntamento molto atteso e molto temuto dagli investitori visto che il candidato favorito nei sondaggi per il primo turno, Marine LePen, non ha mai fatto mistero di volere l'uscita della Francia dalla moneta unica. Lo spettro di una «Fexit» tuttavia non ha turbato più di tanto gli investitori nei mesi scorsi. Questo perché il mercato ha scommesso che, anche se anche la candidata del Front National dovesse affermarsi al primo turno, una sua vittoria al ballottaggio sia poco probabile vista la naturale tendenza dell'elettorato moderato a schierarsi per lo sfidante. Il problema è che la credibilità di quello che fino a pochi giorni

con i creditori dell'eurozona e del Fondo monetario internazionale per la neanche troppo ventilata necessità di nuovi aiuti internazionali.

Le vendite hanno interessato comunque tutto il mercato delle obbligazioni governative dell'eurozona penalizzate non solo dall'incertezza politica ma anche da quella monetaria. Il mercato infatti è tornato a scommettere sulla fine anticipata del Quantitative easing della Bce. Soprattutto alla luce del contesto macro che indica un miglioramento della situazione economica nell'area euro. La fine degli stimoli viene vista con favore dai risparmiatori tedeschi ma non certo dai Paesi più indebitati come l'Italia che rischia un aumento dei costi di rifinanziamento del debito.

Questo scenario, oltre alla rinnovata incertezza politica legata al probabile ritorno anticipato alle urne, spiega perché i tassi di BoT e BTP siano risaliti. Ieri quello del decennale ha toccato un massimo al 2,31% riportandosi sui massimi da luglio 2015 e quelli a scadenza più lunga hanno registrato incrementi ancora più sostenuti.

Il mese di gennaio è stato pessimo per il segmento delle obbligazioni governative in Europa. Il peggior avvio d'anno di sempre secondo Bloomberg. Il contesto generale non ha contribuito. Con la vittoria di Trump e la scommessa di un ritorno dell'inflazione il mercato ha penalizzato il reddito fisso premiando le azioni e, sul mercato valutario, il dollaro. Questo copione, che nelle scorse settimane era stato abbandonato, è tornato a tenere banco ieri quando, anche grazie a una serie di risultati societari migliori delle attese (Apple su tutti), Wall Street è tornata a salire assieme al dollaro, che poi in serata, dopo la Fed, ha leggermente ripiegato.

Ne ha tratto beneficio il mercato azionario europeo che, dopo un avvio di settimana all'insegna dei ribassi, ha chiuso la seduta in territorio positivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIMORI SU ATENE

Tensioni sui bond governativi della Grecia: si teme che il governo non riesca a ripagare 6 miliardi di titoli in scadenza a luglio

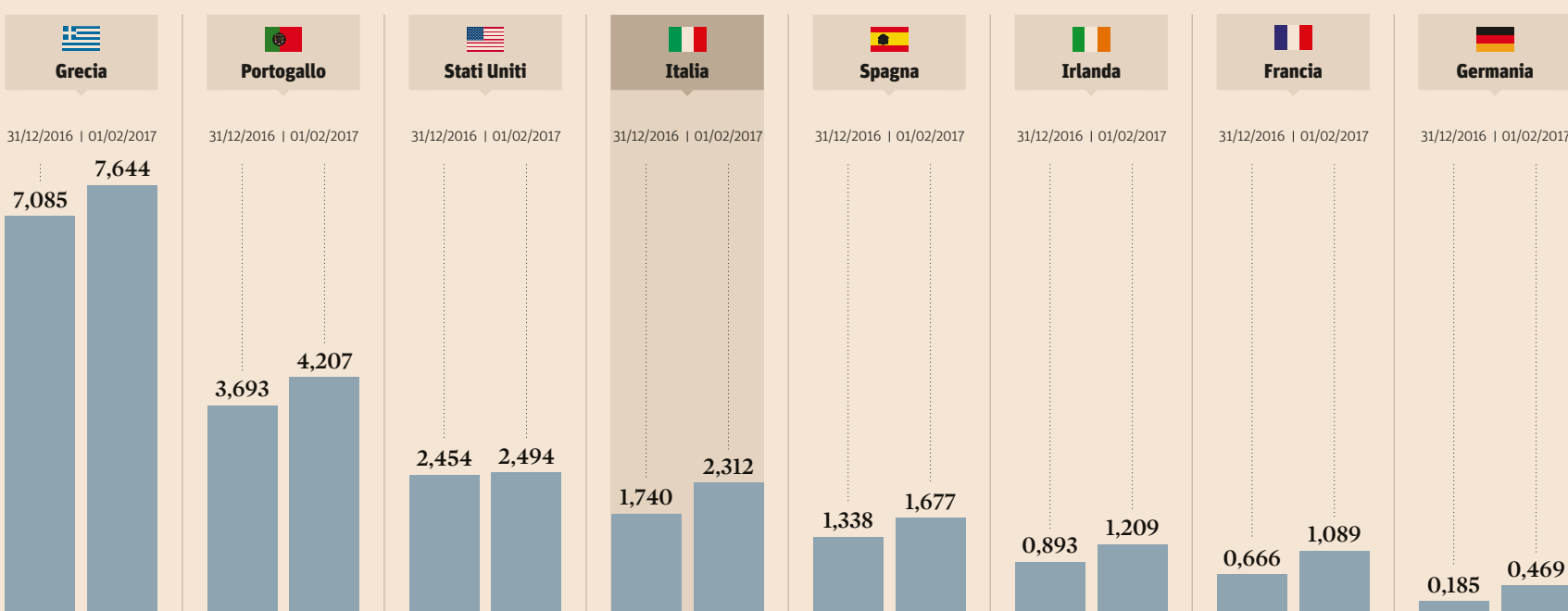
fa veniva dato come favorito nella corsa a due con Marine LePen, il candidato della destra moderata François Fillon, ha ricevuto un durissimo colpo con lo scandalo sull'assunzione fittizia della moglie.

L'incertezza sul delicato test elettorale in Francia ha avuto ripercussioni sulle quotazioni del debito pubblico di Parigi. Ieri il tasso del titolo decennale francese ha toccato un massimo di seduta all'1,13% ai massimi da settembre 2015 con il differenziale rispetto al Bund tedesco che ha toccato un massimo di 65 punti su livelli che non si vedevano da 3 anni.

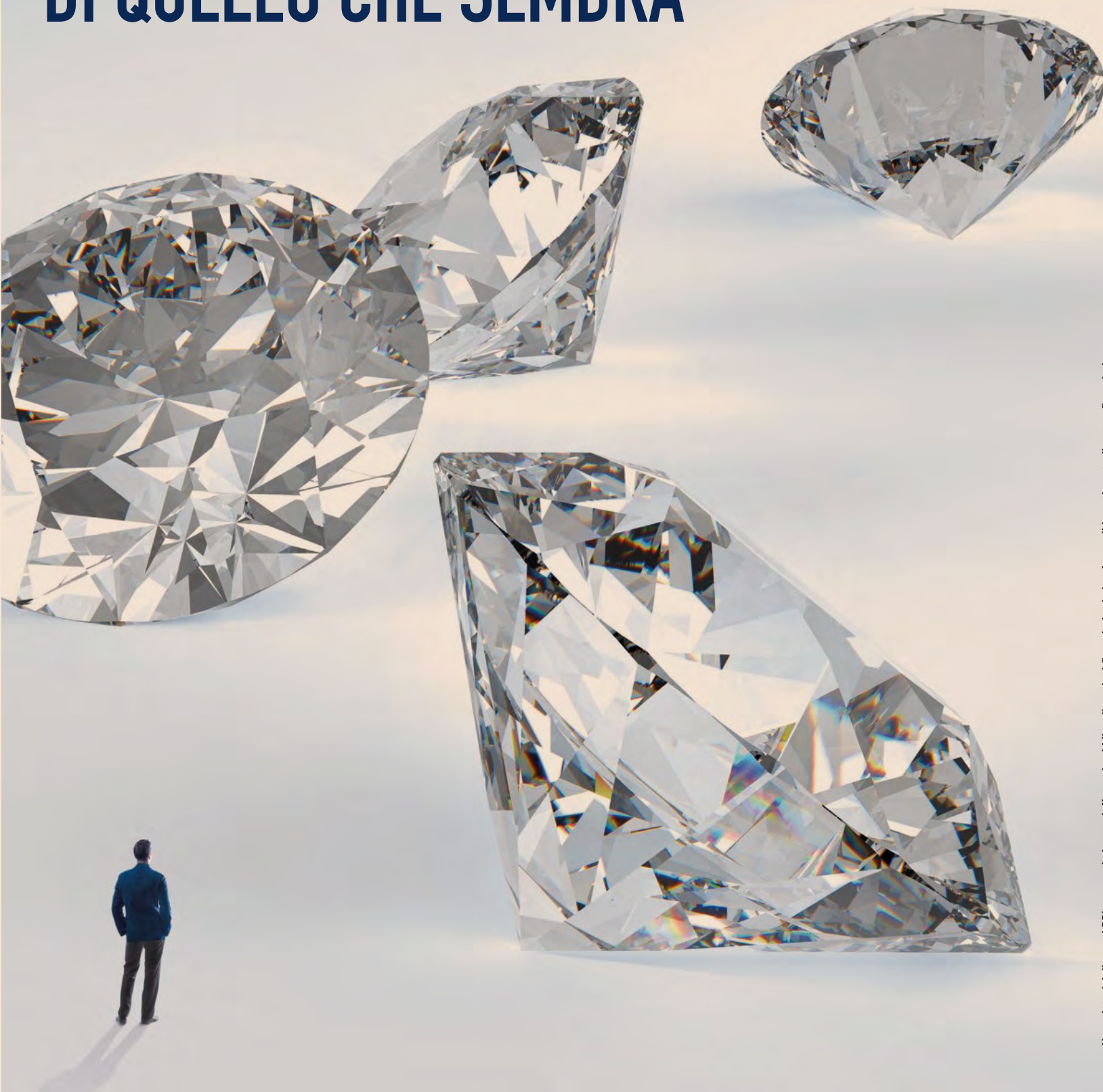
Tensioni tra gli investitori anche sui bond della Grecia, per i timori che Atene non riesca a ripagare la prossima estate, a luglio, titoli in scadenza per circa 6 miliardi di euro. L'ondata di vendite che ha interessato le obbligazioni greche arriva dopo l'ennesimo stallo nei negoziati tra il governo gre-

La fotografia

Il confronto sui bond, rendimento dei titoli di Stato decennali



DIAMOND PRIVATE INVESTMENT UN INVESTIMENTO MOLTO PIÙ GRANDE DI QUELLO CHE SEMBRA



L'acquisto dei diamanti DPI non costituisce un'offerta al pubblico di prodotti finanziari, né altra forma di investimento di natura finanziaria.

Titoli di Stato. Scommesse su una mossa anticipata della Bce

Sotto pressione i bond a breve

Mara Monti

MILANO

Gli ultimi dati sull'economia dell'eurozona hanno acceso i rumors di un intervento anticipato della Banca centrale europea sul Quantitative easing e a pagare il prezzo più elevato sono stati i titoli governativi in particolare quelli italiani della parte breve della curva, da due a cinque anni. Proprio quegli stessi titoli che si erano mossi meno di tutti perché coperti dall'ombrello della Bce. In pochi giorni, lo spread tra il BTP a 5 anni e l'omologo tedesco è salito a 125 punti base da 110 di venerdì scorso, il differenziale del titolo a 2 anni è aumentato da 60 punti base a 75 punti base. In realtà, a contribuire all'allargamento dello spread sono state oltre le vendite sui titoli italiani, anche gli acquisti sui Schatz tedeschi in un movimento di *flight to quality* che ha avuto come risultato una riduzione dei rispettivi rendimenti.

Secondo gli operatori, l'approccio al rischio di credito rimane cauto perché in pochi scommettono su una mossa della Bce prima del prossimo anno. Tuttavia, a mettere pressione sull'Eurotower sono gli ultimi dati dell'eurozona a cominciare dall'inflazione che a gennaio è schizzata all'1,8% dall'1,1%, ma resta bassa se si guarda all'inflazione core, escludendo le voci legate all'energia e al settore alimenta-

re quelle più volatili, ferma allo 0,9 per cento. A questi dati si aggiunge quello del Pil che nell'ultimo trimestre è salito più di quello americano, rispettivamente dell'1,7% e dell'1,6 per cento. Quanto basta per rendere pressanti le richieste della Germania per una modifica della politica monetaria.

Di fronte alle attese delle elezioni francesi e tedesche e ai rischi di turbolenza dei mercati, in pochi scommettono in una modifica del timing del quantitative easing. Intanto i segnali che arrivano dall'economia sono positivi confermando una ripresa della crescita economica globale: ieri è stata la volta dell'occupazione americana che nel mese scorso ha creato 246mila posti di lavoro, mentre le stime erano per un rialzo di 164mila. Quanto basta per alimentare le attese per un rafforzamento dell'economia Usa tale da convincere la Federal Reserve ad alzare i tassi magari più velocemente del previsto, ma non ieri che sono stati confermati allo 0,5-0,75 per cento. Gennaio viene archiviato come il mese peggiore per il segmento delle obbligazioni governative in Europa. Con la vittoria di Trump e la scommessa di un ritorno dell'inflazione il mercato ha penalizzato il reddito fisso premiando le azioni e, sul mercato valutario, il dollaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN UN DIAMANTE DPI C'È MOLTO DI PIÙ.
C'È LA SICUREZZA DI INVESTIRE IN UN BENE REALE.
C'È LA FIDUCIA IN UN GRUPPO FONDATA SU SOLIDITÀ E TRASPARENZA.
C'È L'ESPERIENZA DI PROTEGGERE DIVERSIFICANDO IL TUO PATRIMONIO.
TUTTO, IN OGNI SINGOLO DIAMANTE DPI.

CHIEDI INFORMAZIONI ALLA TUA BANCA O CHIAMA L'800 089 955



**Diamond
Private
Investment®**

DIAMONDPRIVATE.IT

L'ANALISI

Maximilian
Cellino

Il Bund e quel divario di rendimento da colmare

D i inflazione si fa un gran parlare in queste ultime settimane, così come del rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato. Quando però si confronta ciò che avviene negli Stati Uniti con l'eurozona balza subito agli occhi un'incongruenza: se il tasso del Treasury decennale e le aspettative a medio termine sulla dinamica dei prezzi al consumo Usa (misurate dal cosiddetto «555») sono quasi allineati poco sotto il 2,5%, al di qua dell'Atlantico esiste invece ancora un divario significativo tra il rendimento del Bund (ieri allo 0,47%) e quello delle attese sull'inflazione euro (1,78%).

È evidente che il titolo di Stato tedesco «continua a sottovalutare l'inflazione», come sottolinea Luca Cazzulani di UniCredit Research in uno studio pubblicato ieri, ed è altrettanto prevedibile che questo solco sia destinato prima o poi a colmare con conseguenze anche sull'andamento degli altri bond Europei, compresi i BTP. Oltre alle crescenti tensioni che si avvertono sul nostro Paese esiste dunque un potenziale «effetto base» che renderebbe più salato nel medio periodo il conto del Tesoro perché più alto è il tasso dei titoli tedeschi e più elevato, a parità di spread, è ovviamente quello del debito italiano.

Il meccanismo di trasmissione non è però per fortuna così semplice, né immediato: prima di tutto non esistono evidenze sul fatto che le aspettative sulla dinamica dei prezzi al consumo debbano essere allineate ai tassi nominali come in questo momento avviene negli Stati Uniti. L'Eurozona sta anzi attraversando un periodo (prolungato) in cui i tassi reali, ossia depurati dall'inflazione, sono negativi di circa un punto percentuale. Per UniCredit il valore teorico del Bund sarebbe compreso piuttosto fra 0,75% e 0,80%, non a caso i livelli al quale il decennale tedesco viaggiava nel 2015 l'ultima volta che le attese sull'inflazione erano attorno all'1,7-1,8 per cento: lo scarto da colmare sarebbe quindi di circa 30 centesimi.

Per capire gli eventuali riflessi sui BTP occorre poi vedere le ragioni di questo disallineamento. Unicredit ne indica essenzialmente 3: il programma attraverso il quale la Bce acquista tra i 10 e i 12 miliardi di Bund ogni mese; il fatto che il mercato non creda fino in fondo a un ritorno sostenibile delle dinamiche inflattive in Europa, che sarebbero essenzialmente legate alla fiammata dei prezzi petroliferi come lascerebbe intuire quel tasso core ancorato allo 0,9%; le incertezze che circondano il quadro politico, che creano avversione al rischio e dirottano il denaro verso il «rifugio» tedesco.

Quest'ultima è forse l'ipotesi più semplice da analizzare, perché nel momento in cui le nubi sull'Europa si dovessero diradare e la fuga dal rischio attenuarsi, salirebbero i rendimenti dei Bund, ma si ridurrebbe anche lo spread dell'Italia (e degli altri Paesi) nei confronti della Germania: l'effetto sui Btp potrebbe arrivare quindi a tutto o risultare addirittura nullo. Non altrettanto favorevole, né certe sarebbero le conseguenze se il riallineamento si accompagnasse al venire meno di una delle altre condizioni. Difficile però che in entrambi gli scenari, e soprattutto nel caso di una riduzione del *quantitative easing*, si possa andare verso una riduzione dello spread: un motivo in più per temere una più corretta valutazione del Bund da parte del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione bancaria

LE NORME IN PARLAMENTO E I NODI UE

Gli emendamenti in arrivo

Attesa la proroga per la conversione in Spa delle Popolari e la norma sulle Dta alle Bcc

Tetto ai manager

Via libera della Commissione al tetto sulle retribuzioni dei dirigenti delle banche salvate

Le misure

MISSELLING	GLI SCONTI	DTA	EDUCAZIONE FINANZIARIA	POPOLARI
Il meccanismo di riacquisto delle azioni ottenute dalla conversione dei bond subordinati scatterà solo per le obbligazioni acquistate prima del 1° gennaio 2016, cioè quando è entrato in vigore il bail in. È uno dei paletti che il governo punta a introdurre nel di salva-risparmio per delimitare, come si legge nella relazione alla bozza di emendamento, «i confini del misselling». Dopo l'introduzione del bail in, infatti, «la rischiosità di determinati strumenti finanziari deve darsi per nota da chiunque»	Nella relazione tecnica dell'emendamento si legge che è necessario «sia assicurare un'appropriatezza degli azionisti preesistenti sia un'appropriatezza remunerazione dell'azionista Stato». Il fattore di sconto è stato alzato dal 10 al 25% per lo Stato e fissato al 15% per gli azionisti subordinati. I due limiti sono stati fissati d'intesa con i servizi della Dg concorrenza di Bruxelles. Un'altra modifica è il tetto massimo per l'acquisto delle azioni rivenienti dalla conversione dei subordinati di Mps	Confermata l'ipotesi di recuperare la norma sulle Dta per le banche di credito cooperativo con tanto di nuove coperture finanziarie. Le regole oggi in vigore penalizzano questi istituti, impossibilitati o fortemente limitati nella trasformazione in crediti d'imposta delle Dta derivanti dalle svalutazioni dei crediti effettuate fino al 2015. Le altre banche, infatti, possono utilizzare le Dta senza limitazioni e con possibilità di trasformarle in ogni caso in crediti d'imposta	Annunciata una terza e definitiva versione dell'emendamento che dà il via al Piano di educazione finanziaria dedicato sia agli studenti sia agli adulti. Il progetto prevede l'istituzione di un Comitato nazionale presso il ministero dell'Economia e a cui partecipano rappresentanti istituzionali cui si aggiunge un elenco di stakeholder a partire da Abi, Ania, la Conferenza dei rettori e altre associazioni di rappresentanza. Il ministero dell'Economia finanzia il Piano	Tra gli emendamenti in arrivo trova conferma l'ipotesi di una possibile proroga di 12 mesi per la trasformazione delle banche popolari in Spa. Il Consiglio di Stato, con un'ordinanza di metà gennaio, era tornato a pronunciarsi sulla riforma delle banche popolari e, contrariamente alle attese, ha deciso di congelare il processo di trasformazione in spa in attesa del pronunciamento della Corte costituzionale. Tra le Popolari che ancora non hanno effettuato la trasformazione c'è la Sondrio e la Bari

Burden sharing soft fino al 1° gennaio 2016

Il governo d'intesa con la Ue: «misselling» automatico fino all'entrata in vigore del bail in

Daide Colombo
Marco Mobili
ROMA

■ Nuove azioni con uno sconto del 25% per lo Stato che garantirà la ricapitalizzazione precauzionale delle banche in crisi. Uno spartiacque ben definito, tracciato dall'entrata in vigore del bail in il 1° gennaio 2016, tra i risparmiatori delle banche ricapitalizzate che potranno ottenere il ristoro pieno delle obbligazioni trasformate in azioni e chi al contrario subirà una perdita. Mentre sull'avvio anche in Italia di un piano nazionale di educazione finanziaria dovrebbe arrivare il sostegno economico del ministero dell'Economia. Sono alcune delle principali novità che il Governo e il relatore Mauro Marino (Pd) puntano a introdurre con un pacchetto di emendamenti al decreto "salva risparmio" all'esame della commissione Finanze del Senato e di cui si attende ora, salvo ripensamenti, il deposito a Palazzo Madama. Intanto in serata la Commissione ha approvato l'emendamento del relatore sull'initialla retribuzione complessiva dei membri dei Cda e dell'alta dirigenza delle banche in salvataggio.

Lo sconto del 25%, individuato d'intesa con la Dg Concorrenza della Ue, consente da un lato di garantire gli effetti del *burden sharing* per i vecchi azionisti che, con la ricapitalizzazione, si vedono diluito il valore del titolo, dall'altro di riconoscere un vantaggio ai sottoscrittori di obbligazioni subordinate ai quali viene ri-

LO SCONTO

Il fattore di sconto per lo Stato che interviene nelle ricapitalizzazioni precauzionali sale dal 10 al 25 per cento

conosciuta la conversione in nuove azioni sulla base del valore del titolo al momento della sottoscrizione. I confini del *misselling*, ossia il riconoscimento ai sottoscrittori retail di aver acquistato le azioni subordinate della banca entrata in un'operazione di salvataggio senza avere i requisiti per comprenderne l'effettiva rischiosità, sono definiti poi fissando al 1° gennaio 2016 la data

entro cui sono stati effettuati gli acquisti. Dopo quella data i presupposti del *misselling* vengono meno.

Altra novità introdotta con gli emendamenti del Governo è il criterio con cui viene definito il prezzo delle nuove azioni per l'aumento di capitale. Una modalità che cambia secondo che la banca sia quotata o meno. Si terrà conto anche di eventuali sospensioni dei titoli quotati, come nel caso di Mps. L'intento, spiega la relazione tecnica, è di evitare «sopravvalutazioni della consistenza patrimoniale» degli istituti. Nel testo si precisa quindi che in caso di banche non quotate il valore vada calcolato non solo in base «alla consistenza patrimoniale» ma anche alle prospettive reddituali, e che vengano computati anche gli effetti di eventuali operazioni straordinarie e del piano di ristrutturazione. Per le quotate, invece, in caso di sospensione superiore ai 15 giorni il valore delle azioni sarà «il minore» tra il prezzo medio degli ultimi 30 giorni di quotazione e quello determinato con i criteri delle non quotate. Il prezzo definito sarà lo sconto del 15% (nel testo del Dlor è il 10%) rispetto al prezzo delle vecchie azioni per gli

obbligazionisti subordinati e, come detto, del 25% per lo Stato. Il *burden sharing*, secondo questo schema, si determina dunque con la diluizione dei vecchi azionisti e con il riconoscimento di titoli azionari in cambio rispetto alle vecchie obbligazioni subordinate, passaggio quest'ultimo che determina un maggior rischio per i sottoscrittori.

Ai due emendamenti in arrivo e su cui si attende il via libera di Palazzo Chigi si aggiungono una serie di modifiche che potrebbero essere apportate al decreto legge con cui il relatore e presidente della commissione Finanze, Mauro Marino e il Governo rivedono alcune proposte formulate dalla maggioranza e dall'opposizione. Tra queste una norma (approvata in serata) secondo cui il ministero dell'Economia dovrà presentare in Parlamento una relazione semestrale sugli interventi di salvataggio effettuati. Mentre è attesa per oggi la norma quadro per avviare una strategia nazionale sull'educazione finanziaria sia per i ragazzi delle scuole sia per gli adulti che, su spinta dello stesso Marino, riassume le differenti posizioni fin qui espresse e soprattutto ha trovato

la copertura finanziaria dell'Economia. In arrivo anche la possibile proroga di 12 mesi per la trasformazione delle banche popolari in spa, la possibilità anche per gli istituti di credito cooperativo di poter utilizzare le Dta (Deferred tax asset), il controllo del Parlamento sugli interventi statali nelle ricapitalizzazioni precauzionali e le modalità di pubblicazione della lista dei debitori.

Buone notizie in arrivo anche per gli obbligazionisti azzerati a seguito delle risoluzioni delle quattro banche regionali. Il Governo intende riaprire i termini per concedere anche agli obbligazionisti che hanno ricevuto in donazione da parenti in vita, la possibilità di accedere al rimborso forfettario. Finora, invece, ai bondholder azzerati «era stata preclusa la possibilità di accedere al rimborso forfettario del 80% in caso di cessione *inter vivos* tra parenti», come ha segnalato il Comitato risparmiatori azzerati sentito nel pomeriggio dalla commissione. Sul fronte degli arbitri, infine, sembra aprirsi la possibilità di rivolgersi, in alternativa all'Anac, all'Arbitro finanziario della Consob.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Parlamento. Conclusa l'indagine conoscitiva sul sistema bancario: delineati i compiti dell'organismo al centro di un Ddl all'esame del Senato

Commissione d'inchiesta, si parte dalla Vigilanza

ROMA

■ Una verifica sulle forme, gli obiettivi e l'efficacia della vigilanza sulle banche, sia sotto il profilo della stabilità sia sotto quello della trasparenza, e un focus sui criteri di remunerazione dei manager e la realizzazione di operazioni con parti correlate suscettibili di conflitto di interessi.

Sono due dei sette punti indicati nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva sul sistema bancario realizzata nell'ultimo anno dalla Commissione Finanze e Tesoro del Senato. Un testo che farà da base per la definizione dei compiti che saranno assegnati alla Commissione parlamentare d'inchiesta istituita con il disegno di legge che l'Aula di palazzo Madama discuterà subito dopo l'esame dei decreti su banche e milliprorghe. Il Ddl è praticamente pronto, raccoglie i punti comuni

contenuti in ben 13 proposte di legge presentate dalle diverse forze politiche e sarà presentato dal presidente della Commissione Finanze, Mauro Marino, che ne è il relatore.

La Commissione agirà con gli stessi poteri e limiti dell'autorità giudiziaria, come previsto dall'articolo 82 della Costituzione. Ma l'intento, si legge sempre nella conclusione della relazione sull'indagine conoscitiva, non sono certo quelle di sostituirsi ai magistrati. La Commissione d'inchiesta non andrà alla ricerca di singole responsabilità ma cercherà invece di individuare le soluzioni legislative o amministrative per rafforzare la tutela del risparmio e l'attività creditizia e finanziaria.

Tra i compiti che verranno assegnati alla Commissione, leggendo le conclusioni sull'indagine conoscitiva si incontra un fo-

cus sulla gestione delle banche «a fronte degli scenari aperti in Italia dalla crisi finanziaria e del debito sovrano», un punto dedicato alle modalità di raccolta della provvista e gli strumenti utilizzati; una approfondimento sui collocamenti al pubblico di prodotti finanziari «con particolare riferimento alle obbligazioni bancarie anche in relazione agli aspetti di rilevanza civile e penale».

L'indagine sul sistema bancario condotta dai senatori nell'ultimo anno ha raccolto una messe importante di documentazioni e analisi che consentiranno ai membri della futura Commissione d'inchiesta di entrare subito in aspetti molto specifici. I senatori della Commissione Finanze, che hanno cominciato a lavorare su questo fronte dopo l'avvio della risoluzione delle quattro banche regionali, hanno effettuato una ven-

BANKITALIA Enzo Serata capo dell'Unità di Risoluzione

■ L'Unità di Risoluzione della Banca d'Italia ha un nuovo responsabile dopo l'uscita di Stefano De Polìs, promosso segretario generale dell'Ivass. La scelta dei vertici di via Nazionale è caduta su Enzo Serata, fino ad oggi capo del Servizio di Supervisione Bancaria. Serata, romano, 56 anni, è laureato con lode in Scienze statistiche e nei suoi trent'anni di vita professionale in Banca d'Italia s'è occupato in prevalenza di Vigilanza.

tina di audizioni con le principali autorità nazionali ed europee del settore, con le rappresentanze di categoria e del mondo del risparmio e con la Commissione d'inchiesta istituita dalla regione Toscana sulla vicenda Monte Paschi. Nelle conclusioni del documento finale si riconosce la «resilienza» del sistema bancario italiano e la sua complessiva solidità ma si parla anche della necessaria fiducia che deve poter avere il risparmiatore nella banca e negli organi di vigilanza. E non manca un rilievo sulle prime mosse della vigilanza europea nata tre anni fa: che ha un poco penalizzato l'Italia essendosi concentrata, «in termini relativi, sulla diversa ponderazione del rischio credito e quello di mercato».

D.Col.
M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS. BAD BANK E DINTORNI SUI CREDITI DETERIORATI

Npl, Francoforte «apre» a un fondo europeo

di Isabella Bufacchi

Una soluzione europea a un problema europeo. Un modo per cancellare lo "stigma" a livello nazionale. Un intervento per riaffermare l'esistenza di un'Europa unita, solida, forte, capace di risolversi in un contesto difficile ora per le sfide poste dal Trumpismo e da Brexit. Vista così, la creazione di una asset management company in Europa, un Fondo europeo dei crediti deteriorati (Feed) che riesca a rastrellare in grandi numeri i non-performing loans che più appaionano il bilancio delle banche europee, è una buona cosa, ha del bello. Così la pensano, alcuni, nella Francoforte dedicata alla supervisione bancaria, che pone al centro del tavolo il problema dei Npl.

Su come nel dettaglio creare una "bad bank" europea - termine improprio perché non si tratta di una banca ma di una società di gestione o meglio ancora di un fondo - non si è neppure iniziato a discuterne. Non esiste una proposta articolata, il dibattito è agli albori, prende spunto da un'idea appena imbastita dall'Eba e rilanciata tra i tanti elementi in una presentazione del presidente dell'Autorità bancaria europea Andrea Enria in casa dell'Esm (il meccanismo europeo di stabilità che da salva-stati è ora anche salva-banche in quanto può prestare agli Stati fondi per ricapitalizzare le banche).

Francoforte approva nelle grandi linee questo tipo di Fondo ma alcuni aspetti specifici non convincono, tra i quali la durata suggerita dall'Eba. Quei 3 anni, colpa del claw back, sono visti come un'incertezza insostenibile. Si storce il naso infatti alla stessa clausola di ritorno, che dopo un triennio riporta le perdite nel bilancio della banca nel caso in cui il Fondo non riesca a vendere sul mercato i crediti deteriorati al prezzo al quale li ha acquistati dalla banca. Piace invece il tentativo di questo Fondo europeo di consentire alle banche di cedere i Npl a un prezzo più alto del valore stracciato della svendita, superiore a quel-

lo che tentano di imporre i fondi avvoltoio: sievita così alla banca di disfarsi degli asset in un mercato illiquido, opaco, dominato da pochi. Riducendo al minimo il ruolo dello Stato e quindi del contribuente, come inteso anche dall'Eba.

Il percorso per arrivare al Fondo è incastonato dentro la direttiva Brrd e questo significa che l'intervento pubblico sta nella ricapitalizzazione precauzionale con burden sharing: a Francoforte non si perde occasione per ricordare che le regole che sono in vigore in Europa sulla regolamentazione bancaria e sugli aiuti di Stato in ambito bancario, piacciono o non piacciono, vanno rispettate. Sono molto

L'INTERVENTO PUBBLICO

La company che acquista le sofferenze può portare alla ricapitalizzazione precauzionale e al burden sharing

spesso regole concepite dopo la Grande Crisi 2008-2010, un'esperienza irripetibile.

Il Fondo europeo per i crediti deteriorati potrebbe dunque prendere questa forma, all'interno della direttiva su risoluzione e risanamento delle banche: 1) si costituisce un Fondo pubblico, come l'Esm, con il capitale sottoscritto dai 19 Stati membri dell'Unione monetaria o dai 28 dell'Unione europea. Le quote per paese verrebbero ripartite in base alla fetta di Npl acquistata dal Fondo; 2) il Fondo si finanzia sul mercato emettendo bond, come è stato fatto per l'Esm che ha un rischio di credito equiparabile a un ente sovranazionale; 3) il Fondo è grande e ha il potere negoziale per acquistare i Npl a un prezzo più alto di quello di mercato ma non troppo alto per evitare infrazioni su aiuto di Stato della Dg comp, che svolge un ruolo importante nel favorire la concorrenza nel settore bancario; 4) le banche vendono i Npl al Fondo e accusano subito una perdita, equivalente alla diffe-

renza tra il prezzo di cessione dell'asset e il valore di libro in bilancio; 5) le banche più forti coprono la perdita con aumento di capitale sul mercato mentre le banche più deboli fanno ricorso alla ricapitalizzazione precauzionale e quindi vengono sottoposte a uno stress test ad hoc; 6) lo stress test fa emergere il deficit di capitale coperto da una ricapitalizzazione precauzionale a carico dello Stato e dal burden sharing; 7) la banca, ripulita dai Npl, potrà collocare sul mercato nuovi prestiti subordinati e rispettare la normativa Mrel per riformare il cuscinetto "bail-inable"; 8) il Fondo intanto fa gestire i Npl da specialisti del recupero crediti, per il tempo necessario.

Le regole europee scritte dai legislatori non sempre piacciono a tutti a Francoforte, ai supervisori: ma i regolatori se le fanno piacere. Non va bene mettere sullo stesso piano l'equity e le CoCos e bisognerà fare attenzione a non scontentare troppo chi in futuro dovrà sottoscrivere gli strumenti ibridi richiesti dalla Mrel; si crea confusione sul mercato e si perde tempo prezioso in caso di crisi, dovendo applicare con la doppia formula della guidance e dell'obbligo sui requisiti di capitale prudenziale. In quanto a operazioni come Intesa-Generali, l'ultima parola su gradimento o rigetto spetta ai mercati. Ai supervisori va il compito di creare le condizioni per favorire le fusioni e aggregazioni, a livello di M&A transfrontaliero non ci sono colossi che la vigilanza unica europea, con le sue spalle forti, non riesca a gestire. Questa è l'Unione europea. Un'Europa che cerca soluzioni europee per i grandi numeri, come potrebbe essere il Fondo Npl, e che al tempo stesso favorisce soluzioni locali per le banche meno rilevanti (less significant), la creazione di entità del tipo Fondo Atlante. L'importante è cancellare, dove e come si può, lo "stigma" a livello nazionale, dove i Npl non sono un caso italiano, sono un caso europeo.

Isabella Bufacchi

isabella.bufacchi@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli aiuti di stato per il salvataggio delle banche

Misure approvate dai parlamenti degli Stati Ue nel periodo ottobre 2008 - ottobre 2011.

Valori in miliardi di €

	2008	2009	2010	2011	2008 - 2011
Garanzie	3.097	88	55	49	
Liquidità	85	5	67	40	3.290
Ricapitalizzazioni	270	110	184	34	198
Attività deteriorate	5	339	78	0	598
TOTALE	3.457	542	384	123	4.506
% del Pil	27,7%	4,6%	3,1%	1,0%	36,7%

Fonte: High level expert group. Rapporto sulla riforma della struttura del Sistema bancario Ue

L'EDITORIALE

Se la bad bank di Enria è un «vorrei ma non posso»

di Morya Longo

» Continua da pagina 1

Il primo motivo di scetticismo è tecnico, ma anche sostanziale. L'Eba propone che la «bad bank» acquisti dalle banche crediti in sofferenza a un «valore economico reale»: cioè una sorta di prezzo equo, che può non coincidere con quello di bilancio ma neppure con quello iper-deprezzato a cui sono disposti a comprare i fondi specializzati. Questo sa-

rebbe positivo, perché permetterebbe alle banche di cedere sofferenze senza registrare troppe perdite in bilancio. Il problema, però, sta nel passaggio successivo: la «bad bank» in tre anni deve cercare di rivendere le sofferenze allo stesso «valore economico reale» a cui le ha comprate. Se non ce la fa, ed è costretta a vendere a prezzi più bassi, l'ulteriore perdita tornerebbe - secondo lo schema dell'Eba - alla banca originaria. Questo meccanismo è stato stu-

diato per evitare la condivisione dei rischi: cioè per evitare che i tedeschi o i francesi debbano rischiare qualcosa per aiutare le banche italiane o di altri Paesi con lo stesso problema.

Questo meccanismo sarà anche digeribile politicamente a livello europeo, ma - al netto di dettagli ancora tutti da scoprire - rischia di essere inefficace dal punto di vista pratico. Se le banche vendono sofferenze ma tengono, per tre anni, il rischio che le perdi-

te tornino indietro - sottolineano vari avvocati - allora è difficile che i crediti possano essere davvero deconsolidati dai bilanci. La vendita di sofferenze alla Bad bank rischia insomma di essere - usando il linguaggio tecnico - *pro solvendo non pro soluto*: in parole povere si farebbe tanto fumo, ma poca pulizia vera di bilancio. Questo è dunque il primo dubbio che andrebbe chiarito.

Il secondo motivo che crea scetticismo è legato alla definizio-

ne del «valore economico reale», a cui la «Bad bank» proposta dall'Eba dovrebbe comprare crediti deteriorati. Le banche dovrebbero avere già svalutato i bilanci le sofferenze al valore presumibile di recupero. Il Governatore di Bankitalia ha comunicato che negli ultimi 10 anni i crediti andati a male sono stati effettivamente recuperati al 43% del valore originario: dato che le banche italiane più o meno hanno questi crediti iscritti in bilancio a un valore medio si-

mile, in teoria non dovrebbero effettuare ulteriori ampie svalutazioni. Se però le banche provano a vendere le sofferenze a operatori specializzati, questi sono disposti a comprare a prezzi ben più bassi (intorno al 20% del valore originario): perché recuperarli costa (servono avvocati, professionisti e così via) e perché in Italia la giustizia è troppo lenta.

Torniamo dunque alla «bad bank» di Enria: quale potrebbe essere un «prezzo economico reale»? Gli addetti ai lavori immaginano a spanne un valore intorno al 25-30% di quello originale. Ma a questi valori può comprare un

Fondo, italiano o europeo, che ha scopi «sistemici». Difficilmente però poi il fondo potrà rivendere sul mercato gli stessi crediti a questi prezzi, perché il mercato - almeno ora - su quei prezzi non compra. Possiamo chiamarli speculatori o avvoltoio: ma difficilmente potremo convincere i fondi di specializzati ad acquistare sofferenze bancarie a valori più elevati. È vero che se c'è una gestione oculata dei crediti, una adeguata segmentazione (perché un mutuo ipotecario non ha nulla a che fare con un credito chirografario) e un po' di tempo per far depositare la polvere, il prezzo di mercato si po-

trebbe alzare. Ma è anche vero che questa è una scommessa non scontata. E, probabilmente, tre anni sono troppo pochi per sperarlo davvero. L'esperienza della Sga (la bad bank del Banco di Napoli) insegna che il tempo fa salire il valore delle sofferenze, certo. Ma serve tanto tempo.

Morale, è positivo che l'Eba proponga la creazione di una bad bank europea. È auspicabile che si faccia. Purché non sia l'ennesimo annuncio senza sostanza, frutto di un compromesso al ribasso in Europa.

m.longo@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se l'Intelligenza Artificiale potesse sognare,
sognerebbe la nuova Audi A5.



Nuova Audi A5. Engineered with soul.

Basta uno sguardo per capire che nuova Audi A5 è l'evoluzione di un'icona: linee e proporzioni sportive, design sofisticato e performance ancora più intense. E grazie ad Audi connect e alle **innovative tecnologie di guida assistita**, come Audi pre sense city e traffic jam assist, l'Intelligenza Artificiale applicata alla guida è finalmente realtà. Con nuova Audi A5, partendo da un capolavoro ne abbiamo creato un altro. Scopritela nei nostri Showroom e su audi.it

Gamma A5. Valori massimi: consumo di carburante (l/100 km): ciclo urbano 9,8
ciclo extraurbano 5,9 - ciclo combinato 7,3; emissioni CO₂ (g/km): ciclo combinato 166.

Audi All'avanguardia della tecnica

Le presidenziali in Francia. Nuove rivelazioni sul lavoro «fittizio» della moglie Penelope come assistente parlamentare

Vacilla la candidatura di Fillon

L'esponente dei Républicains scivola al terzo posto nei sondaggi dietro Le Pen e Macron

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

■ La destra francese, che vede allontanarsi una vittoria alle presidenziali data per scontata fino a dieci giorni fa, è ormai in preda al panico. Ufficialmente continua a difendere François Fillon, il suo candidato all'Eliseo, ma sono in molti a pensare che la battaglia è perduta e che bisogna rapidamente cambiare cavallo. E qualcuno inizia anche a dirlo apertamente.

Quanto a Fillon, dà l'impressione di aver perso il proverbiale sangue freddo, il controllo dei nervi e delle parole. Ieri mattina, davanti ai parlamentari dei Républicains, ha esplicitamente accusato «la sinistra al potere» di aver «organizzato un vero colpo di Stato istituzionale». Costringendo il presidente François Hollande a uscire dal silenzio dell'ultimo mese e mezzo per dichiarare (attraverso il suo portavoce) che «il solo potere, in questo caso, è quello della Giustizia, che bisogna lasciare lavorare in pace, e le uniche regole da rispettare sono quelle della più assoluta trasparenza».

Il richiamo all'ordine è forte. Soprattutto nei confronti di un candidato che ha costruito la propria immagine (e vinto le prima-

rie) proprio sui temi dell'onestà e dell'integrità. Ma che, apparentemente, non riesce a fornire alla magistratura le prove delle sue affermazioni. E cioè che la moglie Penelope ha effettivamente svolto il lavoro di assistente parlamentare per la quale ha ricevuto, sia pure in una dozzina di anni, la bella cifra di 830mila euro.

Mentre nuovi dettagli si aggiungono a quelli già noti, aggra-

IL PIANO B

Cresce la fronda all'interno dei neogollisti perché l'ex premier si faccia da parte Juppé, Baroin o Bertrand le possibili alternative

vando la posizione di Fillon. Il «Canard Enchaîné», il settimanale che una settimana fa aveva rivelato la vicenda, scrive che nel periodo in cui la signora Fillon ha «assistito» il successore del marito alla Camera - Marc Joulaud, che ieri pomeriggio è stato a sua volta interrogato a lungo dalla polizia anti-corruzione - la sua retribuzione ha superato i 10mila euro mensili. Cioè più di quanto il parlamentare avesse a disposizione

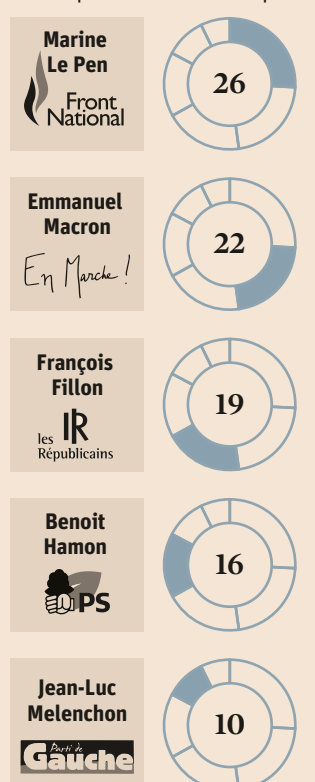
(9.560 euro) per remunerare i propri collaboratori. E se può al limite essere comprensibile (ancorché poco verosimile) che da assistente del marito Madame Penelope lavorasse da casa, questo ovviamente non è più sostenibile a proposito della collaborazione con Joulaud. Eppure sembra che non ci sia traccia di una sua presenza in contesti diversi da quello, prendendolo per buono, familiare. Secondo alcune indiscrezioni, la signora Fillon avrebbe detto agli inquirenti di non ricordare neppure di aver firmato dei contratti di lavoro.

Come se non bastasse, il quotidiano «Le Monde» rilancia i sospetti sull'attività della società di consulenza (e conferenze) di Fillon, la 2F Conseil. Dalla quale, unico azionista, l'ex premier ha ricevuto 760mila euro in due anni e mezzo. Fillon si rifiuta di alzare il velo sui clienti, imprese o Governi che siano. L'unico nome emerso è quello di René Ricol (e del suo studio di consulenza), che peraltro venne nominato Commissario generale all'investimento (incaricato di gestire le decine di miliardi del prestito acceso da Sarkozy per far fronte alla crisi) proprio durante gli anni in cui Fillon è stato capo del Governo.

Le intenzioni di voto dei francesi

PRIMO TURNO

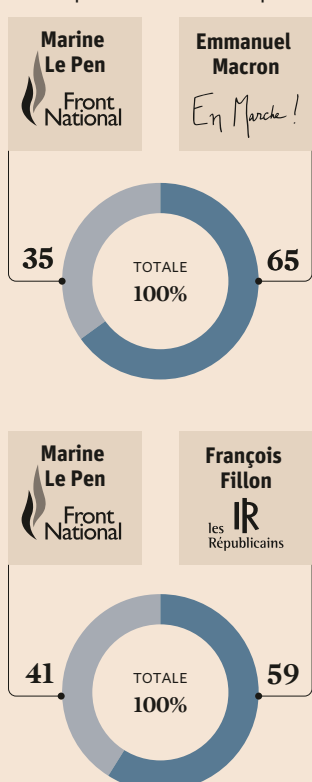
Dati in percentuale del campione



Fonte: Elabe

SECONDO TURNO

Dati in percentuale del campione



L'ex premier ha chiesto ai parlamentari della destra di sostenerlo e rimanere compatti ancora «per 15 giorni», nella speranza che arrivi una rapida archiviazione da parte della Procura. Ma deputati e senatori scalpitano. E due di loro sono già usciti allo scoperto sollecitando il partito a scegliere rapidamente un nuovo candidato. Oltre a quello di Alain Juppé (che per il momento ha escluso un subentro), si fanno i nomi dell'ex ministro (e attuale presidente dell'associazione dei sindacati) François Baroin e del presidente della regione Hauts-de-France Xavier Bertrand, l'uomo che ha battuto Marine Le Pen. Entrambi si sono già portati avanti e il 27 gennaio hanno registrato un dominio internet (baroin2017 e xavier2017).

I sondaggi sembrano dar ragione ai «frondisti»: quello realizzato dal quotidiano economico «Les Echos» vede Fillon ormai in terza posizione al primo turno delle presidenziali (con il 19-20%), preceduto da Emmanuel Macron (22-23%) e dalla Le Pen (26-27%), che al ballottaggio perderebbe largamente contro l'ex ministro dell'Economia. Il socialista Benoît Hamon è poco lontano, con il 16-17 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Adriana Cerretelli

Lo shock Trump e la ridotta dell'Europa

► Continua da pagina 1

Non c'è riuscita la Cina, il colosso all'assalto del mondo globale, la riscossa vincente a colpi di protezionismo interno ed espansione esterna, dumping massiccio, investimenti a tappeto, acquisizioni di imprese e tecnologie altrui.

Ci voleva un partner e un alleato quasi secolare per dichiarare guerra all'Europa: una guerra economica, commerciale, valutaria, finanziaria, fiscale, in definitiva culturale. Ci voleva il 45° presidente degli Stati Uniti per rinnegare la consolidata identità di valori e interessi, patrimonio del mondo libero si chiamava, e tentare il capovolgimento della storia in una guerra fratricida che nemmeno Francis Fukuyama e la sua fine della storia erano arrivati a concepire.

Fa sul serio Donald Trump? A guardare le cifre in ballo si stenta a crederlo. A ufficializzare l'insostenibile pesantezza del rischio è stato l'altro Donald, il polacco Tusk che presiede il Consiglio europeo. Nella lettera di invito ai 28 capi di governo al vertice Ue che si tiene domani a Malta ha elencato nero su bianco Cina, Russia, Medio Oriente e Stati Uniti tra le minacce che incombono sul futuro dell'Unione. Equiparazione senza precedenti, fino a ieri impensabile.

Stati Uniti ed Europa, gli uni il principale partner economico dell'altro, tuttora fanno insieme il 50% del Pil mondiale e oltre il 30% del commercio internazionale.

L'interdipendenza viaggia su un interscambio che vale oltre mille miliardi di dollari all'anno, investimenti per oltre 4mila miliardi e un totale di 13 milioni di posti lavoro. Oggi a Washington si accarezza l'idea di imporre dazi del 20-35% alle frontiere. Quando si negoziava il Ttip, il patto economico transatlantico da affiancare a quello difensivo Nato, cioè solo l'anno scorso, i dazi medi tra le due aree erano (e sono) del 3%: il loro azzeramento, visto l'enorme volume degli scambi, avrebbe prodotto l'aumento dell'export del 17% con benefici per 53 miliardi in 5 anni per gli Usa e 69 per l'Ue.

Passato remoto. Salvo retromarcie clamorose. Per ora nulla lo fa credere. Superato lo shock, sarebbe saggio dunque che l'Europa si preparasse a reagire.

Non fossero arrivati in un crescendo coerente e senza remissione, gli attacchi di Trump, almeno alcuni, potrebbero rientrare nella continuità di un repertorio che a fasi alterne ha sempre scosso, senza seri danni, il dialogo Ue-Usa: dentro e fuori G-7 e G-20, dentro e fuori il Doha Round (fallito).

Questa volta non si tratta delle solite querelles ma di tante scosse di uno sciamano sismico che intende cambiare gli equilibri tellurici del mondo, mettendo al centro «America first». Non è un

programma né una politica negoziabile.

Quando l'America di Trump dice che la Nato è obsoleta e il contribuente Usa non pagherà più per la sicurezza degli europei, quando seppellisce il Ttip come il Tpp con il Pacifico e forse anche il Nafta con Canada e Messico predicando il verbo protezionista e bilateralista, quando inneggia alla frattura di Brexit promettendo accordi commerciali agli inglesi, quando denigra l'Europa agli ordini degli interessi tedeschi e ne preannuncia la fine insieme all'euro, quando spara sul dumping monetario del marco mascherato da moneta unica debole per conquistare indebiti vantaggi competitivi a spese della crescita Usa, quando promette un fisco amico delle imprese anche per favorire il rimpatrio dei capitali dall'Ue, non lancia diktat a nessuno ma rompe volutamente le regole del grande gioco per scrivere le proprie, lanciando la palla in campo avversario.

Spetta a chi se la prende in faccia decidere che cosa fare. L'Europa ha due possibilità: o subisce l'anarchia in piena subaltermità, cioè non sceglie, o ricomincia da Trump. Impresa ciclopica ma obbligata. In un mondo dove il multilateralismo muore con i vecchi totem del libero commercio e dell'economia di mercato

PARADOSSI

Sarebbe bello che il guastatore dell'ordine mondiale diventasse l'artefice involontario di una nuova Unione

classica e la globalizzazione si infrange sul muro del protezionismo Usa di ogni tipo e colore, che inevitabilmente ne scatenerà altri in una spirale crescente di rappresaglie e contro-ritorsioni, l'Unione e l'eurozona saranno costrette a rivedere drasticamente il proprio modello di sviluppo.

I mercati degli altri si faranno più piccoli e instabili, dunque il suo mercato interno da oltre 500 milioni di consumatori diventerà un bene prezioso, come la moneta unica (da verificare in quale formato). Il motore dell'export, che fin qui ha carburato la crescita, dovrà riconvertirsi riscoprendo le virtù della domanda. Chi ha accumulato enormi surplus commerciali, come Germania e Olanda, dovrà investire in sostegno del nuovo modello, che necessariamente dovrà essere in grado di finanziare una difesa forte e autonoma, una politica energetica integrata, diversificata e allegerita della dipendenza esterna, soprattutto se scoppiasse l'intesa tra l'America di Trump e la Russia di Putin.

In questo scenario anche la politica di austerità andrebbe ripensata. Come il livello di fiscalità sulle imprese con sede in Europa per evitare la fuga in massa verso Stati Uniti & Co.

Scampoli di una possibile rivoluzione copernicana. Per farla l'Europa deve trovare volontà, coraggio e coesione politica per rimettersi in gioco e cambiare pelle e ambizioni. Sarebbe paradossalmente bello che Trump, il guastatore dell'ordine mondiale, passasse alla storia come l'artefice involontario della nuova Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europa e Stati Uniti. Europarlamento pronto al veto sul nuovo ambasciatore Usa

Trump sconvolge l'agenda del Consiglio Ue a La Valletta

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

C'era un tempo quando a Malta venerdì i capi di Stato e di governo dell'Unione avrebbero dovuto discutere principalmente di come meglio gestire l'immigrazione in Europa. Con l'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca, il programma del vertice informale a La Valletta è stato scambussolato. La questione dei rapporti transatlantici rischia di essere il piatto forte dell'incontro, tanto le ultime decisioni a Washington hanno colpito qui a Bruxelles.

Il collegio dei commissari della Commissione europea si è riunito ieri qui a Bruxelles come ogni mercoledì. Al centro del dibattito anche le relazioni con gli Stati Uniti. Riferendo della discussione, il vice presidente dell'esecutivo comunitario Maros Sefcovic ha detto che la stessa Commissione sta valutando con «crescente ansia» le misure che vengono decise a Washington. Ha ribadito che l'Unione si vuole «ancora di stabilità in un mondo in grande cambiamento».

Diverse misure unilaterali della nuova amministrazione hanno colpito qui a Bruxelles: tra le altre cose, la scelta di rinnegare il libero commercio e l'intesa con l'area del Pacifico; la decisione di bloccare l'arrivo dei rifugiati da qualsiasi Paese per 120 giorni e dei cittadini provenienti da sette Paesi musulmani per 90 giorni; le prese di posizione contro il recente trattato internazionale firmato a Parigi e che ha come obiettivo di contrastare il riscaldamento del pianeta.

Su quest'ultimo fronte, lo stesso Sefcovic ha assicurato che l'Europa è pronta ad avere un ruolo-guida in campo ambientale. Ha anche rivelato che nel collegio dei commissari uno dei partecipanti ha notato a più di battuta come la trama di House of Cards, un telefilm sulla vita politica a Washington, sia ormai «troppo lenta» rispetto ai veloci cambiamenti imposti dalla nuova amministrazione. «Crediamo nella consultazione e nella cooperazione - ha aggiunto Sefcovic - Per noi, rimangono le no-

IL TEMA IMMIGRAZIONE

Ieri a Roma colloquio Tusk-Gentiloni: Italia soddisfatta per l'attenzione che a Malta verrà data alla necessità di collaborare con la Libia

stre opzioni preferite».

Sempre ieri si è tenuto un dibattito al Parlamento europeo durante il quale l'Alta rappresentante per la politica estera e di sicurezza Federica Mogherini si è detta «preoccupata dalle tendenze che emergono nella società americana». Dal canto loro, i gruppi popolare e socialista si sono detti d'accordo per suggerire il rifiuto dell'eventuale accreditamento ad ambasciatore presso l'Unione di Ted Malloch, che da consigliere del presidente Trump si è detto certo della fine prossima dell'euro.

La riunione di La Valletta domani sarà l'occasione di fare il punto tra i Ventotto, anche se

un breve sondaggio tra le delegazioni nazionali ha già mostrato come alcuni governi non vogliano criticare Washington apertamente. A molti è bastata la presa di posizione del presidente del Consiglio europeo Donald Tusk (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). «Il rapporto con l'America è complesso. Ha tre filoni: quello Stati Uniti-Ue, quello Ue-Nato e quello relativo al commercio internazionale», nota un diplomatico.

A Malta, i Ventotto discuteranno anche di immigrazione, un tema che ieri il presidente Tusk ha toccato in un colloquio a Roma con il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni. Secondo un canovaccio della dichiarazione finale, i Paesi membri faranno propria una recente dichiarazione della Commissione europea tutta incentrata sulla necessità di collaborare con la Libia, aiutando il Paese a meglio controllare le sue frontiere, anche con l'aiuto delle agenzie dell'Onu.

«È positivo che questo documento sia approvato da tutti, anche dal Gruppo di Visegrád», nota un diplomatico, riferendosi a Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria, che sull'immigrazione sono nazionalistiche. La diplomazia italiana è soddisfatta dei risultati ottenuti. Da tempo chiedeva attenzione per la rottamazione della Nord Africa. Tra le altre cose, nell'operazione libica, i Ventotto dovrebbero dare il loro benestare all'uso di 200 milioni di euro provenienti dal Fondo fiduciario per l'Africa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il divorzio britannico. Legge approvata a larga maggioranza, voci contro bipartisan

Con il primo sì dei Comuni Londra avvia l'iter di Brexit

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

La Camera dei Comuni ha votato con una maggioranza schiacciante a favore del divorzio di Londra dall'Unione europea. Sarà Brexit per volontà parlamentare con 498 deputati mobilitati per il «sì» e 114 che si sono detti contrari, disegnando schieramenti eccentrici a Westminster. Decine di laburisti hanno sfidato la «frusta» del partito che imponeva il recesso dall'Ue, unendosi a LibDem e nazionalisti scozzesi. Voci di dissenso fra i conservatori, la forza di governo, non sono mancate a cominciare da quella di Kenneth Clarke, eurofilo da tempi in cui se ne deve governare Margaret Thatcher e autore, l'altro ieri, di un appello ad alto tasso di emotività. «Non seguìro - ha detto evocando Alice di Lewis Carroll - il coniglio nella sua tana, pensando di ritrovarmi nel Paese delle Meraviglie...». Per Kenneth Clarke anche Enoch Powell, autore negli anni Sessanta di uno storico discorso «fiumi di sangue scorreranno nel Regno Unito...» - contro l'arrivo di stranieri, «si stupirebbe di essere in un partito euroscettico e contrario, seppure moderatamente, all'immigrazione».

Il suo «no» s'è aggiunto ai dissidenti, tutto sommato però un manipolo rispetto ai grandi numeri che ha raccolto la Brexit. Un consenso che non rispecchia le convinzioni intime dei deputati, per la stragrande maggioranza favorevoli a restare nell'Unione europea. La decisione dei *members of Parliament* di votare per il divorzio è nata dalla volontà di allinearsi al voto del referendum. Ed in un indi-

spettare i collegi elettorali che li hanno votati.

Il passaggio di ieri è il primo fondamentale atto formale di approvazione della legge che dà al governo il potere di innescare l'articolo 50 e avviare il recesso dall'Ue. Da solo tuttavia non basta. La prossima settimana la legge andrà in Commissione, dove potranno essere presentati emendamenti. Successivamente passerà all'esame della Camera dei Lords dove il fronte dei «remainers» è nettamente maggioritario. I Pari del Regno non si metteranno di traverso,

L'ALLARME DEI CONTRARI

Per l'ex cancelliere Osborne «la scelta non si giustifica dal punto di vista economico». L'ex ambasciatore Rogers: conto fino a 60 miliardi

bocciando il provvedimento, ma presenteranno altri emendamenti allungando un iter parlamentare che Theresa May vorrebbe concludere con il voto finale il 7 marzo per avviare il recesso il 9 marzo. Una data sufficientemente lontana dall'anniversario del Trattato di Roma (25 marzo) per non sembrare simbolicamente provocatoria.

La liturgia dell'addio è relativamente complessa, le conseguenze continuano ad apparire drammatiche per Londra. L'ex Cancelliere George Osborne ha insistito nel dire che la «scelta non si giustifica dal punto di vista economico», ma in Commissione parlamentare si è sentita ieri, soprattutto, la voce di sir Ivan Rogers l'ex ambasciatore

britannico alla Ue uscito in polemica con il proprio governo. Per il diplomatico lo sforzo negoziale «sarà gigantesco». Per sir Ivor c'è la «possibilità realistica» che i partner presentino a Londra un conto Brexit oscillante «fra 140 e i 160 miliardi» per pareggiare la partita del bilancio Ue, il saldo della previdenza, le opere già finanziate. Inoltre per l'ex ambasciatore l'idea che Londra possa far saltare il tavolo andandosene senza accordo piuttosto che con un cattivo accordo - come immaginato dalla premier Theresa May - non è realmente contemplata dai partner. Lo credono un bluff. Infine, nel riportare gli umori di Bruxelles all'attenzione dei deputati della Commissione affari europei di Westminster, sir Ivor, ha fatto sapere che i partner immaginano tempi lunghi per un'infesa finale, ma che non premono affatto per un accordo transitorio. Uno scenario che - se confermato dai fatti - condanna il Regno Unito a una trattativa durissima e senza alcun potere negoziale. Qualora davvero Bruxelles presentasse all'avvio dei colloqui un conto da 50 miliardi di euro per la Brexit - in linea con l'ipotesi considerata probabile da sir Ivor - le relazioni anglo-europee vivrebbero momenti di insostenibile tensione. Oggi il governo di Theresa May presenterà in Parlamento un altro pezzo di legislazione: il Libro Bianco che traccerà la strategia britannica per linee generali. Un documento che svelerà la qualità della Brexit, ora che il passo è ormai compiuto, trasferendo la separazione di Londra dal libro delle possibilità a quello della realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra al Califfato. Missione in Iraq del ministro della Difesa Pinotti, ieri a colloquio con il premier al Abadi e in visita al centro addestramento coordinato dai carabinieri

A Mosul, in attesa della «spinta» del Pentagono

Gerardo Pelosi

BAGHDAD. Dal nostro inviato

Nella coalizione anti-Daesh un «effetto Trump» ancora non si è visto. A dispetto delle più roboanti dichiarazioni del nuovo presidente americano per lo sradicamento definitivo dell'Isis da Siria e Iraq - contemporaneamente e in brevissimo tempo - i militari sul campo, i 5mila effettivi americani così come i 1400 italiani e quelli degli altri Paesi impegnati nella missione Prima Parthica, sono abituati a confrontarsi soltanto con le difficoltà che incontrano giorno per giorno, senza peccare di eccessivo ottimismo sulle sorti della lotta al terrorismo islamista.

Ne ha avuta l'ennesima riprova lo stesso ministro della Difesa, Roberta Pinotti, che ieri, a Baghdad, ha visitato il centro di addestramento per le forze irachene coordinato dai nostri carabinieri e ha avuto poi un colloquio con il primo ministro iracheno, Haidar al Abadi. Ma anche dal Force commander della coalizione che raggruppa 60 Paesi.

LE INCOGNITE

La liberazione della città irachena è più difficile del previsto mentre non è stata ancora chiarita la nuova strategia americana

si, il generale dei Rangers americani, Stephen Townsend, sono arrivate parole di sano realismo quando ha riconosciuto che a Mosul Ovest i combattenti Isis sono ancora circa 2mila e che non sarà facile le estirpare le sacche di resistenza in breve tempo sia a Raqqa che a Mosul. Townsend ha ringraziato la Pinotti per l'apporto decisivo del contingente italiano nell'addestramento delle forze di sicurezza irachene. Cosa che ha fatto anche al Abadi e lunedì scorso analogo apprezzamento era giunto dal nuovo segretario americano alla Difesa, James Mattis che ha conosciuto bene i nostri militari nella seconda Guerra del Gol-

fo. Mattis è un ex generale dei marines che nel 2013 lasciò il comando del Centcom per divergenze con la presidenza Obama: era contrario al negoziato sul nucleare iraniano e considerava la proiezione in Medio Oriente un «un approccio senza strategia».

Il nuovo responsabile del Pentagono si vedrà con la Pinotti il 15 febbraio a Bruxelles alla ministeriale Nato insieme ai ministri della Difesa dell'Alleanza Atlantica. Solo allora si capirà se è veramente in corso una vera pianificazione da parte Usa per intensificare la campagna militare contro Daesh. Trump ha per ora emanato solo un memorandum con cui si incarica il

segretario Mattis di redigere entro 30 giorni una bozza di piano per la sconfitta dell'Isis iniziando da Raqqa in Siria e Mosul in Iraq. Il timore è che si faccia strada un allentamento delle regole di ingaggio e delle limitazioni ancora molto forti (soprattutto quando sono coinvolti civili nei combattimenti) imposte dal diritto internazionale.

La recrudescenza della strategia terroristica tra la fine 2016 e l'inizio 2017 ha già causato circa 200 vittime e 500 feriti ma pochi credono alle promesse del generale di divisione iracheno Tamir secondo il quale alla metà di febbraio le truppe d'élite irachene addestrate dall'Italia

riusciranno a portare l'assalto finale e liberare in due settimane Mosul Ovest. I più accreditati osservatori militari parlano prudentemente di alcuni mesi, comunque non prima di giugno. Le forze di sicurezza irachene controllerebbero oggi l'85% di Mosul Est dove risiedono circa 400mila cittadini mentre 160mila sono gli sfollati.

La conquista di Mosul Ovest è ancora piena di incognite perché l'Isis è fortemente presente in una popolazione di 700mila persone solidali al califfato. Il ministro della Difesa Pinotti da Baghdad si è spostata ieri sera a Erbil, capitale del Kurdistan iracheno per incontrare le autorità locali e visitare oggi il cantiere della diga Trevi sulla diga a sessanta km da Mosul difesa da oltre 450 militari italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mosul. Tra le macerie di un edificio distrutto dai bombardamenti

REUTERS



SVILUPPO DIFFICILE Il Sulcis resta appeso a un filo

Laura Cavestri, Davide Madeddu e Mariano Maugeri ► pagina 10



LE IMMATRICOLAZIONI DI GENNAIO Il mercato auto continua a crescere

Augusto Grandi, Filomena Greco e Andrea Malan ► pagina 11

Innovazione. Il ministro Calenda annuncia la strategia per eliminare dubbi e incertezze su ammortamento e superammortamento

Bonus 4.0, chiarimenti in arrivo

Un milione di e-mail alle imprese e un manuale d'uso per commercialisti e periti

Silvia Pieraccini
FIRENZE

Attese a gloria dagli imprenditori, sono in arrivo le norme applicative destinate a spazzare via dubbi e incertezze su super ammortamento e i perammortamento e a far decollare l'accesso agli incentivi di Industria 4.0 stanziati dal Governo (si veda il Sole 24 ore del 27 gennaio).

Ad annunciarle è stato ieri a Firenze il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, che ha anticipato una campagna informativa in tre step: il primo si compirà oggi, con una serie di "istruzioni per l'uso" che l'Agenzia delle entrate darà nel corso di Telefisco, il convegno annuale del Sole 24 ore dedicato alle novità fiscali (a pagina 3 pubblichiamo le risposte ai primi quesiti); il secondo step è in programma la prossima settimana, con l'invio da parte del ministero di una mail a un database di un milione di imprese potenzialmente interessate agli incentivi, per chiarire come e quando possono essere usati; il terzo passaggio è un manuale dettagliato destinato a commercialisti e periti, sempre a firma del ministero dello Sviluppo, in arrivo anch'esso tra qualche giorno. In questo modo, ha precisato il ministro, «entro la metà di febbraio avremo dato alle imprese tutte le informazioni sufficienti».

Informazioni strategiche per spingere un progetto su cui il Governo ribadisce di credere forte-

mente: «Quando fai un prodotto devi poi riuscire a venderlo, e voi siete i miei clienti - ha spiegato Calenda rivolto alla platea di imprenditori presenti al Florence Learning Center di GE Oil&Gas per il convegno su Industria 4.0 organizzato dalla multinazionale americana con la Regione Toscana - e alla fine sta a voi dirmi se siete contenti oppure no». Il ministro ha poi ricordato che il progetto Industria 4.0 fa leva su incentivi fiscali «molto semplici da utilizzare», su supporti fi-

OGGI A TELEFISCO

Al convegno del Sole 24 Ore le risposte degli esperti del ministero delle Finanze ai quesiti di professionisti e imprenditori

nanziari per le imprese e su tre-quattro competenze center in via di realizzazione in Italia. «Questi tre assi sono finanziati e funzionanti, e non hanno bisogno di decreti applicativi», ha sottolineato Calenda.

Particolarmente interessata al piano di digitalizzazione della manifattura si dice la Regione Toscana, che punta ad amplificarne gli effetti raccordando i fondi europei con quelli di Industria 4.0. Tanto che il presidente toscano Enrico Rossi ha annunciato che «i prossimi bandi

europei saranno impostati sulla base dei criteri e degli standard riconosciuti da Industria 4.0». L'intento regionale è quello di accelerare la diffusione della digitalizzazione nelle fabbriche, anche perché - al di là dei casi virtuosi come quello del Nuovo Pignone-General Electric o della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa - il sistema produttivo toscano appare ancora indietro nell'introduzione delle nuove tecnologie. «La grande sfida sarà riuscire a combinare la fabbrica intelligente con il lavoro - ha detto Rossi - ma credo che riusciremo a governare questi processi».

«Siamo nel mezzo di una vera e propria rivoluzione - ha aggiunto Massimo Messeri, presidente di Nuovo Pignone-GE Oil&Gas - l'era dell'industria 4.0 è una realtà e tutti noi siamo chiamati a coglierne le potenzialità per continuare ad essere competitivi sul mercato. Ma questa svolta epocale per l'industria non riguarda solo le grandi aziende, ma tutte le realtà che operano sul territorio, dalle pmi al mondo accademico e della ricerca, dunque i nostri partner». Il gruppo si dice pronto ad aiutare la crescita del sistema toscano, anche fornendo temporary manager per la gestione di progetti di industria 4.0 nelle Pmi del Progetto Galileo, finanziato in parte dagli enti pubblici, per la creazione di un centro di eccellenza per le turbine di nuova generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria 4.0. L'intervento del ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda ieri a Firenze

Il piano informativo del Mise

LE ISTRUZIONI

La campagna informativa si articolerà in tre step: il primo si concretizzerà nella giornata di oggi, con una serie di «istruzioni per l'uso» che l'Agenzia delle entrate fornirà nel corso di Telefisco, il convegno annuale del Sole 24 Ore dedicato alle novità fiscali

L'E-MAIL

Il secondo step è in programma la prossima settimana, con l'invio da parte del Mise di una mail a un database di un milione di imprese potenzialmente interessate agli incentivi, per chiarire come e quando possono essere utilizzati

IL MANUALE

Il terzo passaggio si concretizzerà in un manuale dettagliato destinato a commercialisti e periti, sempre a firma del ministero dello Sviluppo, in arrivo anche questo tra qualche giorno: in questo modo entro metà febbraio le imprese avranno tutte le informazioni sufficienti

Congiuntura. Csc stima un calo mensile dello 0,2%

Inizio anno freddo per l'attività dell'industria

Nicoletta Picchio
ROMA

Attività in calo nel mese di gennaio. Secondo l'indagine rapida del Centro studi Confindustria la produzione industriale ha avuto una variazione di -0,2% in gennaio su dicembre. Mese in cui si era già stimato un calo dello 0,3% su novembre. Guardando l'andamento del periodo precedente, nel quarto trimestre del 2016 l'attività industriale registra comunque un aumento dello 0,6% congiunturale, dopo il +1,3% nel terzo trimestre. Un dato che, per quanto positivo, comporta per il primo trimestre 2017 una variazione acquisita di -0,2%. Per il futuro ci sono segnali di diversa tendenza: gli indicatori del manifatturiero danno indicazioni positive sull'attività, ma la fiducia dei consumatori, in calo a gennaio, potrebbe frenare la risalita dei prossimi mesi.

Secondo il Csc, di cui è direttore Luca Paolazzi, la produzione, al netto del diverso numero di giornate lavorative (2 in più questo mese), è aumentata in gennaio dello 0,3% rispetto a gennaio 2016 e in dicembre del 2,5% sullo stesso mese dell'anno precedente. Gli ordini in volume hanno registrato in gennaio una crescita dello 0,7% sul mese precedente (+6,9% su gennaio 2016). In dicembre erano aumentati dello

0,8% su novembre (2,9% sui 12 mesi). L'indagine, curata da Massimo Rodà, viene effettuata mensilmente su 380 imprese medio-grandi in termini di fatturato, dell'industria in senso stretto.

Gli indicatori qualitativi relativi al manifatturiero (Indagine Istat) offrono indicazioni positive sulla tendenza dell'attività nei prossimi mesi, anche se a gennaio si è avuto un calo dei giudizi sul livello corrente di attività. Per il secondo mese consecutivo la fi-

LO SCENARIO

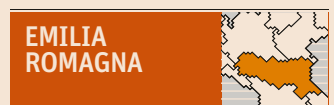
Positive le aspettative per i prossimi mesi: gli ordini segnano un aumento mensile dello 0,7% con un +6,9% su base annua

ducia degli imprenditori manifatturieri è aumentata (+1,1 punti, a 104,8, massimo da ottobre 2015) grazie al miglioramento dei giudizi sugli ordini (+2 punti) e delle attese sulla produzione (+1) e sull'andamento dell'economia (+3). La fiducia dei consumatori, in calo a gennaio con un peggioramento di giudizi e attese sui bilanci familiari, suggerisce una maggiore parsimonia delle famiglie italiane a inizio anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetti hi-tech. Faro del gruppo del packaging sul settore delle macchine automatizzate per la cosmetica - Ricavi 2016 a quota 292 milioni (+7%)

Marchesini rileva Dumek di Bologna



Ilaria Vesentini
BOLOGNA

Si prospetta un anno «sbalorditivo» (così lo definisce il presidente), con una crescita a doppia cifra, per il gruppo bolognese del packaging Marchesini. Archiviato il 2016 con un incremento del fatturato del 7% a

292 milioni (per il 78% export), la multinazionale tascabile di Pianoro si prepara a fare il salto nelle macchine automatiche per la cosmetica e cosmeceutica,

LA STRATEGIA

Traguardo dei 300 milioni di fatturato a un passo. L'operazione consentirà integrazione degli impianti e accelerazione della crescita

segmento che oggi vale un 15% del business aziendale (l'85% della produzione è destinato al pharma).

Il primo passo è l'acquisizione annunciata ieri di Dumek Srl, una piccola ma efficiente industria familiare di Bologna specializzata nell'automazione di processo per la cosmetica. «Un'operazione che ci permette di valorizzare la packaging valley emiliana e di integrare il nostro parco macchine, in li-

nea con un ambizioso piano di sviluppo strategico con un trend double digit a budget. Crescere per linee interne del 7%, come abbiamo fatto lo scorso anno, è una fatica improba nel nostro settore», sottolinea il presidente Maurizio Marchesini. Seconda generazione alla guida del gruppo, che di dossier sul tavolo ne ha parecchi.

Dumek progetta e costruisce turboemulsionatori per creme, gel, dentifrici e

I NUMERI CHIAVE

78%

L'export
Quota di esportazioni sul totale del fatturato del gruppo Marchesini

85%

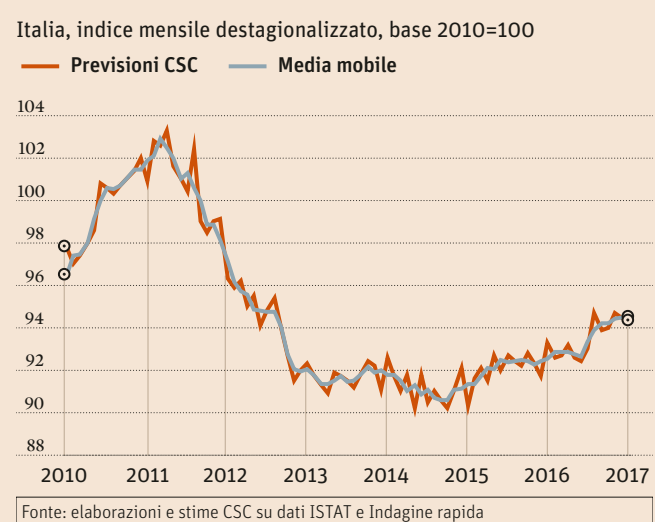
La farmaceutica
Quota del settore farmaceutico sul complesso del giro d'affari del gruppo Marchesini, il 15% riguarda il macro-comparto della cosmetica

ha chiuso il 2016 con 3,5 milioni di euro di ricavi (+46% nel 2016).

«Il traguardo dei 300 milioni di euro di fatturato 2017 è a portata di mano - conferma il nuovo ad Pietro Cassani - e ci arriveremo consolidando la nostra leadership nel farmaceutico e ramificandoci più e meglio nella cosmetica, segmento dato in forte crescita da qui al 2020». Il vero freno allo sviluppo, conclude il presidente, «è la scarsità di personale, mancano profili tecnici sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento della produzione



ZUCCHETTI HA SOFTWARE VINCENTI ANCHE PER GRANDI AZIENDE

PERCHÉ NON LO SAPEVO???

ERP CRM

GESTIONE DOCUMENTALE

CONSERVAZIONE DIGITALE

BUSINESS ANALYTICS

HR RISORSE UMANE

TRASFERTE E NOTE SPESE

TURNI E WORKFORCE MANAGEMENT

TIMESHEET

CONTROLLO ACCESSI E SICUREZZA SUL LAVORO

LOCALIZZAZIONE SATELLITARE

ENERGY MANAGEMENT

PORTALI E E-COMMERCE

CASSE MULTIFUNZIONALI

www.zucchetti.it | PRIMA SOFTWARE HOUSE ITALIANA

ZUCCHETTI
IL SOFTWARE CHE CREA SUCCESSO

Sviluppo difficile. La Corte Ue conferma la condanna di Portovesme per le tariffe elettriche agevolate come aiuti di Stato

Il Sulcis resta appeso a un filo

La Conferenza di servizi rinvia la decisione sul piano da 200 milioni di Eurallumina

**Laura Cavestri**
Davide Madeddu

Fare business in Sardegna? Una camminata lenta tra molti ostacoli. E gli ultimi tasselli di ieri - l'ulteriore rinvio sull'impianto di Eurallumina (con presidio in pian-tabile degli operai in Regione) e la conferma, da parte della Corte Ue, della condanna per aiuti di Stato delle tariffe elettriche agevolate - complicano un quadro che già da anni si trascina deteriorato.

Eurallumina

Un altro rinvio. Cinque giorni per chiarire alcuni aspetti paesaggistici e gli operai dell'Eurallumina occupano la Regione a oltranza. Il progetto per il riavvio della raffineria di bauxite di Portovesme (il sito che sino al 13 marzo del 2009 produceva dalla trasformazione della bauxite anche 1,2 milioni di tonnellate di alluminio, destinandone il 30% al mercato regionale) deve ancora aspettare, così come il piano che prevede un investimento di 200 milioni di euro e il reinserimento lavorativo di 357 diretti e 270 degli appalti. Il programma di interventi contempla la costruzione

di una centrale di cogenerazione a vapore, l'adeguamento della raffineria e opere per 18-36 mesi. La conferenza dei servizi - di cui fanno parte 23 enti - ha iniziato a esaminare i 53 punti della "pratica" lunedì scorso. Alle 23.05 di martedì, dopo una riunione fiume, la comunicazione della Regione: «La Conferenza di servizi Eurallumina è aggiornata alla prossima settimana per consentire ulteriori approfondimenti tecnici». Decisione.

LA PROTESTA

I lavoratori di Portovesme hanno deciso l'occupazione permanente della Presidenza della Regione Sardegna

non gradita dai lavoratori che rispondono occupando. «La Rsu - scrivono in una nota - decreta l'immediata occupazione permanente della sala riunioni nella sede della presidenza della Giunta regionale e chiede tempestiva e celere risoluzione dei problemi». Anche i sindacati auspicano tempi rapidi. «Siamo davanti a un progetto che vale anni di ricerca e che vede partecipare università e tecnici di alto livello - dice Francesco

Garau, segretario Filctem - Stiamo parlando di un insediamento industriale. Ma se non si rispettano i tempi salta tutto».

Corte Ue e aiuti di Stato

Intanto, la Corte Ue ha confermato, in via definitiva, ieri (sentenza C-606/14 P) che le tariffe elettriche agevolate, di cui ha beneficiato Portovesme srl, sono «aiuti di Stato» (peraltro la società ha già restituito le somme). Confermata così la decisione della Commissione e rigettato il ricorso della società.

Portovesme Srl produce metalli non ferrosi nei suoi siti di Portoscuso e San Gavino. In base a un decreto ministeriale del 6 febbraio 2004, 60-de di condizioni tariffarie agevolate sull'elettricità. Un'analoga concessione di tariffa agevolata, applicabile sino al 31 dicembre 2005, aveva riguardato altre imprese di alluminio in Sardegna - Alumix e Alcoa - in forza di un decreto ministeriale del 1995, che la Commissione, nel 1996 (decisione "Alumix"), aveva considerato non costituire un aiuto di Stato (o comunque compatibile con il mercato interno). Il decreto del 2004 mirava ad estendere il beneficio a Portovesme e Eurallumina.

Così, la Cassa Conguaglio per il settore elettrico aveva rimborsato loro la differenza tra la tariffa normalmente praticata e la pre-

renziale: 12,8 milioni per Portovesme e 5,2 milioni per Eurallumina. Ma sui rimborsi, la Commissione ha avviato una verifica.

Nel 2009 per Alcoa (decisione 2010/460/Ue) e nel 2011 per Portovesme e Eurallumina (decisione 2011/746/Ue), la Commissione ha dichiarato gli aiuti incompatibili con il mercato comune ed ordinato all'Italia di recuperarli.

Le tre società hanno allora chiesto al Tribunale della Ue di annullare le decisioni. Ricorsi respinti. A questo punto, solo Alcoa e Portovesme hanno presentato appello alla Corte di giustizia Ue. Impugnazioni di nuovo respinte.

Per la Corte, tra i principi di concorrenza leale e il sostegno alle aree in difficoltà, non esiste gerarchia. Sono questioni distinte e Bruxelles non è tenuta a far prevalere una cosa sull'altra. Pertanto, la funzione "perequativa" delle tariffe agevolate, per compensare un "handicap" strutturale del territorio sardo, non esclude che la misura abbia comportato per Portovesme un vantaggio selettivo.

In una nota, la società, ieri, ha precisato che il 16 giugno 2014 aveva già provveduto alla restituzione.

«La sentenza odierna - si legge - non avrà alcun riflesso negativo in termini di bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri****200 milioni**

Eurallumina È il piano di investimenti per il riavvio dell'impianto

13 milioni

Aiuti di Stato È il totale delle agevolazioni restituite da Portovesme

ANSA

Industria. Leader nei tappi sintetici

Al fondo Wisequity la maggioranza della veneta Tapi

**Barbara Ganz**
PADOVA

L'obiettivo è crescere, replicando un modello di successo di una "multinazionale stabile" per sfruttarne tutte le potenzialità ma mantenendo solide radici in Italia e in Veneto. Tapi, azienda con sede a Massanzago in Provincia di Padova, leader nella produzione di tappi sintetici (per vino, birra, olio, distillati e cosmetica), cambia proprietà. Il pacchetto di maggioranza del gruppo, che nel 2016 ha fatturato a livello globale 40 milioni di euro, passa al fondo d'investimento Wisequity IV, di Wise Sgr.

I fondatori del gruppo ed ex soci di maggioranza Alberto Baban e Nicola Mason, e il fondo Gradiente I, hanno ceduto le proprie quote al fondo di private equity italiano promosso dalla Sgr fondata nel 2000. L'operazione è stata seguita dal partner di Wise Sgr Stefano Ghetti e da Marco Mancuso. Resta in società, con una quota di minoranza, Roberto Casini, che assumerà la carica di amministratore delegato per assicurare la continuità aziendale. In azienda resta anche il management cresciuto in questi anni.

L'azienda è nata da una intuizione: rivoluzionare il mercato delle chiusure introducendo un prodotto funzionale e allo stesso tempo creativo, capace di unire innovazione e tendenze estetiche, ricerca e sostenibilità (ogni tappo è riciclabile, il polietilene utilizzato per le linee sintetiche derivato dalla disidratazione dell'etanolo prodotto dalla lavorazione di materie prime naturali). Per l'epoca - è stata fondata nel 2000 - un cambiamento enorme, e il primo passo di una avventura capace di fare il giro del mondo.

«Da azienda familiare - commenta l'ex presidente del gruppo e fondatore Alberto Baban - Tapi è ora diventata multinazionale tascabile. Una startup nata da zero nel 2000 come Srl è arrivata a fatturare 40 milioni di euro nel 2016: dimensioni importanti che vanno ora accompagnate verso un'ulteriore fase di internazionalizzazione. Abbiamo creato, partendo dalle competenze del territorio, un marchio leader a livello globale che fonda sul Made in Italy il proprio posizionamento. Per replicare ulteriormente il modello però - aggiunge Baban, che è presidente della Piccola industria di Confindustria - serviva una nuova spinta che la nuova proprietà assicura in toto: Wise è un fondo italiano che ha capito le potenzialità di Tapi

e vuole creare un progetto ambizioso, molto ambizioso. La società ha il suo cuore in Italia e non potrà che essere così anche in futuro: il know how, il management e le funzioni di ricerca e sviluppo sono saldamente ancorati al territorio e al concetto di Made in Italy».

Il gruppo Tapi, che nel 2016 ha segnato un fatturato in aumento di oltre il 20%, conta 70 dipendenti in Italia e circa 400 a livello globale con stabilimenti produttivi in Italia, Messico e Argentina, servendo oltre 20 Paesi nel mondo.

Per Alberto Baban, che con la cessione delle quote esce di scena dal gruppo, si apre una nuova stagione imprenditoriale.

LE STRATEGIE

Il fondatore Alberto Baban: l'impresa resta in Italia ma sarà accompagnata nello sviluppo e nella crescita sui mercati internazionali

le. Oltre a 14 partecipazioni in diverse società del territorio Veneto, Baban è presidente di Venetwork, società per azioni che riunisce 57 imprenditori veneti impegnati nel finanziamento e sviluppo di re-startup (il rilancio di realtà con un solido marchio e una tradizione da rilanciare) e nuove imprese. «Continuerò - dice - con il mio impegno verso il territorio e il suo tessuto imprenditoriale. E poi le idee sono veramente molte, così come le persone che mi avvicinano per proporre nuovi business. Il Veneto è una regione di una straordinaria potenzialità con dei veri imprenditori molto capaci. Dobbiamo costruire un sistema solido che possa dare un futuro alle prossime generazioni, è una responsabilità alla quale non possiamo sottrarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reportage. Viaggio tra le macerie dell'industria: tra cassa integrazione, mobilità e 4.500 famiglie povere

Nel vicolo cieco dell'assistenzialismo

Mariano Maugeri

IGLESIAS. Dal nostro inviato

Sono esistenze in deroga, quelle del Sulcis Inglesiente. Come la Cassa integrazione, la mobilità, persino la carità, con i volontari di un'associazione benemerita - le Cinque parole - fondata da frate Vincenzo Re, un sacerdote piemontese missionario in Argentina, che ammassano vestitini e pannolini in un umido sottoscala di periferia, dove ogni venerdì vengono in pellegrinaggio molte delle 4.500 famiglie povere assistite.

Quella del Sulcis è un'economia di guerra, difficile trovare altre parole per descrivere un luogo dove una dopo l'altra si sono liquefatte le attività produttive legate alla produzione di alluminio che un tempo gonfiavano oltre iomila buste paga. Pure l'Alcoa, il colosso dell'alluminio americano, è in deroga, in attesa che l'ennesimo gruppo internazionale (questa volta svizzero) pescato da Invitalia faccia l'ennesima due diligence e l'ennesima offerta.

Ma anche i bambini di Carbonia sanno che smettere di alimentare lo smelter, il cuore

di una fonderia (una scelta che risale al 2012), equivale a un de profundis. Sulle reali volontà del gruppo quotato a Wall Street di lasciare Portovesme, vale per tutte una battuta riferita dal

IL COORDINATORE CHERCHI

«Le misure del Piano Monti ci sono: abbiamo chiuso un bando per 110 start up con 800 mila euro di dotazione ciascuna»

IL FUTURO

I giovani vanno all'estero per i master di formazione ma non tornano: non ci sono offerte di lavoro e neanche il turismo decolla

vescovo di Iglesias Giovanni Paolo Zedda, che chiedeva a un rappresentante del colosso americano di temporeggiare in virtù dei tanti anni di profitti accumulati: «Per noi esistono solo i tempi delle vacche grasse» gli rispose il dirigente yankee. Per gli iglesienti esi-

stono invece solo i tempi delle vacche magre. È il segno di questa crisi perpetua sta negli indici dell'Unione europea sulla disoccupazione record (38 mila senza lavoro), la fuga verso l'estero, l'invecchiamento della popolazione, la bassissima densità di abitanti.

«Carbonia è una città di vecchi» spiega da Londra Melinda La Mantia, laurea in Architettura, Erasmus in Galles e master and back (finanziato dalla Regione Sardegna con un progetto di Renato Soru) a Barcellona. In realtà quello di Melinda, come per tantissimi suoi coetanei, è stato un master senza ritorno: «Sono stata assunta da Garden art, un'azienda inglese che progetta piscine naturali. La differenza con l'Italia? Qui il lavoro è sempre retribuito e soprattutto si fidano dei giovani».

Fidarsi, ecco la parola chiave. Il Sulcis è avvolto dalle trame e da una diffidenza atavica. Nessuno si fida di nessuno, e questo non facilita l'applicazione del famoso piano Sulcis, quasi 700 milioni di interventi varati nel 2012 dal governo di Mario Monti, 125 dei quali de-

stinati a un azzeramento fiscale quadriennale per tutte le imprese sulcitanee. Elio Cancedda e Paolo Bullegas, due assicuratori che guidano il movimento delle partite Iva, che di queste misure hanno usufruito, esprimono il loro dissenso: «Meglio destinare questi fondi alla fertilizzazione imprenditoriale».

Tore Cherchi, ex senatore del Pci, ex sindaco di Carbonia e dal 2014 coordinatore del piano Sulcis, dovrebbe essere l'uomo della provvidenza. Ma è il primo ad ammettere che «Il Piano è strutturalmente insufficiente perché è complementare al settore industriale». Poi aggiunge: «Le misure per la creazione di nuove imprese ci sono, eccome: abbiamo appena chiuso i bandi di gara per la nascita di 10 nuove imprese nel turismo e nell'agroindustria: ogni startup avrà una dotazione di 800 mila euro. In più c'è il piano Conad, nove aziende locali alleate in cooperativa che coltiveranno e commercializzeranno 145 ettari di mandorlo, zafferano, ciliegio e asparago».

Cherchi è un politico battagliero, ma sa che quattro anni di attesa in un territorio in via di de-

certificazione industriale rischiano di innescare proteste di massa. Lui rassicura: «I 630 milioni sono tutti impegnati». La ribellione sta in un dato: i sindacati di Assemini, Porto Torres e Carbonia, gli epicentri dell'industria isolana, sono tutti militanti dei Cinque stelle.

L'insoddisfazione monta e le teste pensanti criticano il consociativismo tra partiti e pezzi di sindacato. Il Sulcis vanta i libri da 90 della politica sarda: da Giorgio Oppi ad Antonello Cabras, potentissimo presidente della Fondazione di Sardegna. Tra i leader della politica iglesiente c'è anche Mauro Pili, ex enfant prodige del Cavaliere ed ex governatore.

Dice Roberto Frongia, avvocato iglesiente ed ex consigliere regionale dell'area dei riformatori (Mariotto Segni): «Possibile che cotanti personaggi non siano riusciti a contrastare una crisi in un territorio di nemmeno 130 mila persone?». Al fallimento dell'area di Portovesme («una strage di imprese alla quale è sopravvissuta solo la Portovesme srl, 1800 operai che estraggono piombo e zinco» dice Fabio Enne, l'ulti-

mo dei mohicani della Cisl sulcitanee), si somma il naufragio di una politica energetica che abbassasse i costi fuori mercato di imprese energivore e la mancata valorizzazione delle miniere (tutti i bandi di gara per l'assegnazione di immobili minerari che si affacciano su uno dei tratti di costa più selvaggi della Sardegna sono andati deserti).

Il resto l'ha fatto l'implosione di Igea, con un'inchiesta della Procura sul costoso carrozzone regionale. Con alcuni esponenti dei vertici, accusano i magistrati, che invece di concentrarsi sulle bonifiche, precondizione per lo sviluppo turistico, pensavano a truccare appalti, vendere sottobanco carburante, oliare la macchina del consenso, assumere amici degli amici.

Dice Cherchi: «Forse andrebbero spostate altrove le volumetrie degli immobili minerari». Un'idea, se si considera che al Sulcis, secondo una rilevazione del Crenos, il centro di ricerche creato dal governatore Francesco Pigliaru ai tempi in cui era economista dell'ateneo di Cagliari, mancano 50/60 alberghi rispetto alla media regionale. Industrie no e turismo nemmeno. Di che cosa dovrebbe campare il Sulcis?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autostrade. Oggi il cda della società fissa il valore del 18,6% in mano al Comune

Serravalle, 80 milioni per Milano

**Sara Monaci**
MILANO

Oggi il consiglio d'amministrazione dell'autostrada Serravalle esaminerà il diritto di recesso del Comune di Milano, che vuole finalmente liberarsi del suo 18,6 per cento. Quota per cui Palazzo Marino punte-

L'IPOTESI DI LIQUIDAZIONE

Il consiglio d'amministrazione punta a liquidare il Comune con 20 milioni in meno rispetto alle attese della giunta guidata da Sala

rebbe a mettere in bilancio almeno 100 milioni, da investire nel piano periferie, come più volte dichiarato dal sindaco Giuseppe Sala, ma che verosimilmente il cda della società autostradale valuterà inferiore di almeno 20 milioni rispetto alle aspettative dell'amministrazione comunale.

Considerando che il valore

patrimoniale della Serravalle si aggira intorno ai 420 milioni, la proposta che dovrebbe venir fuori dal cda è di circa 80 milioni. Poi saranno anche la società dei revisori dei conti e il collegio sindacale a dare un parere.

Il diritto di recesso del Comune di Milano è stato fatto valere dalla precedente amministrazione, guidata da Giuliano Pisapia, poi è stato rilanciato sin dalla campagna elettorale dal sindaco Sala, che ha sottolineato come questa operazione favorirà gli investimenti nelle aree più disagiate della città. Da mesi c'è quindi un tira e molla con Serravalle, che evidentemente deve liquidare una cifra non di poco conto per le sue casse, considerando gli investimenti da affrontare (soprattutto la realizzazione della Pedemontana).

La Serravalle peraltro non deve liquidare solo Milano, ma anche altri soci pubblici che intendono uscire dall'azionariato, come la provincia di Pavia. Quest'ultima ha fatto fare una propria valutazione: 2 euro ad azione. Palazzo Marino ha 33,8 milioni di azioni, e in base a questa stima potrebbe ricavare 67 milioni. Avendo però una quota di maggior peso rispetto agli al-

I NUMERI**18,6%**

Quota comunale È la quota delle azioni dell'autostrada Serravalle detenuta dal Comune di Milano su cui vuole esercitare il diritto di recesso

420 milioni

Il patrimonio È il valore complessivo del patrimonio dell'autostrada Serravalle

100 milioni

Le aspettative Il Comune di Milano si aspetta di ricevere dal recesso della società almeno 100 milioni da investire nel "piano periferie"

80 milioni

L'ipotesi della società La Serravalle valuta in questi termini il valore delle quote detenute dal Comune, inferiore alle attese di Palazzo Marino

tri enti locali, si può ipotizzare che la cifra potrebbe aggirarsi intorno agli 80 milioni. Inoltre, proprio in considerazione degli impegni che la società autostradale dovrà affrontare, l'ipotesi più probabile è che il denaro venga spalmato in 5 anni, per circa 15-16 milioni all'anno.

Se il Comune vorrà ottenere qualcosa in più, la partita si fa più ampia, e riguarda più la politica che la finanza. Considerando che Palazzo Marino e Regione Lombardia hanno varie partite da giocare insieme, potrebbero trovare un accordo di altro tipo (ad esempio su un altro tavolo, intanto, il Pirellone e il Comune cercano un modo per integrare la gestione delle case popolari di Milano e provincia, attualmente divise tra la partecipata comunale Metropolitana milanese e la regionale Aler).

La cessione delle quote comunali potrebbe essere decisa già alla fine di febbraio. La Serravalle dunque si prepara a passare definitivamente nelle mani del Pirellone, dopo il precedente controllo della ex Provincia di Milano (e dopo lunghe vicissitudini, tra cui quelle giudiziarie).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cushman & Wakefield è stata incaricata dal Fondo Pensione ex Banca di Roma per la vendita dell'iconico immobile sito a Roma in Viale Tupini 180.

L'ottima posizione nel centro dell'EUR, quartiere tra i più importanti per le attività di business e le prestigiose caratteristiche architettoniche, rendono l'immobile fra le sedi ideali per società multinazionali.

Attualmente locato alla banca UNICREDIT fino a Giugno 2019.

Per maggiori informazioni

Carlo Vanini – carlo.vanini@cushwake.com Sara Pesino – sara.pesino@cushwake.com

www.cushmanwakefield.com Via Barberini 86 – 00187 Roma – Italy Tel. + 39 06 420079 1

Industria. Dopo un 2016 brillante, a gennaio registrate 171.556 immatricolazioni con un aumento annuo del 10,1%

Inizio d'anno sprint per l'auto

Il mercato, in crescita da 36 mesi, va verso quota due milioni di vetture vendute

Augusto Grandi
ROMA

Il 2016 si era chiuso con un mercato italiano dell'auto in crescita di quasi 14 punti a dicembre e il 2017 inizia con l'ennesimo incremento a due cifre: 171.556 immatricolazioni a gennaio ed un progresso del 10,1%.

Dunque nessuna pausa di riflessione in un mercato che cresce ormai da 36 mesi, quasi senza interruzioni. E non basta la mancata ripresa dell'economia generale, non bastano i timori di un aumento del prezzo della benzina. Gli italiani continuano ad acquistare vetture nuove. Un dato che non sorprende Gian Primo Quagliano, presidente del Centro studi Promotor. Due mesi or sono aveva pronosticato un 2017 con oltre 2 milioni di consegne e una crescita dell'11% subbase annua. Perché - spiega - si è ancora lontani dall'aver recuperato il livello ante crisi e la domanda di sostituzione di vetture sempre più vecchie non si è esaurita. Anche l'Osservatorio Findomestic registra una maggior propensione all'ac-

quisto, con una accresciuta disponibilità alla spesa.

Più prudente Aurelio Nervo, presidente dell'Anfia, che ricorda come lo scorso mese abbia avuto due giorni lavorativi in più rispetto al gennaio del 2016 e questo ha influito sulle consegne. Mentre Massimo Nordio, presidente di Unrae, stima in 1.955.000 le immatricolazioni di quest'anno (+7%). Sono state soprattutto le vendite a società (+33%) a trascinare il mercato di gennaio, con il contributo del superammortamento per l'acquisto di beni strumentali. In crescita anche il noleggio a lungo termine mentre quello a breve termine è in flessione. Gli acquisti dei privati sono cresciuti del 4,7%.

Filippo Pavan Bernacchi, presidente di Federauto, sottolinea l'importanza delle promozioni messe in campo da case automobilistiche e concessionari. Bisogna però evitare, aggiunge, di spaventare i consumatori con ipotesi di aumenti delle tasse sull'auto o con l'introduzione di assurdi balzelli come i pedaggi per le strade statali.

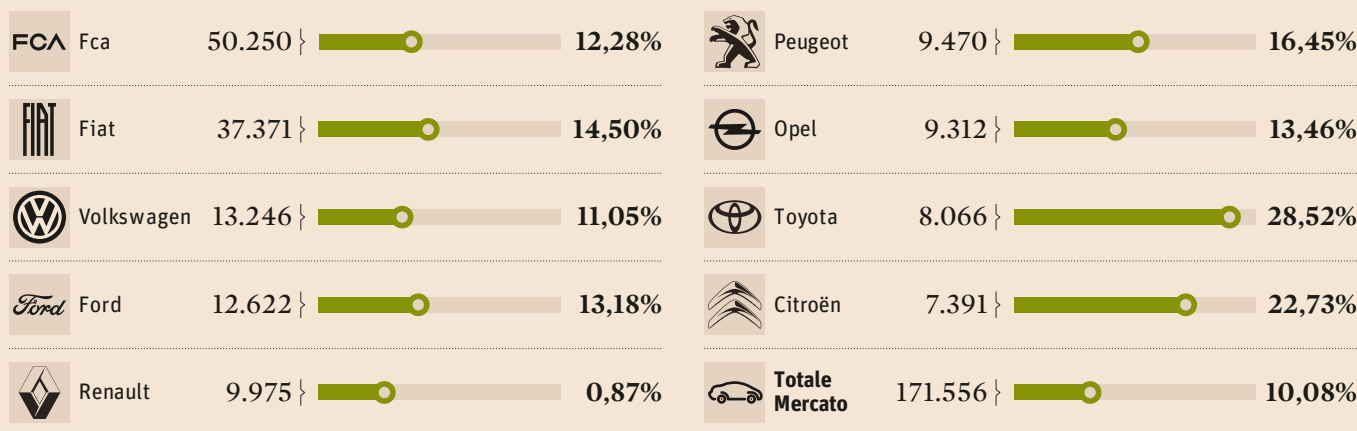
Nel frattempo Fca anche a gennaio registra una crescita superiore a quella del mercato (+12,7% ed una quota che sale dal 28,82 al 29,51%). Grazie a Fiat (+14,5%) ed Alfa Romeo (+27,2%) mentre Lancia aumenta le vendite del 4,03% e Jeep perde il 5,6%.

Alle spalle di Fca il gruppo Volkswagen che cresce dell'8,7% e conquista il 12,91% di quota. Psa (+19,13%) precede il gruppo Renault (+8,13%) ma con il marchio Dacia a +24,16%. Gennaio positivo per Ford (+13,18%) ed una quota del 7,36%, Gm (+13,4%), Toyota (+28,07%) e Bmw (+9,19%). Male, invece, Daimler che cede il 13,29% e registra flessioni sia per Mercedes sia per Smart. Cala (-1,84%) anche Nissan mentre sono in progresso Kia, Hyundai e soprattutto Suzuki che aumenta le consegne del 34,67%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato dell'auto

Immatricolazioni autovetture per marca in Italia. Gennaio 2017 e var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



Fonte: Anfia

Indotto. Anfia: «Gli stabilimenti auto italiani sempre più focalizzati sulle produzioni di fascia alta»

Componenti, più ricavi a pari volumi

Filomena Greco
TORINO

Una forte ripresa, tra il 2014 e la prima parte del 2016, in parallelo con la crescita dei volumi produttivi di autoveicoli in Italia e con il recupero delle immatricolazioni, poi un assestamento ed una crescita a ritmi più contenuti nella seconda metà dell'anno. Visto nel suo complesso, il settore dell'automotive - produzione di autoveicoli e componentistica - comincia a differenziare il ritmo al suo interno. E se la produzione di autoveicoli e motori (la prima voce di classificazione Istat per questo comparto) è cresciuta del 18,4% da gennaio a novembre dell'anno scorso, la produzione di parti ed accessori per au-

toveicoli, dunque la componentistica in senso stretto, pneumatici esclusi, è rimasta di fatto invariata rispetto ad un anno prima, mentre fatturato e ordinativi, da gennaio a novembre, sono cresciuti rispettivamente del 4,9% e del 4,5%.

Fatto cento la produzione di parti e accessori per autoveicoli del 2010, l'indicatore nel mese di novembre, secondo le elaborazioni dell'Anfia, l'Associazione delle aziende

della filiera automotive, segna quota 93 per la componentistica in senso stretto, mentre ordinativi e fatturato superano di circa un terzo i livelli del 2010. L'indotto auto, dunque, disegna un andamento di crescita molto particolare, giocato più che sui volumi sull'aumento di valore, come rivela in particolare l'indicatore del fatturato, espresso in prezzi correnti. «L'andamento della componentistica automotive - spiega Gianmarco Giorda direttore dell'Anfia - è spiegabile se si fa riferimento alla specializzazione crescente degli stabilimenti auto italiani, per lo più posizionati su produzioni di modelli di fascia alta come nel caso di Maserati e dell'Alfa Romeo, che

alimentano la fornitura di componenti con un livello tecnologico sempre più alto».

Questa fetta di Made in Italy, che include motori, pneumatici e accessori per autoveicoli, tiene anche sui mercati esteri e mette a segno, da gennaio a ottobre - ultimi dati disponibili per il commercio estero di Istat, elaborati dall'Anfia - vendite per un valore di 16,82 miliardi di euro, stabili rispetto a un anno prima mentre sono cresciute a 12,1 miliardi le importazioni, il 2,4% in più rispetto allo stesso periodo del 2015. La bilancia commerciale resta in positivo di 4,72 miliardi sebbene inferiore del 5,3% al dato di gennaio-ottobre 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prosegue a Grugliasco la Cig su Ghibli

Fca spinge nel 2016 la produzione di Giulia e Levante

Andrea Malan

I nuovi modelli di Alfa Romeo e Maserati aiutano gli utili e al taglio del debito di Fiat Chrysler; la sfida per il gruppo è ora di ottenere sul mercato un successo delle nuove vetture pari alle attese. «Abbiamo consegnato 15 mila Levante nel 2016» ha detto agli analisti finanziari Richard Palmer, chief financial officer del gruppo Fca. La produzione del nuovo Suv a Mirafiori, secondo fonti sindacali, è stata tra le 17 mila e le 20 mila unità (ma sono quelle consegnate che producono il fatturato). Le potenzialità del Levante sono buone, visto che la domanda si orienta sempre più verso i Suv, ma bisognerà vedere se il mercato sarà in grado di assorbire gli attuali livelli di produzione; nel 2016 sono state vendute a clienti finali circa 2.500 unità in Europa e 2 mila negli Usa (245 a gennaio in Italia).

Sempre secondo fonti sindacali, intanto, sono state oltre 25 mila le Alfa Romeo Giulia prodotte dalla fabbrica di Cassino nel corso dell'anno; la banca dati Automotive News Europe/Jato Dynamics indica che l'anno scorso ne sono state vendute in Europa (Italia compresa) poco più di 10 mila unità; nel nostro Paese le vendite mensili della berlina sportiva restano al di sotto delle 1.000 unità (766 a gennaio) mentre l'export verso gli Usa è in fase di lancio. A Cassino vengono prodotte attualmente circa 330 Giulia al giorno su un turno, un ritmo da oltre 70 mila unità l'anno; l'Alfa punta molto sul Suv Stelvio, la cui produzione sta per iniziare su un secondo turno di lavoro che dovrebbe occupare 1.200 persone.

Alla Maserati prosegue intanto la Cig allo stabilimento di Grugliasco: i circa 1.800 dipendenti saranno in cassa integrazione anche dal 27 febbraio al 10 marzo, dopo i periodi 19-30 dicembre e

la settimana dal 6 al 10 febbraio. Federico Bellono, segretario generale della Fiom-Cgil di Torino, definisce «preoccupante» la situazione, anche perché la cassa è in crescita e non può essere «coperta» dai buoni risultati del Levante a Mirafiori.

Da Grugliasco escono Quattroporte e Ghibli. Con il lancio di quest'ultima, tre anni fa, la casa del Tridente aveva vissuto un primo boom: consegne più che raddoppiate dal 2013 al 2014, ricavi saliti da 1,6 a 2,7 miliardi, utile operativo quasi triplicato da 106 a 275 milioni. Il «tubo» della di-

NUMERI

Già uscite da Mirafiori oltre 17 mila unità del Suv mentre Cassino sforna 25 mila Giulia e aspetta lo Stelvio per il 2° turno

stribuzione era però stato riempito troppo in fretta: il 2015 ha visto un calo di consegne e fatturato, mentre gli utili operativi sono tornati al livello del 2013.

L'arrivo del Levante ha avuto a sua volta un impatto notevole sui conti della Maserati: le consegne del marchio, che erano state di 6/7 mila unità nei primi due trimestri 2016, sono balzate a 10.600 nel terzo e a oltre 18 mila nell'ultimo. Il fatturato è salito dai 5/600 milioni dei primi due periodi a 873 nel terzo e a oltre 1,5 miliardi nel quarto, spingendo in alto gli utili: l'ultimo trimestre ha prodotto 184 milioni di profitti, oltre metà di quelli annuali. Poiché Fiat Chrysler incassa subito almeno parte dei ricavi, mentre i fornitori vengono pagati dopo parecchi mesi, il quarto trimestre ha contribuito in misura significativa anche alla riduzione del debito netto di Fca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROBLEMI ADULT

PIETRIFICATO DA UN CALL CENTER MUTO.

Non sapete come liberarvi dai **Mostri Concorrenti**?
La soluzione esiste: si chiama Unogas Energia.
Nessuna promessa mirabolante, nessuna persecuzione telefonica, nessuna trappola nascosta.



Libertà di scegliere.
www.unogas.it

“OGNI COSA TU D FALLA AL MEGLIO.

NUOVA BMW SERIE 5. BUSINESS ATHLETE.



11 E 12 FEBBRAIO NELLE CONCE

SERIE5.BMW.IT

Consumo di carburante ciclo misto (litri/100km) 1,9 - 7,4 ; emissioni CO₂ (g/km) 44 - 169.

MECSAATCHI

ECIDA DI FARE, ”



SSIONARIE BMW.



Piacere di guidare

MEDIA

In breve



TELEVISIONE

Sbarca su Sky Torino Channel

Un canale televisivo acceso sul Torino FC 24 ore al giorno. Anche la squadra presieduta da Urbano Cairo e di Marco Durante, presidente di Lapresse Spa, agenzia stampa che produrrà il canale. Su "Torino Channel" andranno in onda le partite di campionato, in differita di 180 minuti, e gli highlights, in differita di 40 minuti. Saranno inoltre trasmesse in esclusiva le conferenze stampa pre partita. Ampio spazio anche alla storia del club e al Settore giovanile. I notiziari e le dirette dei pre e post partita di "Torino Channel" andranno in onda dai tre studi approntati da LaPresse. (A. Bio.)

SHOPPING TV

Paolo Iacono ad di Hse24 Italia

Paolo Iacono è, da ieri, il nuovo Amministratore Delegato di Hse24 Italia, società controllata dal Gruppo tedesco Hse24, uno dei principali attori del mercato delle tv di home shopping. Iacono succede a Nicola Gasperini, che ha lasciato la società a fine dicembre 2016

INTERVISTA | Tim Castree | Global Ceo Mec (GroupM)

«In Italia c'è spazio per crescere»

«Il Paese resta strategico per il business della comunicazione»

Andrea Biondi
MILANO

«Quando si inizia un nuovo lavoro come questo in cui si è presenti in molti Paesi ci si focalizza su due aree: laddove ci sono i problemi sui quali intervenire e sulle "shining stars": le situazioni in cui le cose vanno meglio. Ecco, per noi la branch italiana rientra in questa seconda categoria».

Tim Castree è da inizio novembre il Global Ceo di Mec, una delle principali centrali media a livello mondiale. In Italia Mec, guidata da Luca Vergani, è quella che ha il billing (gli investimenti da gestire per conto dei clienti) più alto: 1,2 miliardi di euro, all'interno dei 2,7 miliardi di GroupM del 2015, secondo Recma. Martedì Tim Castree - insieme con Alastair Aird, Mec Global chief operating officer oltre che presidente e ceo Europe, Middle East and Africa - era negli uffici italiani, ad Assago alle porte di Milano. E per Castree, all'aguida di Mec da novembre 2016, era la prima volta. «In questo Paese - ha spiegato il Global Ceo Mec in questo colloquio con *Il Sole 24 Ore* - siamo primi da 15 anni. Ero curioso di vedere di persona alcune cose. Mi piacerebbe che quella italiana fosse una storia uniforme sul mercato». Insomma, un riconoscimento importante per il lavoro svolto dal team italiano, ma dalle parole di Tim Castree emerge anche una grande considerazione del mercato italiano, presente e in prospettiva: «In Italia c'è spazio per crescere. Ci sono margini di crescita per un business come il nostro, nell'online, nel digital, nel consulting».

Però il mercato pubblicitario italiano solo ora si sta riprendendo da una fase di declino...

Il mercato pubblicitario italiano è calato del 20 per cento negli ultimi 10 anni, questo è evidente. Al contempo Mec ha avuto un trend positivo. E questa crescita è

dovuta alla diversificazione dei servizi e all'allargamento del perimetro e delle soluzioni di supporto richieste dai clienti.

Quanto pesa l'Italia nel vostro business?

L'Italia è nella top five a livello globale ed è terza in Europa, dopo Uke e Germania. In termini di revenue vale l'8,5% dei ricavi europei e il 5% di quelli globali. In generale come Mec dobbiamo continuare a investire nei Paesi emergenti con forte crescita, come Cina, India, Russia e Medio Oriente bilanciando con investimenti dove sia

«Le aziende italiane stanno chiedendo sempre di più consulenza su digital e innovazione»

mo forti, come in Italia, in cui il mercato è tuttavia flat o poco più.

Lei ha parlato di diversificazione ed evoluzione del business. In quali aree vi concentrate di più e in quali di meno?

È importante il presidio di tutto ciò che è contenuto, dai social al Seo. Contenuto tv, da carta stampata, ma anche i siti delle aziende sono necessari per profilare al meglio clienti e i loro consumatori: attuali e potenziali, in modo tale da dare una delivery adeguata a questi dati la cui acquisizione e gestione, grazie alle moderne tecnologie, deve essere fra i nostri punti di forza.

Ma i clienti italiani percepiscono l'importanza di questa vostra attività?

C'è una grande evoluzione su questo versante. Le aziende italiane percepiscono la necessità di essere digital, innovative. Ma spesso non hanno i mezzi per farlo. Ecco che quindi, per stare al passo, si fa strada il modello della partnership. Anche io se avessi una mia

società preferirei affidarmi a partner esterni per attività come quelle che ho descritto. In definitiva, da quel che mi viene riferito e da quel che vedo, in Italia c'è consapevolezza del bisogno di consulenza e supporto. E questa è un'opportunità. La partnership aggiunge senza togliere.

Allargando un po' la visuale, è però vero che a livello mondiale negli ultimi mesi Mec, che gestisce un billing di 25 miliardi di dollari, ha perso importanti clienti. Dinamica competitiva o qualche particolare problema?

Nessun particolare problema. Capita di vincere e di perdere. Le perdite sono principalmente concentrate negli Usa, dove abbiamo molta più copertura di stampa. In Europa siamo stati top player negli ultimi cinque anni. Penso che soprattutto nel particolare contesto economico in cui ci troviamo, ogni business è messo a dura prova. Stanno avvenendo tanti cambiamenti nel mercato. Noi comunque abbiamo vinto almeno quanto abbiamo perso. Se si guarda agli ultimi tre anni abbiamo sicuramente più vinto che perso.

C'è da fare i conti con Google e Facebook. Sono più partner o concorrenti? In fondo sono realtà che disintermediano. E quindi per voi possono rappresentare un pericolo o no?

Non ho numeri specifici, ma credo che GroupM spenda nell'ordine di 5 miliardi di dollari con Google e 1,5 miliardi con Facebook. Li vediamo come partners e lavoriamo a stretto contatto con entrambi. Tuttavia, come agenzia media siamo orgogliosi di essere agnostici rispetto alle varie piattaforme. Il nostro obiettivo è quello di agire nel miglior interesse dei nostri clienti e di contribuire efficacemente a far sì che si colleghino ai loro consumatori al momento giusto e nel posto giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida. Tim Castree, Global Ceo di Mec dallo scorso novembre

Il mercato pubblicitario

Investimenti pubblicitari per settore. Gen./Nov. '16. Quota % e var %		
Alimentari	15,2	+5,9 ▲
Automobili	11,5	-0,4 ▼
Distribuzione	6,6	+6,8 ▲
Tlc	6,3	+12,7 ▲
Farmaceutici/sanitari	6,2	+6,8 ▲
Bevande/alcolici	5,1	+9,7 ▲
Abbigliamento	4,8	+0,4 ▲
Toiletries	4,8	-8,2 ▼
Media/editoria	4,6	-0,9 ▼
Cura persona	4,4	-2,9 ▼
Finanza/Assicurazioni	4,2	-11,2 ▼
Abitazione	4,0	+6,3 ▲

Fonte: The Nielsen Company

Domani con Il Sole. How to spend it

Natura e tecnologia, viaggi d'autore nei poli del lusso

Nicoletta Polla Mattioli

Natura e robot. Viaggi nel tempo e nello spazio. Accelerazione tecnologica e lentezza d'antan. Gli estremi, nell'estetica del lusso, convivono, condividendo la tensione all'esclusività, la ricerca di andare oltre la normalità. D'altronde, come spiega un'esperta di comunicazione, intervistata sulle pagine di How to Spend it, Annamaria Testa, una delle parole più fertili di questo periodo è «rigenerazione».

Significa «riportare a nuovo senza buttare», rivoluzionare, nel senso di voltarsi indietro per svoltare in avanti. Sono alcuni dei temi che indaga il numero di febbraio del mensile di lifestyle del Sole 24 Ore, in edicola domani. Si comincia da una rassegna di personal humanoid, automi e intelligenze artificiali, all'indomani della relazione approvata dalla Commissione giuridica del Parlamento Europeo e dai dilemmi aperti dalla robo-etica. Accanto alle applicazioni nell'industria, nell'assistenza, nei trasporti, la presenza di robot va oltre l'utilizzo e colonizza l'immaginario, diventando soggetto d'arte, design e moda, da Karl Lagerfeld a Prada.

Dal futuro al passato, si viaggia al ritmo lento di una locomotiva Belle Epoque per riportare in vita la storia del più leggendario lasciapassare attraverso le frontiere: How to Spend it sale a bordo dell'Orient Express ed esplora non solo le tratte tradizionali, ma nuovi itinerari in Iran, in Sudafrica. Il privilegio del passato, anni di avventure e cinematografia, da ooo7 a Hercule Poirot, costruiscono il sogno presente, rinnovato in destinazioni forse meno letterarie e più scenografiche, dove la natura prevale. Proprio l'attenzione all'ambiente è l'altro tema centra-



La copertina di How to spend it in edicola domani con Il Sole 24 Ore

le di questo numero, che esplora l'eco-mecenatismo, un modello di business virtuoso, che crea profitto stimolando innovazione, ricerca e impegno diretto da parte del privato nella salvaguardia del Pianeta. Un fenomeno che va oltre lo sforzo di rendere i processi industriali più sostenibili. Dal 25 gennaio anche in Italia è entrata in vigore la direttiva UE che rende obbligatoria la rendicontazione delle informazioni non finanziarie per le società di pubblico interesse con più di 500 dipendenti e almeno 40 milioni di ricavi, ma l'80 per cento delle imprese italiane con oltre 80/100 dipendenti dichiara già di impegnarsi in iniziative di CRS, per oltre un miliardo di euro (VII Rapporto di indagine sull'impegno sociale delle aziende in Italia dell'Osservatorio Socialis). Parte da qui un altro viaggio, attraverso gli investimenti a favore del patrimonio e dell'ecosistema mondiale, che porta il mensile del Sole 24 Ore dai fiordi della Patagonia alla crosta ghiacciata della Groenlandia, dalla foresta di mangrove cinesi per arrivare ai parchi e alle aree verdi italiane.

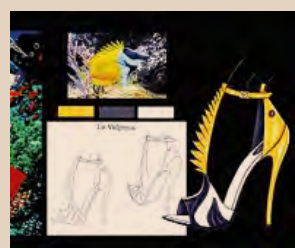
© RIPRODUZIONE RISERVATA

STILI&TENDENZE

In breve



CONCORSI

Le Marche cercano talenti per le scarpe

C'è tempo fino al 28 febbraio per partecipare al concorso "Un talento per la scarpa" promosso da Sammauroindustria, l'associazione che raggruppa i principali imprenditori della moda calzaturiera del distretto di San Mauro Pascoli (Casadei, Pollini, Tgp, Vicini). Il tema di quest'anno è l'incipit delle favole: *Once upon a time* (c'era una volta). La partecipazione al concorso è gratuita, riservata ai giovani nati dopo il 31 dicembre 1985, ma senza limiti di età per gli iscritti alle scuole di design o d'arte. I partecipanti devono iscriversi online sul sito del Cercial: www.cercial.org/concorso.

MODA 24

CON IUAV

Bottega Veneta, corsi post-laurea

Bottega Veneta riconferma la partnership con l'università Iuav di Venezia per offrire un nuovo corso post-laurea di tre mesi a 12 studenti selezionati, da fine marzo. Obiettivo del corso in Bag design & accessories development: formare artigiani professionisti.

www.moda24.ilssole24ore.com**Milano Unica.** La fiera si è aperta ieri a Rho con 365 espositori del top di gamma

Il tessile resiste alla crisi e punta allo sviluppo

Botto Poala: «Concentriamoci sulla qualità dell'intera filiera»

Giulia Crivelli

«Quello che ci lasciamo alle spalle non è stato un anno particolarmente brillante, ma ci sono segnali che fanno ben sperare per il futuro: nel 2016 abbiamo gettato le basi per una svolta, anche culturale, del modo di fare business e di usare lo strumento delle fiere».

Ercolo Botto Poala, presidente di Milano Unica e amministratore delegato dello storico Lanificio Reda, ha inaugurato così la 24esima edizione della fiera del tessile di qualità, che si chiuderà domani e che ospita 365 espositori italiani ed europei e altri 62 giapponesi e coreani. «Non puntiamo alla quantità, con Milano Unica, bensì alla qualità: vogliamo essere un punto di riferimento per le proposte di tessile-accessori nonché un laboratorio di idee - ha aggiunto Botto Poala -. Grazie per esempio all'accordo con l'Associazione Monte Napoleone faremo conoscere a manager e dipendenti dei circa 150 negozi della via del lusso più famosa d'Italia il mondo dei tessuti, la sua importanza come ingrediente per un prodotto che sia davvero di lusso e davvero made in Italy».

L'associazione è guidata da Guglielmo Miani, ponte ideale tra l'universo del tessile (la parte "a monte" della filiera) e quello della moda: egli è anche ceo di Larusmiani, storica azienda di tessuti (espone a Milano Unica) e da molti anni ormai pure marchio di

abbigliamento da uomo e da donna, disponibile nel monomarca di via Monte Napoleone e nel mondo grazie al canale wholesale.

Le altre novità elencate da Botto Poala sono la scelta delle date (1-3 febbraio, per giocare d'anticipo sugli eterni rivali parigini di Premiere Vision, e 15-17 luglio per lo stesso motivo); la collaborazione con una start up per il progetto MU 365, una piattaforma per creare contatti one-to-one con gli espositori; i rapporti sempre più stretti con scuole, studenti, concorsi. Ieri sir Paul Smith, forse il più famoso stilista britannico, ha parlato a una platea di giovani e

imprenditori, per raccontare come la creatività di un designer si nutra in primis delle suggestioni e spunti che vengono dai tessuti e in futuro Milano Unica potrebbe avere altri ospiti d'eccezione.

Venendo ai numeri del 2016: il fatturato del settore - che comprende la tessitura laniera, cotone, lino, seta e a maglia - è rimasto di fatto stabile (-0,6%) a 7,86 miliardi, mentre è calato l'export (-2%). L'attivo commerciale è stato di 2,262 miliardi, pari al 24,8% del saldo dell'intero sistema moda, anche se il fatturato riconducibile al tessile è "solo" del 15%. Convitato di pietra all'inau-

gurazione sembrava essere il protezionismo dell'era Trump, ma Claudio Marenzi, presidente di Sistema moda Italia, il cui Centro studi ha elaborato i dati presentati ieri, ha rassicurato i colleghi imprenditori: «I dazi che gli Usa impongono al tessile-moda europeo sono già molto alti. Un eventuale innalzamento sarebbe compensato, quasi certamente, dalle quote di mercato che potrebbe perdere la Cina, che è il principale bersaglio di Trump per quanto riguarda le politiche commerciali e industriali. Le difficoltà del 2017 - ha aggiunto Marenzi - sono legate a molti altri fattori, perché non c'è area del mondo che faccia dormire sonni tranquilli». Di scenario globale «fluidico e difficile da interpretare» ha parlato a sua volta Ivan Scalfarotto, sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, che ha ricordato l'impegno di Mise e Ice a sostegno di Milano Unica e dell'intera filiera.

«Sono d'accordo con Botto Poala e Marenzi: dobbiamo essere consci della nostra forza. Se consideriamo il sistema allargato, dall'Italia viene il 35% della moda europea, questa è la seconda voce manifatturiera del nostro Paese e la seconda nell'export - ha sottolineato Scalfarotto -. Ma è anche un volano per l'immagine dell'Italia nel mondo: è vero che traiamo forza dall'individualità, però sono convinto che le eccellenze non sono mai episodi casuali, ogni genio è espressione del sistema. In settembre a Milano, grazie alla collaborazione con le autorità locali, avremo fiere e sfilate quasi contemporaneamente, un'occasione unica per mostrare qualcosa che siamo giunti a credere abbiamo il dovere di preservare: un sistema che va dal filo al negozio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Internazionale. A Milano Unica 365 espositori sono italiani ed europei

Anello strategico della filiera

7,86 miliardi

Ricavi 2016 (stime Smi)
Il settore comprende tessitura laniera, cotone, lino, seta

2,26 miliardi

Bilancia commerciale 2016
Il tessile contribuisce per il 24,8% al saldo attivo della filiera**Congiuntura.** Fatturato in crescita del 5% e stime 2017 positive

La corsa dell'export (+12%) traina la cosmesi italiana

Marika Gervasio

Le esportazioni sostengono il settore della cosmesi che ha continuato a crescere anche l'anno scorso. E le previsioni per il 2017 sono positive. Secondo l'indagine congiunturale di Cosmetics Italia, infatti, nel 2016 il fatturato globale dell'industria del settore ha raggiunto un valore di 10,5 miliardi di euro (preconsuntivo) in aumento del 5% rispetto all'anno precedente, con esportazioni per quasi 4,3 miliardi, in crescita del 12%. E le stime per quest'anno parlano di un ulteriore incremento del 5% per i ricavi e dell'11,5% per l'export. Migliora in misura evidente la bilancia dei pagamenti che tocca i 2,1 miliardi, record assoluto per il comparto.

In aumento, anche se ridotto rispetto all'anno scorso, anche i consumi interni che segnano un +0,5% per un valore di 9,9 miliardi, come spiega il presidente di Cosmetica Italia, Fabio Rossello: «La domanda interna di cosmetici impatta positivamente sui fatturati dell'industria nazionale. Dopo le contrazioni degli ultimi anni tornano a crescere i canali professionali, mentre le vendite dirette proseguono la loro forte ascesa. In calo, invece, il mass market, principale canale di vendita, mentre la farmacia segna negli ultimi mesi una brusca frenata».

Scende infatti dell'1,1% la gdo (con un'ulteriore flessione dello 0,8% prevista per il primo semestre del 2017), che assorbe il 40% dei consumi totali con un valore di 3,8 miliardi. Si dilata, infatti, la forbice venuta a creare tra le vendite di cosmetici negli iper e supermercati tradizionali, calate di oltre quattro punti percentuali, e quelle negli spazi specia-

lizzati, definiti anche "casatoilette" (o "canale moderno") che hanno registrato incrementi superiori al 6% anche grazie alle recenti nuove aperture sul territorio.

Reagendo all'onda lunga della crisi congiunturale e alla costante attenzione ai livelli di prezzo, la grande distribuzione, comunque, riesce ancora a soddisfare ampie fasce di consumatori, che riconoscono al canale la capacità di offrire prodotti molto competitivi nei prezzi e inattaccabili dal punto

I CONSUMI

Il mercato interno registra un +0,5% a 9,9 miliardi: soffre il canale della Gdo che perde l'1,1%, in ripresa le vendite della profumeria

I NUMERI

4,3 miliardi

L'export
Il valore delle vendite all'estero del settore cosmetico italiano nel 2016, in crescita del 12% rispetto all'anno precedente. Per il 2017 si prevede un ulteriore rialzo delle esportazioni dell'11,5%

+5%

Il fatturato
La crescita del fatturato globale dell'industria cosmetica italiana nel 2016, per un valore di 10,5 miliardi di euro. Mentre i consumi interni di cosmetici sono saliti dello 0,5% a quota 9,9 miliardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo e partiti. Napolitano: un paese civile arriva a fine legislatura - Salvini attacca l'ex presidente, Mattarella lo difende ma per il Colle le urne non sono un tabù

Si infiamma lo scontro sul voto anticipato

Renzi ai suoi: il problema non sono io ma il Paese, chi fa la prossima manovra? - E apre a Bersani: primarie per la premiership

Emilia Patta
ROMA

«Sono stufo di essere dipinto come l'unico che vuole andare a votare subito. Guardate che a me non importa nulla, che mi cambia sesì vota agiugno o a febbraio? Posso pure togliermi di mezzo, saltare un giro. Ho 42 anni. Io non lo dico per me ma per il Paese. Chi fa la prossima manovra economica? Vogliamo fare una legge di bilancio in queste condizioni? L'Europa ci massakra. Ci siamo scordati poi del referendum sui voucher? Quello fatto, ameno che non si decida di cancellare del tutto i voucher. Vogliamo cancellarli?». In serata Matteo Renzi, che ha passato la giornata nel suo ufficio di segretario del Pd a Largo del Nazareno, è un fiume in piena. Irritato dalle continue polemiche e frenate, anche all'interno della sua maggioranza, si sfoga con i suoi fino a evocare il passo indietro: «Finora ho

POLEMICA SUL VITALIZIO

Le accuse del leader ai parlamentari sui vitalizi hanno suscitato malumori nello stesso Pd. Lettera di protesta di 17 deputati Dem

fatto da parafulmine al governo, chetanto è sempre colpa mia, mase mi scano che succede?».

Il ragionamento di Renzi attorno alla prossima manovra economica, quando si dovranno trovare 19,6 miliardi solo per evitare l'aumento dell'Iva, non è contro il governo. Il punto è che Gentiloni si troverebbe a trattare con Bruxelles da una posizione politicamente debole per il semplice fatto che presiede un governo in scadenza per fine legislatura. E una manovra lacrime e sangue poche settimane prima di andare alle urne non è esattamente la migliore ricetta per vincere le elezioni. Diverso è se la Legge di bilancio la approva un governo appena insediato o uno che avrebbe più forza politica per trattare con Bruxelles, sia perché le manovre pesanti si fanno a inizio legislatura. C'è poi la storia dei vitalizi che scattano a settembre, ricorda Renzi ai suoi interlocutori: «Una questione certo minore, ma molto sentita dall'opinione pubblica. E proprio sull'accusa di Renzi ai parlamentari di tirare a campare per intascare i vitalizi si è rivoltato ieri

mezzo gruppo Pd alla Camera, con tanto di lettera di protesta al segretario (lettera firmata alla fine solo da 17 deputati). Tutti malumori che a Largo del Nazareno interpretano come legati al fatto che la legislatura sta per finire e molti parlamentari, nel Pd come negli altri partiti, non saranno rieletti. Eppure, a chi dei suoi lo invitava ad essere meno divisivo su questo ed altri temi, Renzi sembra abbia risposto: «Allora trovatevi un altro segretario». Segno, quantomeno, che le prossime settimane saranno decisive per il destino della legislatura.

A parlare della necessità di arrivare a fine legislatura è stato tuttavia anche un peso massimo del Pd e del centrosinistra come l'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che in questo modo assurge a "capo" del partito del 2018: «Nei Paesi civili alle elezioni si va a scadenza naturale. Non si toglie la fiducia al governo per il calcolo di qualcuno», sono le sue parole. Subito attaccate dal leader della Lega Matteo Salvini, che ha ripetuto malamente la sua tesi che Napolitano è «un traditore della Patria». Immediata la solidarietà dello stesso Renzi, che lo ha sentito al telefono, e del suo successore al Quirinale Sergio Mattarella. Ma su questo punto non si può propriamente parlare di "asse" Mattarella-Napolitano per arrivare a fine legislatura. Perché per Mattarella è dirimente la legge elettorale, nel senso che auspica che i sistemi di Camera e Senato siano il più omogenei possibile. Ma questo non significa che il Capodoglio Status sia scrivibile al "partito" del voto nel 2018: la legislatura è comunque agli sgoccioli, e andare a votare tre mesi prima o tre mesi dopo non cambia molto.

Per tornare al Pd, ieri è stata anche la giornata in cui molti big (da Andrea Orlando e Dario Franceschini fino allo stesso vicesegretario Lorenzo Guerini) si sono spesi per evitare di approfondire la frattura tra Renzi e Pier Luigi Bersani. Il quale, come Massimo D'Alema e Michele Emiliano, chiede un congresso o un momento di discussione interna su programma e leadership prima di andare eventualmente alle elezioni anticipate. La risposta del segretario Pd arriva in serata: se si voterà a giugno non ci sarà tempo per fare un congresso vero, ma si possono celebrare le primarie per la premiership. «Più di questo che posso fare? Se poi il punto è che io non sono simpatico non so...», chiosa Renzi.



Divergenze. L'ex capo dello Stato Giorgio Napolitano e l'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi

Il sistema di voto. Il leader M5S: «Scelta di democrazia» - Renzi: «Ormai è chiaro che si andrà a votare con due leggi»

Sui capilista bloccati arriva lo stop di Grillo, torna in salita il confronto sulla legge elettorale

ROMA

«Sembrava quasi fatta, martedì sera. L'accelerazione impressa dalla Capigruppo alla Camera, con la legge elettorale calendarizzata per l'Aula il 27 febbraio, aveva fatto avanzare l'ipotesi di un accordo veloce tra il Pd e il M5S, con il placet della Lega, per uniformare i sistemi elettorali di Camera e Senato lasciati in piedi dalla Corte costituzionale estendendo quel che resta dell'Italicum anche al Senato come chiesto appunto dal M5S. Ossia: premio di maggioranza alla lista che superi il 40% e sbarramento unico del 3%, capilista bloccati e preferenze per gli altri candidati in lista, incentivi per le candidature di genere. Eppure nella serata di ieri la conditio sine qua non posta dai Cinque Stelle, ossia l'estensione del "Legalicum" della Camera anche in Senato, è cambiata. E il contordine è arrivato direttamente da Beppe Grillo, come già accaduto in passato, tramite blog: «Nella nostra proposta l'unica cosa che abbiamo eliminato rispetto all'impianto uscito dalla sentenza della Con-

sulta sono i capilista bloccati, una scelta di democrazia su cui nessuno può eccepire». Insomma, la nuova parola d'ordine è: va bene estendere il sistema della Camera anche al Senato però bisogna togliere i capilista bloccati. Il che significa riaprire il vaso di pandora: collegi uninominali come vuole il Pd (o almeno la maggioranza del Pd) e come in-

IL DILEMMA DI FORZA ITALIA
Berlusconi non ha ancora deciso se correre da solo o in coalizione. Resta il no alle preferenze: «Distorsione della volontà popolare»

vece non vuole Fi? Oppure preferisce come non vuole il Pd (o almeno la maggioranza del Pd) e come non vuole neanche Fi? Insomma, è chiaro che il dado torna da oggi nella casella di partenza. E l'ipotesi che non si riesca a trovare un accordo e alla fine si vada a votare così, con le due leggi per la Camera e per il Senato lasciate

in piedi da due sentenze della Consulta, torna in primo piano.

«Ormai è chiaro che si andrà a votare con i due Consultellum», chiosa Matteo Renzi al termine di una giornata politica a dir poco caotica e confusa. Una soluzione che, come abbiamo già scritto su queste colonne, non è sgradita al segretario del Pd. Perché il premio alla lista che superi il 40 per cento della Camera permette ai grandi partiti di giocare una campagna in autonomia con l'obiettivo di raggiungere la fatidica soglia, mentre la soglia dell'8% al Senato per i partiti non coalizzati (per quelli che si coalizzano è del 3%) permette al Pd renziano di non avere nemici a sinistra o lo rende libero dall'obbligo di coalizioni. E a ben vedere è un sistema che sta bene anche a Silvio Berlusconi: la soglia dell'8% è superabilissima per Forza Italia, e non costringe l'anziano leader azzurro ad allearsi con il "lepenista" Salvini. Il punto è che Berlusconi non ha ancora deciso quale schema giocare alle prossime elezioni: se in solitaria, puntando alle larghe intese con il Pd

ELETTO AL SENATO

Morcellini commissario dell'Agcom

Mario Morcellini, candidato proposto dal Pd, è nuovo commissario Agcom (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni). L'Aula del Senato lo ha eletto ieri con 18 voti (non è previsto quorum). Fumata nera, invece, per il componente del Consiglio di Presidenza della Corte dei Conti che i senatori avrebbero dovuto eleggere: nessuno dei candidati ha ottenuto i 161 voti necessari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dopo il voto, o in coalizione con la Lega puntando (almeno sulla carta) al premio. Per questo dalla riunione di ieri di Fi che ha insediato «il tavolo di lavoro sulla legge elettorale» non è uscita alcuna indicazione precisa se non una generica esigenza di uniformare i sistemi di Camera e Senato. Solo una cosa il leader azzurro ha voluto mettere nero su bianco: no alle preferenze, «strumento falsamente democratico di corruzione e di distorsione della volontà popolare».

In ogni caso per mettere il punto alla vicenda legge elettorale manca un tassello importante: le motivazioni della Consulta che usciranno entro il 10 febbraio. Dopodiché si dovrà tener conto della moral suasion del Capodoglio Stato Sergio Mattarella: votare con leggi elettorali il più possibile omogenee tra Camera e Senato è la condizione pubblicamente posta per ritornare alle urne. Che siano a giugno, a settembre o tra un anno dal punto di vista del Colle non fa grande differenza.

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campidoglio/1. Il presidente Tortoriello: Raggi si muova, chiediamo un incontro per parlare di progetti concreti

Unindustria: Roma ferma, ma pronti a dialogo

Laura Di Pillo
ROMA

Un grido d'allarme e un'offerta di sostegno alla politica. Per dare a Roma una visione di futuro, un progetto di sviluppo che le restituisca il rango di capitale europea. Masoprattutto crescita e occupazione. Unindustria, l'associazione degli imprenditori del Lazio, denuncia la «stasi della città, la stagnazione e la totale assenza di progettualità». Un Sos che arriva dal presidente di Unindustria Filippo Tortoriello a quasi otto mesi dall'insediamento di Virginia Raggi, sindaco del M5S eletta lo scorso giugno con il 67,2% dei voti. «Roma è ferma, Raggi si muove» chiedono gli imprenditori sottolineando «un'inerzia ingiustificabile». La città ha osservato il

numero uno degli industriali di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo in conferenza stampa, si trova in una «tragica» situazione di «totale assenza di progettualità». Un vulnus storico che va colmato, perché a differenza delle altre grandi capitali europee come Parigi, Londra, Berlino, a Roma manca una totale idea e visione di sviluppo. «Bisogna che la sindaca della Capitale recuperi con determina-

LA NOTA DEL COMUNE

L'assessore Meloni: «Aperti ad ascoltare le imprese e pronti a investimenti. La Giunta è al lavoro per dare una risposta alla città»

zione ed energia il tempo spreca-to» esorta Tortoriello.

Impensabile veder passare altri sei, sette mesi con la stessa situazione: «un'inerzia così prolungata non potrebbe essere giustificata, a quel punto sarà la stessa Raggi a doverne trarre le conseguenze» chiarisce Tortoriello ricordando di aver incontrato Raggi «diversi mesi fa». «È stato un incontro che ho classificato nell'ambito della positività» aggiunge il presidente di Unindustria, ma oggi «ad oltre 200 giorni» di distanza prendiamo atto che «c'è una situazione di stasi e di mancanza di operatività». Unindustria ribadisce la propria disponibilità a lavorare con la sindaca, ad un confronto con l'amministrazione, a mettere a disposizione le proprie

competenze, energie ricordando l'urgenza di questioni come quella dei rifiuti, della mobilità, dell'immigrazione della città gravemente compromessa da Mafia Capitale, da degrado e incuria. Questioni fondamentali per la ripresa, per ridare slancio al turismo che a Roma nel 2016 ha registrato una crescita zero.

Tra i dossier aperti quello della Fiera di Roma, del risanamento di Ama e Atac, la riorganizzazione delle partecipate del Campidoglio, lo stadio della Roma («un progetto importante e positivo» ha detto Tortoriello). Quanto alla questione Fiera «quando abbiamo incontrato la sindaca - ha riferito il presidente di Unindustria - abbiamo parlato del tema e il problema che è emerso dalla Raggi

era quello della sostenibilità economica della Fiera. Mi sembra che l'attuale amministratore delegato si stia muovendo in questa direzione». Sul fronte Ama e Atac, secondo Tortoriello, «la situazione è tragica». Quanto al ridimensionamento della presenza di Sky a Roma, Tortoriello ha ricordato: che «la decisione di Sky è stata associata anche alla mancanza di appeal di Roma. Qualcuno dice che se ci fossero state le Olimpiadi, Sky non sarebbe andata via».

Gli strumenti per far fronte a quello che Unindustria giudica un immobilismo ormai non più tollerabile si possono riassumere nel Piano «Roma e Lazio domani, 2030-2050», un progetto ambizioso in fieri, discusso insieme al

mondo delle associazioni datoriali del territorio. «Il nostro non è un atteggiamento di chiusura - rimarca Tortoriello - ma solo la richiesta molto forte di un altro incontro per parlare di progetti concreti». In serata arriva una prima risposta del Comune: «la Giunta è al lavoro dal suo insediamento per dare una risposta ad una città colpita da anni di ritardi e debiti» ha scritto in una nota l'assessore al Commercio Adriano Meloni. «L'approvazione del bilancio - ha aggiunto - rappresenta il punto di ripartenza reale per la città e siamo pronti a far ripartire la macchina con oltre 577 milioni di investimenti. L'intervento del presidente di Unindustria non ci lascia insensibili, anche perché caratterizzato da sollecitazioni costruttive», ha detto Meloni confermando «porte aperte al dialogo sui progetti a favore della città e dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campidoglio/2. Oggi l'interrogatorio della sindaca sull'assunzione del fratello del superburocrate - Grillo: «Per il Campidoglio non esistono piani B»

Caso Marra, Raggi in procura dai Pm

Ivan Cimmarusti

La sindaca Virginia Raggi compare oggi davanti ai magistrati della Procura della Repubblica di Roma. Un interrogatorio fissato dal procuratore aggiunto Paolo Ielo e dal sostituto Francesco Dall'Olio, che chiederanno conto della presunta «illecita» assunzione al comparto Turismo del Campidoglio di Renato Marra, fratello del pluri indagato superburocrate del Comune, Raffaele Marra. L'indagine è per abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. Sulla Giunta M5S pendono altre due inchieste giudiziarie che potrebbero compromettere la stabilità dell'Amministrazione: da una parte c'è il filone della nomina di Salvatore

Romeo, l'ex capo segreteria della Raggi passato «irregolarmente» da uno stipendio di 39 mila euro a 95 mila dall'altra, invece, il presunto dossieraggio ai danni di Marcello De Vito - attuale presidente dell'Assemblea capitolina - per bloccare la sua candidatura a sindaco M5S di Roma. Due fascicoli che, ancora una volta, potrebbero sollevare om-

RIDUZIONE PARTECIPATE

L'assessore Colombari: ristrutturazione in uno-due mesi, rimarranno 10-12 società. In arrivo un assessore ai Lavori pubblici

bre sulla stessa Virginia Raggi. L'ipotesi, tutta da verificare, è che dietro il nuovo contratto di Romeo e dietro il sospetto dossieraggio su De Vito ci sia stata mano di Raffaele Marra, il quale - stando al contenuto di alcuni sms acquisiti dalla Procura - era riuscito ad acquisire un vasto potere nell'Amministrazione. Un particolare messo in evidenza anche dall'ex capo di gabinetto della Raggi, Carla Raineri, in un esposto inviato all'attenzione del procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone. Intanto Grillo si dice vicino a Raggi e insiste: «Per il Campidoglio non esistono piani B».

La polemica finisce anche nel campo politico: Cgil, Cisl e Uil an-

nunciano scioperi dopo che l'assessore pentastellato Massimo Colombari ha illustrato il piano di riduzione delle società partecipate del Comune. Una ricetta comunicata alla commissione Trasparenza presieduta dal dem Marco Palumbo. «Noi abbiamo la legge Madia che ci è arrivata tra capo e collo e a cui dobbiamo ottemperare - ha spiegato Colombari -. Quindi una serie di società saranno accorpate, dismesse, spero recuperando tutti i lavoratori. Ci vorrà ancora un mese o due per terminare i piani industriali, poi presenteremo questa ristrutturazione. Le società operative rimarranno dieci, dodici, tra queste Roma Metropolitana». Sul-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROCESSO MAFIA CAPITALE

Odevaine ammette: «Da Buzzi prendevo 5 mila euro al mese»

Luca Odevaine, l'ex componente del tavolo tecnico sull'immigrazione, ammette di aver ricevuto «5 mila euro al mese per quasi quattro anni» da Salvatore Buzzi, braccio imprenditoriale di Mafia Capitale, per concedere atti di favore. La rivelazione è stata fatta al processo in corso all'aula bunker del carcere di Rebibbia.

L. Cimmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Montesquieu

Il sollievo irresponsabile dei partiti dopo la Consulta

Più che la sentenza della Consulta in materia di legge elettorale, istruisce e colpisce la reazione dei partiti alla stessa. Reazione che - a prima vista - ricorda quella di studenti fannulloni all'annuncio che i compiti qualcuno li ha comunque già fatti per loro, se preferissero oziare. La corte costituzionale, istituzione "saggia" per definizione, ha compiuto un atto doveroso - quando vengono cassate norme elettorali, deve garantire con proprie indicazioni la tenuta delle elezioni - ma negli effetti, visto il destinatario, diseducativo con quelle quattro parole - "suscettibile di immediata applicazione" -, riferite al meccanismo elettorale ricavabile direttamente dalla sentenza. Quattro parole che hanno trasformato una occasione di riscatto, per la nostra, impopolare comunità politica, in una incosciente esplosione di sollievo, in un sottile ma irresistibile profumo di vacanze, in un malinteso invito al "rompete le righe". Eppure, i compiti da fare per le camere sono ancora tanti, oltre a quello di approvare una legge che restituisca al popolo sovrano lo scettro di una sovranità sottratta: quelli attesi da un paese immerso in una interminabile crisi economico-sociale ed in una altrettanto infinita sequela di calamità, solo in parte naturali; e in presenza di aspre tensioni internazionali, di tragedie di popoli e di persone che rievocano, anche nelle immagini, i tristi tempi del secolo scorso, delle sue dittature, perfino dei suoi genocidi.

Sidrà, non a torto, che una campagna elettorale non è esattamente una vacanza. Ma c'è, nell'aria che la politica respira e fa respirare, una gran voglia di fare i conti, di "menare le mani", termine brutale che meglio di altri disegna le relazioni politiche da qualche lustro: relazioni tra partiti che dell'altro non riconoscono nulla, nemmeno qualche piccolo spazio di pensare comune, e di fare comune. Partiti che, tra un successo di tutti e un fallimento generale, preferiscono quest'ultimo, come strumento di campagna elettorale. Partiti che hanno dimenticato il concetto di continuità istituzionale, pregustando l'alternanza come una lavagna da cancellare completamente e riscrivere daccapo.

Misteri, o deformazione, delle istituzioni parlamentari: pronte a lasciare la loro funzione primaria, quella legislativa, ad un altro organo costituzionale, con buona pace della separazione dei poteri pubblici. Sicuri che fosse il nostro bicameralismo perfetto il freno a mano tirato della attività istituzionale di governo e parlamento?

Il problema è che si parla di istituzioni e si deve pensare ai partiti che le tengono in ostaggio e, quel che è peggio, in nome delle stesse. Partiti ostinatamente aggrappati al

ruolo di soggetti privati, al punto di disattendere, tutti e dall'inizio della repubblica, il vincolo costituzionale di darsi una disciplina giuridica. Le mani libere hanno potuto sostituire il culto del consenso al doveroso rispetto delle regole istituzionali e costituzionali.

Fino a qui, il discorso è rivolto alla politica, tutta e tutta insieme sul banco degli imputati per lesa lealtà istituzionale. Poi, iniziano le gradazioni di responsabilità. Che conducono precipuamente al partito più affidabile, quello "di sistema", quello correttamente "scalabile", quello che ha una maggioranza e una minoranza, ed il controllo delle camere; quello che dal 2013 ha ininterrotta responsabilità di governo. Che non ha, quindi, gli alibi di ogni opposizione: quello generale di chiedere comunque lo scioglimento delle camere e nuove elezioni, per alternarsi a chi guida il paese; e, nello specifico italiano, quello non glorioso della conclamata ed esibita estraneità alle regole della democrazia interna e al conseguente rispetto istituzionale.

Ebbene, nell'unico partito del paese (esclusi cespugli e

IL BIVIO

La legge elettorale occasione di riscatto per la comunità politica ma è forte il rischio di sprecarla

arbusti) che si richiama orgogliosamente alle radici dei grandi filoni ideologici, non solo nazionali, e al rispetto della divisione dei poteri istituzionali, capita che un ministro appena confermato - il miglior ministro, a detta dei più -, ricordi al nuovo capo del governo, calendario alla mano, che il tempo del suo governare sta già concludendosi; e risulta, secondo organi di stampa normalmente affidabili e non smentiti, che dallo stesso partito muovano quotidianamente messi autorevoli verso palazzo Chigi con analogo messaggio. Risulta altresì che uno stimato vicepresidente della camera bassa ipotizzi una sfiducia "tecnica" del partito in questione al proprio stesso governo, ove lo stesso tergiversasse. Ripetandoci al tempo lontano di analoga prodezza compiuta in casa democratica cristiana nei confronti di un governo "balneare", nel gergo di allora. È davvero così incolmabile la distanza dai partiti che fanno firmare a propri esponenti, nell'atto di assumere ruoli nelle istituzioni, contratti vincolanti comprensivi di sanzioni?

Tutto questo perché si cerca la data più conveniente per il consenso al proprio partito ed a sé, con o senza una nuova legge elettorale. Indicandola, con una rincorsa al più umiliante dei populismi, in una qualsiasi, purché preceda il diritto dei parlamentari a percepire il vitalizio. Con la prospettiva di una legge elettorale - da rappezzare in poche ore - che faccia da ponte alla prossima, probabile, legge elettorale che porti alle successive elezioni. Prospettiva lugubre, che forse apparirà tale al garante supremo della nostra stracciata democrazia.

Lieti di sbagliarsi, e felici di scusarsi, se così non sarà.

montesquieu.tn@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREVI

Dall'interno

UNIVERSITÀ LATERANENSE Festival per progettare la Chiesa di domani

«Quale Chiesa fra vent'anni?» è la domanda che lancia il primo Festival Internazionale della Creatività nel Management Pastorale, realizzato presso la Pontificia Università Lateranense in programma a Roma fra il 23 e il 25 marzo.

FINMECCANICA

Per Tremonti non luogo a procedere

Si chiude con un "non luogo a

procedere" l'inchiesta in cui Giulio Tremonti era indagato con il suo socio Enrico Vitali e l'ex presidente e l'ex direttore finanziario di Finmeccanica Pierfrancesco Guarguaglini. Alessandro Pansa, per una presunta tangente di 2,4 milioni di euro.

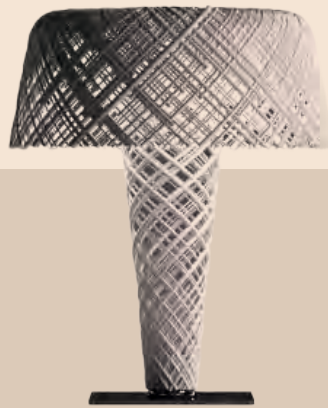
NECROLOGI

I colleghi unitamente al personale dello studio Associato Colombo Galli Sole Massara & Partners partecipano al lutto della famiglia per la perdita di

FABIO SOLE

stimatissimo brillante professionista.

Milano, 1.2.2017



Rendita e previdenza

Investire sulla casa per la pensione

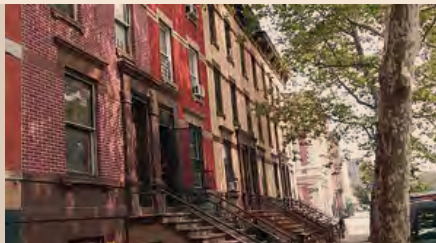
EVELINA MARCHESINI PAG. 18



Investire all'estero

A New York la chance piccoli appartamenti

EVELINA MARCHESINI PAG. 19



Design

Intrecci e trasparenze alleggeriscono gli arredi

ANTONELLA GALLI PAG. 20

IL MERCATO NELLE CITTÀ

Affitti più cari a Nord ma calano al Sud

Impennate a Trento e Trieste; restano a Milano i canoni più alti. Locazioni brevi al top

di Paola Dezza

♦ Tassi di interesse bassi e banche disposte a concedere mutui restano indifferenti agli irriducibili dell'affitto, che non cadono in tentazione.

Una schiera in crescita che rende vivace il segmento delle locazioni. E dove c'è richiesta di affitti si muovono al rialzo anche i canoni, mostrando un Paese a due velocità: al Nord i valori salgono, anche in maniera importante come accaduto a Trieste lo scorso anno (+10%), mentre al Sud calano ancora.

«Sulla buona performance delle città del Nord ha inciso lo spostamento di molti insegnanti dal Sud - dice Silvia Sponelli, fondatrice di SoloAffitti -. Nelle aree con grande richiesta si sono visti picchi dei canoni. I primi segnali di ripresa arrivano dai capoluoghi di provincia, Milano in testa. A dare sprint al segmento la difficoltà dei giovani a comprare casa, ma anche un cambio di mentalità legato alla necessità di spostarsi più spesso per trovare lavoro». La paura di non riuscire a pagare le rate di un mutuo fanno preferire la locazione. «La media delle persone che vive in affitto sta crescendo per arrivare alla media europea vicina al 30% della popolazione» dice Sponelli.

E i canoni? I più alti si trovano a Milano, con una media cittadina di 931 euro al mese, contro i 823 euro di Roma. Si scende a 661 euro a Firenze e a 578 euro a Venezia.

SoloAffitti attende una ulteriore crescita del segmento nel 2017. I canoni, invece, si stabilizzeranno, evidenziando piccoli aggiustamenti. E avendo anche riconosciuto la tendenza dei proprietari di affittare per periodi brevi non solo per turismo, il network sta creando sulla propria piattaforma un'area dedicata a questa tipologia. «Una nicchia in crescita perché l'affitto breve soddisfa anche chi si sposta per lavoro o per studio per qualche settimana o mese. L'affitto breve è più redditizio: se una casa affittata rende il 6-7% lordo all'anno, l'affitto breve rende fino al 50% lordo. Ma molte sono le spe-

se» conclude Sponelli, che quest'anno festeggia 20 anni dalla nascita di SoloAffitti, network di riferimento del settore. La società è partita nel 1997 a Cesena e oggi ha 300 agenzie affiliate e 4,0 milioni di euro di commissioni sul transato delle agenzie. Il prossimo obiettivo è arrivare a raccogliere cento proposte di affiliazione.

Secondo Casa.it l'offerta di abitazioni in affitto cresce soprattutto nelle zone centrali e semicentrali delle grandi città. Da settembre 2016 a oggi l'offerta è ancora cresciuta (+3,4%). Molte famiglie in affitto hanno preferito spostarsi di zona per pagare un canone più basso, altre, colpite dalla crisi, si sono spostate nei comuni dell'hinterland e molte abitazioni sono rimaste a lungo sfitte per le richieste di canoni considerati troppo elevati dal mercato.

In fase di rinnovo dei contratti di locazione, poi, non pochi proprietari hanno preferito rivedere al ribasso (mediamente del 30% negli ultimi cinque anni) il canone pur di non perdere un inquilino affidabile e in regola coi pagamenti. Figure preziose, ancora di più in tempo di crisi economica.

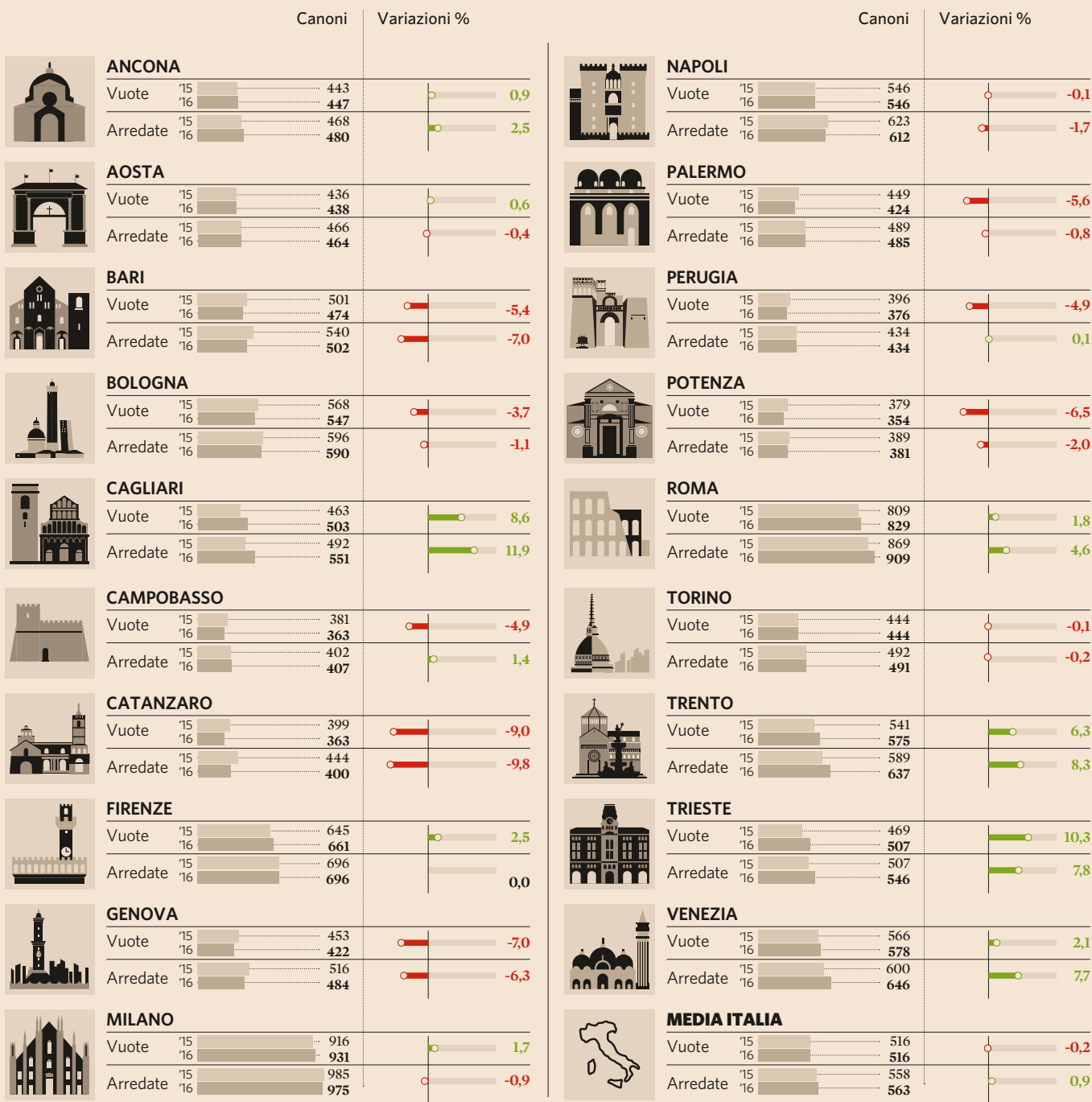
«Dal lato dei rendimenti, il rapporto fra i canoni e i prezzi di vendita degli ultimi anni ha favorito un loro rialzo, ma non in maniera omogenea - dice Luca Rossetto, ad di Casa.it -. Ad esempio, i prezzi di vendita degli appartamenti usati sono scesi maggiormente rispetto ai canoni soprattutto nelle aree periferiche delle grandi città e ciò ha favorito una ripresa dei rendimenti. Oggi nei quartieri della periferia di alcune città il rendimento lordo annuo supera spesso il 5%».

Nelle principali aree metropolitane, i canoni si stanno portando a un livello di stabilità dopo tre anni di ribassi annuali sempre compresi fra il -1,5% ed il -3,5%. Fra le grandi città bisogna segnalare che a Milano, Torino e Bologna negli ultimi 12 mesi ci sono stati i segnali più concreti di una inversione di ciclo con i canoni in risalita, tanto da far registrare a fine dicembre un aumento di 1,6 punti percentuali rispetto a dicembre 2015. A Milano i dati più interessanti si registrano nelle aree che da sempre sono le più attrattive per gli investitori. Città Studi e la zona Bocconi, per la presenza delle università, le aree centrali di Pagano, Brera e Porta Venezia. Nella Capitale le aree dove i canoni tengono sono quelle più vicine ai grandi centri universitari (Nomentana, Balduina) e ospedaliere (la zona intorno al Vaticano, il quartiere Tiburtino, la zona Aurelia e il Lungo Tevere Aventino e Testaccio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato

Canoni medi per le abitazioni (vuote e arredate) nel 2016 (in euro al mese) e rispettive variazioni sul 2015 nei capoluoghi di regione



FONTE: Solo Affitti

TOP E FLOP PER IDEALISTA.IT

Firenze ricercata, Reggio Emilia crolla

♦ Secondo il portale Idealista.it in Italia i canoni di locazione nel 2016 hanno tenuto, registrando un valore medio al metro quadro di 8,4 euro. Una media puramente indicativa perché molte sono le differenze sul territorio. In generale 31 centri hanno evidenziato un incremento dei canoni di locazione, contro 49 in terreno negativo dopo il 2016.

Nell'ultimo quarter dell'anno però i prezzi hanno accelerato la loro discesa, con un decremento del 3,1% rispetto al trimestre precedente.

È al Nord che si trovano le più rilevanti salite dei prezzi, anche se secondo Idealista nel gruppo delle città che hanno visto i canoni in crescita ci sono anche Perugia e Bologna che per SoloAffitti hanno invece subito un calo.

A Firenze scarseggiano gli appartamenti e i prezzi salgono. Single e coppie giovani ricercano tagli medio-piccoli (dai 40 agli 80 metri quadrati). Ad Ascoli Piceno il trend 2016 è positivo. La richiesta di locazione è aumentata 20-30% durante l'anno appena trascorso, in particolare nelle zone limitrofe al centro.

Ci sono però città che devono fare i conti con cali nei valori. È il caso di Reggio Emilia. Qui si vive una situazione di grande difficoltà economica da parte delle famiglie. Questo spiega la cautela dei proprietari attenti a selezionare, tra i futuri inquilini, i profili migliori.

Anche a Lecco la crisi colpisce anche la locazione tradizionale. Anche se la domanda è stabile i proprietari hanno abbassato le pretese per andare incontro alle difficoltà economiche degli inquilini.

— P. Dc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE

www.casa24plus.it



Mutui, tasso fisso in rialzo a gennaio

La rapida ascesa dei tassi di riferimento iniziata a settembre ha portato a un rialzo del "prezzo" del mutuo fisso, che, dopo un anno di riduzioni, a gennaio ha cambiato segno e fatto segnare un rialzo di 15 punti base. «Il tempo dei tassi ai minimi storici per i mutui per privati e famiglie - nota la Bussola diffusa da MutuiSupermarket e Crif - sta probabilmente iniziando a volgere al termine». Mentre sul del tasso variabile «la situazione appare piuttosto stabile».

I MUTUI DELLA SETTIMANA

Professione	Impiegato
Età	35 anni
Durata mutuo	15 anni
Importo mutuo	100.000 euro
Valore immobile	200.000 euro

TASSO VARIABILE (%)	Migliore	Medio
	0,90	1,02
Rata mese	€ 594	€ 599

TASSO FISSO (%)	Migliore	Medio
	1,45	1,91
Rata mese	€ 618	€ 639

FONTE: MutuiOnline

Redazione Casa24 Plus

casa24plus@ilsole24ore.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Roberto Napoletano

VICE DIRETTORI:
Edoardo De Biasi (vicario),
Alberto Orioli,
Salvatore Padula,
Alessandro Plateroti

SUPPLEMENTO A CURA DI:
Giovanni Uggeri (vicecaporedattore)

IN REDAZIONE:
Paola Dezza (vicecaposervizio)
Emiliano Sgambato
Evelina Marchesini

PROGETTO GRAFICO:
Laura Cattaneo
Guido Minicciotti
Francesco Narracci

Valorizziamo il tuo valore.

Per vendere il tuo immobile scegli chi di prestigio se ne intende.




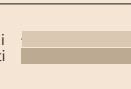
MANUELA LINGUARDO
Soluzioni di Prestigio

www.manuelalinguardo.com

Mercato

Tre casi per una rendita futura

Ipotesi di immobili residenziali e non residenziali che possano offrire un rendimento integrativo alla pensione

	Città	Indirizzo	Quartiere	Tipologia	mq	Costo investimento €	€/mese
PENSIONE DA 2.000 EURO NETTI AL MESE E BASSA PROPENSIONE AL RISCHIO	 Roma	Via Archimede	Parioli	Residenziale	 90	 600.000	lordi netti  1.500 1.150
	 Milano	Via Mazzini	Santa Sofia	Ufficio	 60	 250.000	lordi netti  1.100 850
PENSIONE DA 3.000 EURO NETTI AL MESE E MEDIA PROPENSIONE AL RISCHIO	 Milano	Via Brera	Brera	Residenziale	 140	 1.100.000	lordi netti  3.000 2.250
	 Firenze	Via Rocca Tedalda	Campo di Marte	Laboratorio	 150	 160.000	lordi netti  1.000 750
PENSIONE DA 4.000 EURO NETTI AL MESE E ALTA PROPENSIONE AL RISCHIO	 Venezia	Calle Nuova	Cannaregio	Negoziò	 35	 500.000	lordi netti  3.000 2.250
	 Bologna	Via San Felice	Marconi centro storico	Negoziò	 50	 390.000	lordi netti  2.300 1.750

L'AFFITTO COME RENDITA

Così la casa può dare la pensione

Tre esempi concreti di proprietà comprate oggi con mutui bassi e che renderanno bene in futuro

di Evelina Marchesini

Due, tre o quattromila euro netti al mese di pensione. Un sogno per molti, ma anche un obiettivo possibile con l'investimento immobiliare volto a costruire un portafoglio di asset da mettere a reddito, cioè in locazione. L'idea dell'assegno pensionistico "classico", derivante dal lavoro dipendente, diventa sempre più incerta e difficile da raggiungere per lavoratori precari e liberi professionisti. Ma dato che molte famiglie italiane dispongono di buoni investimenti nel mattone, da questi si può partire per costruire un portafoglio ad hoc per la pensione, andando via via a incrementare l'esistente anche grazie a un mutuo. L'obiettivo è arrivare al momento del ritiro dalle attività lavorative con case, negozi e uffici la cui locazione assicuri anni sereni dal pun-

to di vista dei flussi di cassa.

Se si vuole programmare con razionalità la propria "pensione" immobiliare futura è meglio scartare le ipotesi emozionali e la tentazione di adattarsi al patrimonio di famiglia già esistente. Occorre muoversi con l'ottica dei risparmi finanziari, con un'autovalutazione che porta a definire due elementi fondamentali: la propensione al rischio e l'importo dell'assegno periodico desiderato.

Obiettivo 2mila euro. La prima ipotesi che Casa24 ha preparato, con l'aiuto di Scenari Immobiliari, è quella di un obiettivo di 2mila euro netti al mese e un profilo di rischio basso. In questo caso il mix ideale è quello di un bell'appartamento di 90 metri quadrati ai Parioli di Roma che, con un investimento di 600mila euro, garantisce una rendita da affitto di 1.500 euro lordi. Al netto delle imposte (considerando quelle di proprietà e la tassazione della rendita in base a un'aliquota media) e dei costi, la rendita è di 1.150 euro al mese. Per arrivare ai 2mila euro, si può inserire nel portafoglio immobiliare un piccolo ufficio centrale a Milano di 60mq, del costo di 250mila euro, in grado di offrire un rendimento da affitto di 1.100 euro lordi e 850 netti.

Obiettivo 3mila euro. La seconda tipologia di portafoglio si basa su una propensione al rischio un po' più alta, con l'obiettivo di ottenere circa 3mila euro al mese. In questo caso, per non alzare il rischio, occorre investire decisa-

mente di più: 1,1 milioni di euro in un ampio appartamento in Brera a Milano, in grado di rendere 3mila euro lordi al mese, che diventa 2.250 al netto di imposte e costi. Per completare il portafoglio, un laboratorio a Firenze Campo di Marte, che con un esborso di 160mila euro può offrire un' integrazione di 750 euro netti al mese. In questo caso, dunque, l'investimento complessivo richiesto - in un'unica soluzione o, fino a che non arrivi il momento della pensione, con un mutuo - è di 1,260 milioni di euro.

Obiettivo 4mila euro. Se la propensione al rischio si alza, è possibile ottenere una rendita da affitto (quindi una "pensione") di 4mila euro netti al mese con un esborso complessivo di 890mila euro. In questo caso, la soluzione potrebbe essere quella di puntare su negozi nei centri storici di Bologna e Venezia: nel primo caso, un negozio nel quartiere Marconi, di circa 50 mq, al costo di 390mila euro, in grado di rendere 2.300 euro mensili lordi e 1.750 netti; nella città lagunare invece 35 mq in Cannareggio, che con 500mila euro di esborso possono garantire 3mila euro lordi al mese, che diventano 2.250 al netto.

Cosa non sbagliare. «È molto importante la selezione degli immobili da mettere in portafoglio, che non può assolutamente essere casuale», spiega Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari. «Seguendo alcune semplici regole e dedicando un po' di tempo alla sele-

zione iniziale non è però un compito troppo difficile». La prima regola è che gli immobili devono essere preferibilmente piccoli (salvo alcune eccezioni), in modo da diversificare il portafoglio immobiliare e, soprattutto nel caso di asset commerciali come gli uffici e i negozi, più facilmente assorbibili dal mercato degli affitti. La location poi è un altro fattore imprescindibile. «La costruzione di un portafoglio per la pensione non significa che gli immobili non debbano essere mai venduti, anzi», prosegue Breglia. «La liquidità dell'investimento diventa allora un fattore fondamentale e questa si ottiene principalmente con la location, poi con la manutenzione costante e corretta dell'immobile». Quando l'obiettivo è l'affitto, le energie vanno spese per trovare un buon inquilino e, una volta trovato, tenerlo caro. «È molto meglio chiedere un canone un poco al di sotto del mercato ma riuscire ad avere la continuità di un buon inquilino che cercare di chiedere il massimo», continua Breglia. In Italia questo concetto, soprattutto in campo residenziale, non è ancora ben assimilato, ma all'estero lo sanno bene. L'inquilino va premiato mantenendo in ordine e funzionante». Insomma, non basta creare il portafoglio, occorre saperlo mantenere e, in un certo senso, questo si trasforma in un "secondo lavoro", anche se con impieghi di tempo decisamente inferiori a quelli di un lavoro tradizionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIVERSIFICARE L'INVESTIMENTO

All'estero una scelta più consolidata

Esiste un modo piuttosto semplice per aumentare la redditività del portafoglio immobiliare e al tempo stesso ampliarne la diversificazione, riducendo di conseguenza il rischio globale dell'investimento all'esposizione a un singolo fattore: comprare all'estero.

Gli italiani negli anni passati hanno diversificato un po' i propri investimenti, ma quasi sempre nell'ottica dell'utilizzo diretto dell'immobile anziché con l'obiettivo di ottenerne una rendita nel tempo. Vuoi per usare la casa oltrefrontiera per le vacanze, vuoi per spostare i capitali in territori ritenuti più sicuri, vuoi per far studiare i figli in un altro Paese (specialmente negli Usa e a Londra), chi compra casa oltrefrontiera lo fa seguendo delle mode. Diverso il caso della vera e propria diversificazione.

Ne sanno qualcosa gli investitori d'oltreatlantico. I nordamericani e i canadesi, per esempio, sono da tempo molto attivi nell'investire al di fuori del proprio Paese, seguendo nella maggior parte dei casi due logiche principali: comprare casa per la pensione o per puro investimento. Nel primo caso, si tratta di acquistare un immobile in un luogo favorevole dal punto di vista climatico, del costo della vita e della qualità della stessa, con la possibilità di usufruirne direttamente per parte dell'anno e di affittarlo per la restante parte, incamerando una rendita che copre le spese dell'intero anno dell'immobile e, in molti casi, anche parte di quelle della permanenza all'estero. Nel secondo, l'obiettivo è puramente di locazione, utilizzando la rendita per coprire le spese di immobili all'interno del proprio Paese (dove imposte e costi condominiali sono spesso alti) e incassare un flusso di proventi; oppure, semplicemente quest'ultima opzione, magari proprio per

garantirsi un'integrazione pensionistica in grado di assicurare una buona qualità della vita. In entrambi i casi, il Paese in cui si investe deve avere una caratteristica fondamentale: un'elevata richiesta di immobili in affitto, meglio se a uso vacanziale, con un tasso di occupazione molto elevato, in grado di minimizzare i periodi morti.

Per rispettare però ciò che ancora cerca l'italiano che si spinge all'estero, con l'aiuto della società di ricerche indipendenti Scenari Immobiliari, Casa24 ha ipotizzato anche in questo caso tre portafogli-tipo. Nel caso di bassa propensione al rischio si è ipotizzato l'acquisto a New York di un piccolo ufficio di 54 mq nell'Upper east side, con un esborso di 460mila euro per ottenerne un rendita lorda di 1.500 euro e netta di 1.100. Non si è preso in considerazione il classico appartamento nelle zone più "in" di Manhattan perché il costo sarebbe ben superiore e, anche in considerazione delle limitazioni all'affitto di diverse tipologie di case e location, le rendite inferiori. Aumentando leggermente la propensione al rischio la scelta può spostarsi su un bell'appartamento di 85 mq a Miami Beach, dove con 465mila euro si possono ottenere 3.250 euro lordi di affitto, che diventano 2.400 al netto dei costi e delle tasse. Aumentando invece la propensione al rischio si trovano diverse opportunità (alcune delle quali già illustrate da Casa24 in un'altra inchiesta riguardante i Caraibi e l'America latina). In questa occasione, per fare un esempio, si è scelto Panama City, con un appartamento di lusso del costo di 600mila euro, in grado di garantire da solo 4mila euro di rendita mensile lorda, ipotizzabile in 3.450 euro netti al mese: superiore dunque a quanto ottenibile da un investimento di oltre 1,2 milioni di euro in città italiane. - Ev.M.

Diversificare all'estero

CITTÀ	INDIRIZZO	QUARTIERE	TIPOLOGIA	MQ	INVESTIMENTO €	€/MESE LORDI	€/MESE NETTI
Pensione da 2.000 euro netti al mese e bassa propensione al rischio							
New York	76th Street	Upper East Side	Uffici	54	460.000	1.500	1.100
Pensione da 3.000 euro netti al mese e media propensione al rischio							
Miami	Collins Avenue	Miami Beach	Residenziale	85	465.000	3.250	2.400
Pensione da 4.000 euro netti al mese e alta propensione al rischio							
Panama City	Trump Ocean Club	Punta Pacifica	Residenziale	115	600.000	4.000	3.450

SOURCE: elaborazione Scenari Immobiliari e Il Sole 24 Ore



Autostrada del Brennero spa Brennerautobahn AG

Realizzazione della terza corsia autostradale tra Verona nord e l'intersezione con l'autostrada A1
Procedura di localizzazione dell'opera pubblica ai sensi del DPR 18 aprile 1994, n. 383, art. 3.

Pubblicazione del provvedimento autorizzativo finale prot. 008685.27-09-2016 conforme alla determinazione conclusiva favorevole della Conferenza di Servizi tenutasi il giorno 28 giugno 2016.

Società concessionaria proponente: Autostrada del Brennero S.p.A., Via Berlino 10, 38121 Trento
Titolo del progetto definitivo: realizzazione della terza corsia nel tratto compreso tra Verona nord (km 223) e l'intersezione con l'autostrada A1 (km 314). Risoluzione interferenza con linea primaria Alta Tensione 132 kV doppia terna SSE Beneceto - SSE AV/RFI Modena LPO8E. Spostamento tra i sostegni n. 112/17 e n. 117/22 per la costruzione della terza corsia. L'intervento interessa il comune di Campogalliano in provincia di Modena.

Provvedimento autorizzativo finale prot. 008685.27-09-2016
conforme alla determinazione conclusiva favorevole della Conferenza di Servizi

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
Dipartimento per le Infrastrutture, gli affari generali ed il personale
Direzione Generale per lo sviluppo del territorio
Prot. n. 008685.27-09-2016

IL DIRETTORE GENERALE

VISTI:
- l'art. 81 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 e successive modificazioni;
- la legge 7 agosto 1990 n. 241 e successive modificazioni e integrazioni in materia di Conferenze di Servizi;
- la legge n.537/1993, recante disposizioni in materia di razionalizzazione delle procedure autorizzative delle opere di interesse statale di cui all'art. 81 del D.P.R. 616/77;
- il D.P.R. 18 aprile 1994, n. 383 e successive modificazioni e integrazioni "Regolamento recante disciplina dei procedimenti di localizzazione delle opere di interesse statale";
- l'art. 52, comma 1, del D. Lgs. 31 marzo 1998, n. 112;
- il T.U. in materia di espropriazione per pubblica utilità di cui al D.P.R. 8 giugno 2001, n. 327 e s.m.i. ed in particolare l'art.10 per i vincoli derivanti da atti diversi dai P.R.G.;
- la Circolare n. 26 Segr. del 14 gennaio 2005 in attuazione del D.P.R. 2 luglio 2004, n. 184 relativa alla "Riorganizzazione del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti" e la ripartizione delle competenze per l'espletamento delle procedure di cui al D.P.R. 18 aprile 1994, n. 383, tra gli organi centrali e periferici del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti;
- il D.L. 185/2008, convertito in legge n. 2/2009 con l'art. 20, comma 10-bis che modifica il comma 4 dell'art.3 del D.P.R. 18 aprile 1994, n. 383;
- il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 11 febbraio 2014, n. 72 "Regolamento di organizzazione del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135" che individua tra l'altro la competenza della Direzione generale per lo sviluppo del territorio, la programmazione ed i progetti internazionali in ordine agli adempimenti tecnici ed amministrativi relativi all'espletamento delle procedure di localizzazione di opere infrastrutturali di rilievo nazionale;
il Decreto Ministeriale 4 agosto 2014 n. 346 "Rimodulazione, individuazione e definizione dei compiti degli uffici dirigenziali di livello non generale del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti" e s.m.i.;

PREMESSO CHE

- in relazione alle opere in oggetto indicate, con nota DTG/25133 datata 28/10/2015, integrata da successiva nota prot. DTG/27861/15 del 25/11/2015, Autostrada del Brennero S.p.A., concessionaria del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti - Dipartimento per le Infrastrutture, sistemi informativi e statistici - Direzione generale per la vigilanza sulle concessionarie autostradali, ha richiesto a questo Ministero l'espletamento della procedura di verifica di conformità urbanistica di cui al D.P.R. 18 aprile 1994, n. 383
- con le due note richiamate, in previsione della convocazione di apposita

- Conferenza di Servizi, la medesima Società ha trasmesso copia informatica della documentazione relativa all'intervento in esame a tutti gli enti ed amministrazioni tenuti per legge a rilasciare pareri o atti di assenso comunque denominati, per i progetti di interesse statale;
- la richiesta della Concessionaria attiene alla risoluzione dell'interferenza con la linea Alta Tensione Doppia Terna di proprietà di Rete Ferroviaria Italiana SpA (RFI) nel Comune di Campogalliano (MO), connessa alla realizzazione della terza corsia dell'A22, tratto Verona nord (km 223) - intersezione Autostrada A1 (km 314). L'intervento di realizzazione della terza corsia è stato oggetto di procedimento ai sensi del D.P.R. 383/94 e s.m.i., conclusosi con Decreto del Direttore Generale per lo Sviluppo del territorio, la programmazione ed i progetti internazionali prot. 3167 del 22/04/2014, a seguito di apposita Conferenza dei Servizi. In tale sede RFI - Direzione Territoriale Produzione di Bologna aveva espresso parere favorevole in merito al progetto definitivo in esame, evidenziando tuttavia la necessità di propria verifica ed approvazione dell'ambito della successiva fase progettuale, con specifico riferimento alla risoluzione dell'interferenza in oggetto;
- l'intervento in oggetto consiste nello spostamento della linea elettrica Alta Tensione 132 kV doppia terna "SSE Beneceto - SSE AV Modena", di proprietà di RFI, nel tratto compreso tra i sostegni 112/17 e 117/22, lungo complessivamente 1,376 km. Sarà definito un nuovo tracciato che si allontana da quello esistente di circa duecento metri verso sud. Il tratto di linea dismessa sarà smaltellato mediante il recupero dei conduttori, l'abbattimento dei sostegni e la demolizione delle fondazioni.
- In merito Autostrada del Brennero S.p.A ha dichiarato:
 - che l'intervento rientra tra quelli finanziati mediante le somme a disposizione del progetto di realizzazione della terza corsia, per il quale è già stato rilasciato dall'ANAS il previsto provvedimento di "validazione tecnica" (provvedimento CDG-008831-P del 18.06.2010);
 - di aver attivato la comunicazione di avvio del procedimento, di cui agli articoli 7 e 8 della legge n. 241/1990 ed agli articoli 11 e 16 del DPR n. 327/2001 mediante comunicazioni ad persona ai proprietari interessati, a mezzo raccomandata A.R. e di aver riscontrato le osservazioni pervenute in merito, recependo negli elaborati progettuali quelle ritenute meritevoli di accoglimento;
 - di aver espletato le procedure di cui all'art. 16 del testo unico espropri per l'apposizione coattiva delle servitù connesse alla realizzazione dell'intervento;
 - che dal punto di vista ambientale il progetto di realizzazione della terza corsia, nel quale era anche previsto lo spostamento dell'elettrodotto interferente, è già stato sottoposto, con esito favorevole, alla procedura di VIA, in seguito alla quale è stato emesso il decreto di compatibilità ambientale n. 401 del 18/07/2011;
 - che il progetto di spostamento in questione, in considerazione delle sue caratteristiche dimensionali, ai sensi del D.lgs. 152/2006 non ricade fra quelli sottoposti a VIA di competenza statale o regionale e neppure fra quelli per i quali è prevista la verifica di assoggettabilità a VIA;
- questo Ministero con nota n. 10402 dell'11 dicembre 2015 ha richiesto alla Regione Emilia-Romagna di pronunciarsi in merito all'accertamento della conformità urbanistica delle opere in esame alle prescrizioni delle norme e dei piani urbanistici ed edilizi vigenti nel Comune interessato, ai sensi del D.P.R. 18 aprile 1994, n. 383; con nota 2393 del 14/03/2016, non essendo intervenuta l'intesa Stato-Regione entro i tempi fissati dall'art. 2 del richiamato DPR n.383/94, questo Ministero ha convocato una Conferenza di Servizi, in conformità a quanto disposto dall'art. 14 della L. 7/8/1990, n. 241 e dall'art. 3 del medesimo DPR n.383/94, per il giorno lunedì 18/04/2016;
- con nota prot. 3208 del 6/4/2016 il Comune di Campogalliano, interessato dall'intervento, ha richiesto a questo Ministero il rinvio della Conferenza di Servizi al fine di completare l'iter di sua competenza;
- pertanto successivamente alla comunicazione di rinvio avvenuta via PEC a tutti i soggetti interessati, con nota prot. 5432 del 07/06/2016 è stata convocata la nuova seduta della Conferenza di Servizi per il giorno 28/06/2016 presso la sede di questo Ministero;

- in data 28/06/2016 si è svolta la seduta della Conferenza di Servizi in parola;
- in sede di Conferenza di Servizi del 28/06/2016 la Regione Emilia-Romagna ha manifestato la propria favorevole volontà di intesa con lo Stato sull'Opera in esame e che pertanto si è convenuto di procedere, successivamente all'acquisizione della delibera di Giunta della Regione medesima, ad assumere la determinazione di conclusione del procedimento di localizzazione dell'opera in esame, mediante l'emanazione d'apposito Provvedimento finale della Direzione Generale per lo Sviluppo del territorio, la programmazione ed i progetti internazionali del Ministero delle Infrastrutture e trasporti;
- con nota prot. 54494/8 del 22/07/2016 la Regione Emilia-Romagna ha trasmesso la delibera di Giunta Regionale n. 1118 del 18/07/2016 con cui ha espresso l'assenso all'intesa per la realizzazione delle opere in parola;

Per quanto sopra visto, premesso e considerato
DECRETA

Art. 1
(perfezionamento Intesa Stato-Regione)
Ai sensi e per gli effetti di quanto previsto dall'art. 3 D.P.R. 18 aprile 1994, n. 383, e s.m.i. è accertato il perfezionamento del procedimento d'intesa Stato-Regione Emilia-Romagna, relativamente al progetto "AUTOSTRADA A22 BRENNERO-MODENA - Realizzazione della terza corsia nel tratto compreso tra Verona nord (km 223) e l'intersezione con l'autostrada A1 (km 314). Risoluzione interferenza con linea primaria Alta Tensione 132 kV doppia terna SSE Beneceto - SSE AV/RFI Modena LPO8E. Spostamento tra i sostegni n. 112/17 e n. 117/22 per la costruzione della terza corsia", secondo gli elaborati progettuali di cui all'elenco Allegato 1 al presente decreto e sulla base dei pareri o note - con le relative prescrizioni - resi in sede di Conferenza di Servizi o trasmessi a questo Ministero che, unitamente al verbale di Conferenza di Servizi, formano parte integrante del presente decreto.

Art. 2
(atto finale conforme alla determinazione conclusiva della Conferenza di Servizi)
Il presente decreto, conforme alla determinazione favorevole adottata dalla Conferenza di Servizi, sostituisce ad ogni effetto gli atti di intesa, i pareri, le concessioni, anche edilizie, le autorizzazioni, le approvazioni, i nulla osta, previsti da leggi statali e regionali, secondo quanto stabilito dal comma 4 dell'art. 3 del D.P.R. 18 aprile 1994, n. 383 e s.m.i.

Art. 3
(obblighi della Società proponente l'intervento)
È fatto obbligo ad Autostrada del Brennero S.p.a. di provvedere alla pubblicazione del presente provvedimento secondo la normativa vigente in materia, dandone comunicazione alla Direzione Generale per lo sviluppo del territorio, la programmazione ed i progetti internazionali, di questo Ministero.

Alla stessa Società proponente è rimesso il presente provvedimento per i successivi adempimenti di competenza.

Art. 4
(pubblicazioni)
Il presente Provvedimento è pubblicato sul sito internet istituzionale del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti all'indirizzo: http://www.mit.gov.it/mit/site_php?p=cm&o=vd&id=4220.

Firmato: IL DIRETTORE GENERALE
(Dr.ssa Maria Margherita Migliaccio)

AUTOSTRADA DEL BRENNERO SPA
IL DIRETTORE TECNICO GENERALE
(Ing. Carlo Costa)

Mercato

INVESTIMENTI ALL'ESTERO/1

A New York è di moda il micro-appartamento

**Vendita sperimentale di tagli sotto i 40 mq
Dopo Williamsburg emerge South Bronx**

di **Evelina Marchesini**

Le "micro-residenze" a New York sono diventate una possibilità di investimento concreto da quando l'amministrazione della città ha concesso, nella seconda parte del 2016, una deroga al piano regolatore che finora impediva l'ottenimento dei permessi per case di dimensioni inferiori ai 40 metri quadrati. E, in prospettiva, promettono di diventare una categoria di acquisti interessante. Ma il nuovo trend non è visto di buon occhio da chi proprietario a New York, in particolare a Manhattan, lo è già.

In generale occorre partire dal fatto che trovare un appartamento a prezzi non esorbitanti nel cuore della Grande Mela sembra essere quasi impossibile. Secondo una recente indagine condotta da Douglas Elliman Real Estate, infatti, l'affitto di un monolocale nella metropoli può arrivare a toccare (e superare) i 3.500 dollari al mese. La pressione demografica, ora, ha spinto però il Comune a concedere l'abitabilità anche per appartamenti di superficie inferiore ai 40 metri quadrati.

Il nuovo concetto di "micro appartamento" è, almeno per ora, un esperimento: l'amministrazione ha infatti concesso una deroga al piano regolatore solo a un nuovo palazzo di recente ristrutturazione e a poche case nel Village, al cui interno sono stati creati dei monolocali di metrature comprese tra i 26 e i 36 metri quadrati. I costruttori hanno puntato su una fascia ben precisa di clienti: giovani, single e professional. E hanno creato, attorno al complesso residenziale, una serie di servizi che possono aumentare l'attrattiva degli appartamenti, forse, far dimenticare le dimensioni ridotte. Ci sono infatti la palestra, il terrazzo attrezzato per cucinare e ricevere ospiti, la lavanderia a domicilio o il



South Bronx
Alcune zone del quartiere storicamente tra i più malfamati di New York sono in via di riqualificazione e possono offrire buone occasioni d'acquisto

portiere tuttofare. L'affitto, forse anche per tutti i servizi collaterali, si aggira tra i 2.400 e i 3 mila dollari al mese.

«Le microresidenze stanno nascendo, ma con molta opposizione dei gruppi locali perché vengono viste come un modo di aumentare la densità di residenza, che a New York è già abbastanza alta», spiega al Sole 24 Ore Guido Pompili, fondatore e partner di Vivaldi Real Estate, uno dei punti di riferimento degli italiani che acquistano a New York. «Di fatto nella zona dell'Upper east side i monolocali già esistono, dai 40 mq in su. Si tratta di tipologie con la tipica forma a "L" che, una volta ristrutturate, domotizzate e arredate su misura diventano dei pezzi molto ricercati. Tuttavia le nuove costruzioni di questa tipologia sono poche. Gli sviluppatori le stanno però prendendo in considerazione, perché il prezzo al mq diventa ovviamente superiore. Un acquisto di questo tipo si preannuncia co-

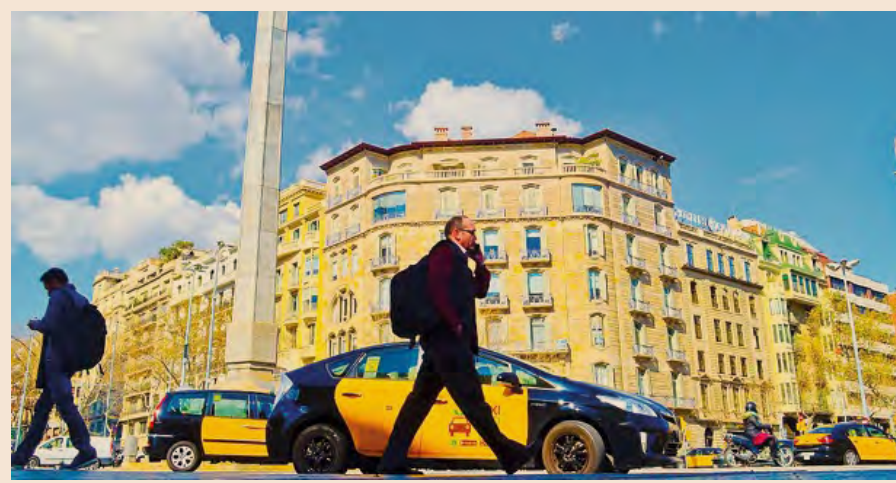
munque interessante in termini di investimento perché tutti i nuovi giovani professionisti che vogliono vivere a New York e non possono permettersi appartamenti standard cercheranno sempre di più le micro residenze». Ma se il problema è il prezzo, Pompili suggerisce di allontanarsi di poco da Manhattan per cercare opportunità, per esempio, a Williamsburg (Brooklyn) o, per i pionieri, di spingersi nel South Bronx, in piena fase di riqualificazione. «Il South Bronx sta velocemente diventando un'alternativa a Brooklyn, stanno aprendo brand interessanti, che danno l'idea della percezione dell'area da parte degli operatori», spiega Pompili. I prezzi sono particolarmente interessanti: «Parliamo di 1.500 dollari al metro quadrato», dice, «con incentivi fiscali importanti e progetti urbanistici, perché non si vuole che la classe media abbandoni New York per il New Jersey o Long Island. Stiamo parlando di una zona a una

fermata di metro espresso da Manhattan Upper Side e venti minuti dalla Central Station, nel cuore di Manhattan». L'altra opportunità potrebbe essere Williamsburg, che però è già diventato molto popolare e, per fare buoni affari, va scandagliato. «Williamsburg è già piuttosto cara, ma si stanno creando opportunità perché nel 2019-2020 ci saranno lavori importanti della metropolitana, con riduzione della circolazione e difficoltà negli affitti», spiega. Così chi ha comprato con un mutuo sta rimettendo gli immobili sul mercato, per paura di non riuscire a pagare le rate, con riduzioni dei prezzi nelle zone che saranno maggiormente penalizzate da questi lavori. Dato poi che molte di queste case o palazzine hanno già i permessi per costruire un ulteriore piano, chi ha le disponibilità economiche può comprare e approfittare della durata dei lavori della metropolitana per edificare e successivamente affittare, con cubature aumentate e canoni in ascesa. Qui secondo Pompili si può comprare con 4.500 dollari al metro, tre volte in più rispetto a South Bronx ma meno della metà di Manhattan.

I micro-appartamenti sono comunque un fenomeno da tenere d'occhio anche per le imprese italiane di arredamento: «Per le aziende italiane», spiega Lucio Miranda, Presidente di ExportUsa (società di consulenza che aiuta le aziende italiane ad entrare con successo nel mercato americano) «è davvero un'ottima occasione per conquistare i consumatori americani che, da sempre, apprezzano molto la creatività ed il design italiani. Questa nuova tendenza immobiliare, in altre parole, potrebbe davvero essere il trampolino di lancio per entrare nel mercato americano e farsi conoscere».

Intanto la città delle luci batte i record in termini di visitatori. Il settore del turismo continua a rappresentare un'importante fonte di ricchezza per la città, dando lavoro a 375 mila persone. «Nel 2016 abbiamo accolto il più alto numero di turisti della storia della città e confermato una crescita che non si arresta da sette anni», ha affermato il sindaco Bill de Blasio. L'aumento del turismo è un incentivo per gli investimenti a New York City, che a loro volta sono fonte di lavoro: solo quest'anno sono state aperte 15 mila nuove posizioni nel settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Barcellona. La città catalana è una delle scelte preferite dagli italiani che comprano all'estero

INVESTIMENTI ALL'ESTERO/2

Gli italiani comprano in Spagna e Francia

di **Paola Dezza**

Gli italiani riscoprono Londra come meta per acquistare una seconda casa, aumentano lo shopping nel mattone di New York, in Spagna e Francia, ma diventano anche più selettivi nella scelta delle destinazioni per via dei rischi geopolitici mondiali.

Nonostante un secondo semestre 2016 che ha registrato una lieve ripresa degli acquisti di case oltrefrontiera da parte delle famiglie italiane, lo scorso anno si è chiuso con 45.100 transazioni, in calo del 5,2% rispetto all'anno precedente. Risultato migliore comunque rispetto alle previsioni della scorsa estate.

È il quadro che dipinge un report di Scenari Immobiliari sugli acquisti di case oltrefrontiera.

«La maggiore propensione all'investimento all'estero nella seconda parte dell'anno», recita il report, «è legata al ritorno delle famiglie italiane a Londra e alla crescente sfiducia nelle prospettive dell'economia italiana, a causa sia del clima di incertezza politica che a un andamento del mercato immobiliare nettamente inferiore rispetto alla maggior parte dei mercati esteri». Inoltre l'esenzione dell'Ivie nel caso in cui l'immobile sia adibito ad abitazione principale previsto dalla legge di stabilità 2016 incoraggia gli acquisti da parte di coloro che intendono trasferirsi all'estero, come i pensionati.

Il Referendum per Brexit aveva frenato gli entusiasmi, ma dopo la votazione, il calo della sterlina ha riportato gli italiani nella capitale inglese. Qualcosa però è cambiato. Il budget da spendere a Londra è sceso: il valore medio ricorrente è oggi compreso tra 500 mila e 1,2 milioni di sterline. Si acquista meno nelle zone di pregio, come Kensington, Chelsea o Mayfair, mentre aumenta l'interesse per le aree riqualificate o emergenti, soprattutto Stratford e Shadwell.

In Europa continua il flusso di acquisti in Spagna (dove si è concentrato il 28% degli acquisti complessivi), preferendo Barcellona a Madrid, e in Francia, meno ambita Parigi - per il rischio attentati -, preferite le mete in montagna (su tutte Courchevel, Maribel e Saint Gervais) o la Costa Azzurra.

La possibilità di non pagare l'imposta sui redditi per dieci anni accentua l'interesse per il Portogallo, solo però nel centro di Lisbona e in Algarve, richiesta soprattutto dai pensionati.

Da tre anni il trend degli acquisti in Germania è stabile, con una quota del 5% degli investimenti complessivi che gli italiani effettuano all'estero. La meta più ambita è sempre Berlino. In crescita l'interesse per Monaco e Amburgo.

In lieve calo il flusso di acquisti in Grecia, che continua ad essere concentrato nelle isole. Completamente abbandonato il Nord Africa, con l'eccezione del Marocco.

Negli Stati Uniti i timori legati all'aumento dei tassi di interesse sono compensati dall'effetto Trump, che potrebbe scegliere - come aveva fatto a suo tempo George Bush, di ridurre le imposte immobiliari puntare su misure di sostegno al settore. Come a Londra, anche a New York si cercano quartieri meno cari e meno inflazionati. Tra le zone più richieste ci sono Tribeca, Chelsea e, soprattutto, i nuovi immobili a Ground Zero, che sta diventando una delle zone più vivaci della città.

Ancora in aumento l'acquisto di immobili in costruzione nelle aree in fase di riqualificazione al di fuori di Manhattan, soprattutto a Brooklyn e South Bronx, dove acquistare sulla carta garantisce prezzi bassi e rendimenti elevati. Guardando più a sud, sono stabili gli investimenti a Miami, dove lo squilibrio tra domanda e offerta ha comportato una flessione delle quotazioni.

E in Asia? Lo spettro di una bolla, la situazione geopolitica critica (a Hong Kong) e i prezzi alle stelle allontano gli acquirenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS CITTÀ

Cristina Giua

BRINDISI NON CONSOLIDA LA RIPRESA

Andamento "a singhiozzo" per il comparto immobiliare abitativo di Brindisi. Al netto del generale aumento delle compravendite residenziali in città (il pre-consuntivo sul 2016 parla di scambi in aumento tra il 15 e il 20%), le ultime settimane si sono rivelate meno dinamiche rispetto alle aspettative. «Fino a novembre il mercato è andato molto bene», riferisce Giuseppe Dargenio, agente Re/Max - poi la domanda abitativa per l'acquisto ha perso un po' di slancio e di fiducia». I prezzi di vendita hanno invece ormai raggiunto i minimi storici, dopo una discesa di oltre 7 anni che ha provocato ribassi del 30-40 per cento. Centro storico, Commenda, Cappuccini e Casale sono le tre aree cittadine più gettonate. A

funzionare è l'acquisto di sostituzione (con appartamenti da 3-4 vani in zone semi-centrali da 120-180 mila euro), le soluzioni abitative indipendenti (ville e villette con giardino) con budget di spesa fino a 300 mila euro, e il residenziale nuovo dai 1.200 euro al 1.700 al mq. Si sta riaffacciando con una certa insistenza anche la domanda da investimento, focalizzata su piccoli appartamenti per budget che partono da 50 mila euro. Su questo fronte è il mercato degli affitti a dettare legge: se da un lato la capacità di spesa media è molto bassa (canoni da 300-350 euro al mese), c'è anche una fetta di inquilini costituita dai dipendenti dell'aeroporto e delle multinazionali con sede a Brindisi, con capacità di spesa medio alta e target su immobili di pregio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZONA PER ZONA

Trend di mercato, prezzi al mq e canoni d'affitto mensili in euro (bilocali 60-70 mq) e trilocali (80-90)

	DOMANDA	OFFERTA	USATO		NUOVO O RISTRUTTURATO		AFFITTI	
			SIGNORILE	MEDIO	SIGNORILE	MEDIO	BILOCALE	TRILocale
Centro storico	=	↘	1.200	1.000	2.000	1.550	350	470
Cappuccini	↗	=	970	820	1.500	1.300	310	420
Commenda	↗	↘	950	800	1.300	1.100	300	400
Minnuta	=	↗	900	780	1.200	1.000	260	330
Sant' Angelo	↘	=	960	820	1.400	1.100	250	370
San Elia	=	↗	800	700	1.100	930	230	330
Santa Chiara	↗	=	1.050	940	1.600	1.400	320	410
Bozzano	=	=	980	850	1.500	1.300	300	400
Casale	=	↗	1.000	920	1.550	1.350	310	410

FONTE: elab. su dati Gabetti, Immobiliare.it, Reag (solo compravendite), Tecnocasa. Solo per indicatori di domanda e offerta: Casa.it

NEL CUORE DI MILANO. E NEL VOSTRO.

LEOPARDI 15

Qualunque sia la casa che avete sempre sognato, la troverete in via Leopardi 15. Dal design di Vico Magistretti nasce, nel cuore di Milano, una nuovissima residenza che trasforma i vostri desideri in realtà. Venite a scoprire una casa che potete personalizzare nei minimi dettagli con finiture e dotazioni di pregio, spazi comuni multifunzionali, posti auto e box.

Leopardi 15, my way of living.

Ufficio Vendite: via Leopardi 19, 20123 Milano
Telefono: +39 339 8792916

www.leopardi15.it

Un'iniziativa: **LAGARE**
SOCIETÀ IMMOBILIARE

Project endorsed by: **Fondazione Vico Magistretti**

Commercializzazione: **MILANO IMMOBILI**

In casa

ARREDO DESIGN

Intrecci di leggere trasparenze

Lavorazioni traforate snelliscono le forme e ingentiliscono i materiali utilizzati

di Antonella Galli

◆ L'arte antica dei pezzi e dei merletti ha un segreto: sa rendere leggiadra e fine una trama che, in realtà, è resistente ed elastica e consente di vedere attraverso, riuscendo nel contempo a coprire. Un effetto di leggerezza e preziosità, che il design ha voluto catturare: trasposto dai tessuti ai materiali per l'arredo, ha portato a soluzioni inedite, sia estetiche che funzionali. Lo dimostrano alcuni nuovi pezzi raffinati, tra le produzioni più recenti, che giocano sulla leggerezza visiva, ma anche sui materiali e sulla loro metamorfosi "immateriale" grazie a trafori, trame, trasparenze.

La poltroncina Tombolo di Living Divani, ad esempio, recupera un modello di Piero Lissoni del 1999, la poltroncina Café, rivestendone la struttura con un'incordatura che ripete, a grande scala, i punti del pizzo tradizionale di Cantù. L'originale progetto di Bettina Colombo e Agnese Selva dello studio UNPizzo riproduce il mezzo punto e il punto tela sulla scocca della poltroncina, creando una trama preziosamente annodata in total black o in verde chiaro. Grazie alla peculiarità del materiale tessile, analergico e completamente riciclabile, la poltroncina Tombolo può essere utilizzata anche all'esterno.

Una trama leggera e circolare è il tratto saliente della poltrona O-Chair di Moroso, ideata dal designer Tord Boontje, in cui lo schienale è costituito da un grande anello tondo che fa da cornice a un reticolo leggero. Lo schienale poggia su una struttura sinuosa in tubolare di acciaio, che sostiene anche la seduta, un anello ovale riempito con un tessuto dalla trama fitta e dai colori vivaci. A far nascere l'idea al designer è stato un acciappasogni, regalo della figlia: un anello in legno flessibile riempito da una trama rada e circolare, a cui le tribù indigene dell'America Settentrionale attribuivano il

potere di scacciare i sogni molesti. Trame e trasparenze non sono solo pertinenza del tessile: lo dimostra il progetto Camouflage per Driade, ideato da Fredrikson Stallard, la coppia di designer britannici Patrik Fredrikson e Ian Stallard noti per la loro capacità di dare vita a prodotti semplici ma dal grande impatto emozionale. I due creativi hanno ideato una collezione per l'outdoor composta da poltrone alte e basse e da tavoli realizzati con grandi lastre di alluminio traforate al laser, per creare un gioco di pieni e vuoti che ricorda i disegni mimetici dei tessuti militari. Gli arredi Camouflage, presentati in bianco o ruggine, richiamano il gioco di luci e ombre di un bosco o i chiaroscuri della vegetazione, senza venire meno alla loro funzione di arredi da giardino: «Sono stati pensati per essere lasciati all'esterno tutto l'anno – affermano i progettisti – arricchendo la nostra vita e l'ambiente come fossero delle sculture».

Anche la nuova collezione di tavolini Mucidule di Roche Bobois strizza l'occhio alla natura, in un gioco di trasparenze e forme organiche che richiamano la silhouette dei funghi ("mucidule" è il cosiddetto "fungo di porcellana"), ma anche quella delle foglie di ninfea: i due autori, i designer Antoine Frisch e Vivien Durisotti, hanno ideato tre tavolini irregolari con un piede in acciaio laccato, lievemente ondulado e simile a uno stelo, e un piano in Altuglas, una resina termoplastica dalla trasparenza cristallina su cui sono incisi dei raggi simili a venature. Per la loro duttilità e trasparenza i materiali plastici si prestano a progetti che sfruttano le virtù estetiche di intrecci e trame: lo ha intuito Ferruccio Laviani, che nella nuova collezione di Kartell ha presentato due lampade assai diverse tra loro, entrambe basate su un gioco di trame. La prima è la fascinos Kabuki, lampada a piantana la cui forma richiama quella dei classici candelabri, interamente realizzata con una trama in materiale plastico che riproduce il pizzo e che consente alla luce di permearla delicatamente attraverso la regolarità dei trafori. La seconda, Nest, è una luce da tavolo in cui la struttura in materiale plastico ricorda quella di un nido, in cui i rami formano una trama fitta e irregolare. Per proteggere lo sguardo, all'altezza del paralume l'intreccio si infittisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ETEREA CONCRETEZZA

1. **Moroso**, O-Chair, design Tord Boontje;
2. **Roche Bobois**, tavolini Mucidule, design Antoine Frisch & Vivien Durisotti;
3. **Driade**, collezione Camouflage, design Fredrikson Stallard
4. **Kartell**, lampada a piantana Kabuki, design Ferruccio Laviani;
5. **Living Divani**, poltroncina Tombolo, design Studio UNPizzo

CHIAVI IN MANO

Matteo Rezzonico e Maria Chiara Voci

Sono proprietario di un appartamento a Roma che, nel 2016, ho affittato per qualche mese con un contratto transitorio. Per semplificare la gestione delle spese accessorie ho applicato un forfait. Tuttavia l'inquilino, terminato il contratto, mi ha chiesto il conteggio puntuale di quanto da lui dovuto, nel caso gli spettasse un conguaglio. Sono tenuto a effettuare questo calcolo e a restituire eventuali somme?
Marco P.



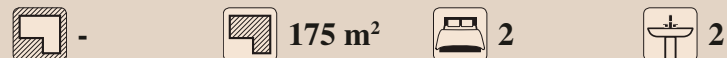
Roma ha pieno diritto di chiedere al proprietario – a valle dell'approvazione da parte dell'assemblea di condominio del consuntivo delle spese – che venga eseguito un calcolo puntuale delle spese a suo effettivo carico (nel periodo in cui l'appartamento è stato sfitto, questi costi ricadono sul proprietario stesso). Se il forfait corrisposto dal conduttore dovesse risultare in eccesso, è necessario provvedere al conguaglio delle somme non dovute (con la precisazione che vale il criterio contrario, ove il locatore risulti in credito). Si ritiene infatti che il forfait non poteva essere in alcun modo applicato. Diverso il caso in cui il lettore avesse stipulato un contratto a norma dell'articolo 2, comma 1, della Legge 431/98 (la norma che regola, di solito, i contratti di locazione "quattro + quattro"). In tal caso per la voce relativa alla copertura delle spese ordinarie è a nostro avviso possibile inserire una clausola di forfettizzazione, che sulla base delle spese preventivate per l'anno 2016/2017 copra i costi ipotizzati per le spese ordinarie comuni. Come stabilito dal Tribunale di Firenze, con sentenza 8 marzo 2007, se, in un contratto di locazione abitativa, si pattuisce una clausola di forfettizzazione degli oneri accessori a carico del conduttore in aggiunta al canone propriamente detto, l'importo stabilito resta invariabile e non dipende dall'effettiva entità. Ne deriva che il locatore non è tenuto a dover dimostrare e documentare l'entità degli oneri all'inquilino, anche nel caso che questi non siano stati effettivamente sostenuti. Secondo un orientamento giurisprudenziale, tale clausola non sarebbe, inoltre, in contrasto con il disposto dell'art. 13, commi 1 e 4, della legge 431/98, ove si stabilisce che «è nulla ogni pattuizione volta a determinare un importo del canone di locazione superiore a quello risultante dal contratto scritto e registrato...» e che «...per i contratti stipulati in base al comma 1 dell'articolo 2, è nulla qualsiasi pattuizione diretta ad attribuire al locatore un canone superiore a quello contrattualmente stabilito». Quanto alle spese, semplificando, possiamo dire che al conduttore spetta il pagamento delle cosiddette "ordinarie" e di consumo (es. pulizia, funzionamento e manutenzione dell'ascensore, fornitura di acqua, energia elettrica, nonché dell'eventuale condizionamento e riscaldamento); non ricadono, invece, su chi detiene l'alloggio in locazione, le spese straordinarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

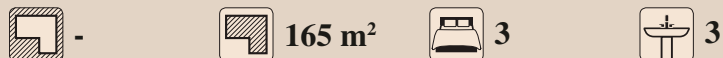
Scoprite il fascino di vivere a Roma



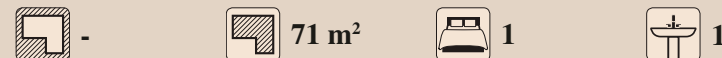
Trastevere: elegante proprietà a Piazza Trilussa.
E&V ID: W-026RQW • E-157,3 kWh/m² • € 1.250.000



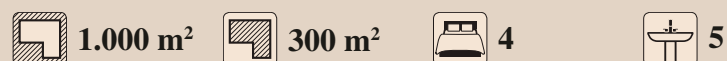
Gianicolense: appartamento ristrutturato in locazione.
E&V ID: W-02787E • G-515,38 kWh/m² • € 2.800



Balduina: bilocale signorile.
E&V ID: W-026YYH • G-175 kWh/m² • € 325.000



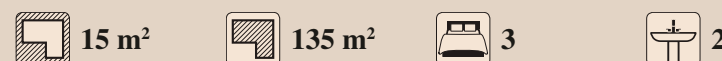
Aurelia: affascinante casale storico.
E&V ID: W-026SCC • G-51,7 kWh/m² • € 1.450.000



Ardeatina: elegante appartamento con giardino.
E&V ID: W-026SH • F-108,33 kWh/m² • € 880.000



EUR: riservato appartamento in zona laghetto.
E&V ID: W-026YH8 • G-175 kWh/m² • € 620.000



MMC Roma • Corso Vittorio Emanuele II, 282-284 • 00186 Roma • Telefono 06-45 54 81 20
Romammc@engelvoelkers.com • www.engelvoelkers.com/roma



ENGEL & VÖLKERS

le presenti immagini e informazioni sono puramente indicative e non costituiscono vincolo contrattuale

TRIBUNALE NAPOLI

Fall. 286/2012

Lotto due - Comune di Perugia, località Monte Malbe, Strada dei Cappuccini, in catasto al foglio 192, p.lla 175; foglio 192, p.lla m6, sub 12,3, oltre terreni circostanti di circa mq 1.705. **Piena proprietà villa**, piano terra superficie mq. 369,50, piano primo 39,50 mq, dependance 85,15 mq; **libero**. Fabbricato edificato con licenza edilizia, presenti lievi difformità sanabili con S.C.A. **Prezzo di riferimento: euro 334.500,00. Lotto tre** - Comune di Perugia, località Ca' di Strada, Strada del cimitero di Collestrada, in catasto fabbricati al foglio 202, p.lla mq. subb. 2,3,4,7,9,10,11,12 nonché p.lla 733; in catasto terreni al foglio 202, p.lle 328,334,643,658,660,663,666,677,680,681,740,743,744. **Piena proprietà complesso turistico ricettivo**, costituito da lotto di terreno di circa ha.220 mq, di cui circa 6.500 mq destinati a realizzazione o in parte occupati da edifici aventi destinazione turistico-ricettiva, alcuni dei quali non ancora realizzati; **libero**; presenti lievi difformità sanabili con variazione in corso d'opera a termine lavori. **Prezzo di riferimento: euro 496.000,00**. Vendita senza incanto: 20/04/2017, ore 12, innanzi al G.D. dr. De Matteis, presso sezione fallimentare Tribunale Napoli, deposito domande entro 19/04/2017, ore 12, presso cancelleria fallimentare. **Il prezzo offerto non potrà essere inferiore di oltre un quarto rispetto all'importo del prezzo di riferimento**. Rilancio minimo: 5% del prezzo base. Cauzione 10% del prezzo base, oltre fondo spese 5%, da allegare alla domanda di partecipazione a mezzo assegni circolari. L'interessato all'acquisto potrà richiedere eventuale finanziamento bancario presso gli Istituti disponibili. Documenti consultabili sul sito www.asteguidiazare.it (Cod. 4330959,433789). Info: cancelleria fallimentare o curatore Prof. Avv. Guglielmo Landolfi, tel. 0815495396.

TRIBUNALE DI FIRENZE

Concordato preventivo n. 9/2015 C.P.

Vendita senza incanto di partecipazione societaria

Con il presente avviso si informa che il **giorno 20 del mese di aprile dell'anno 2017, ad ore 12,00**, di fronte al Giudice Delegato del concordato in epigrafe, dott.ssa Rosa Selvarolo, presso la sua stanza, nel Tribunale di Firenze, Viale Guidottini n. 61, verrà espletato il tentativo di vendita senza incanto della quota di partecipazione di proprietà della società concordataria, pari al 99,67% del capitale sociale, di **Benedetto da Maiano S.r.l.**, con sede legale in Firenze, Via delle Mantellate, n. 219, capitale sociale di € 2.750.000,00, cod. fisc. e Partita IVA 0080910489, REA FI-235465. La società è proprietaria dell'immobile e della gestione alberghiera con insegna "Hotel Villa Gabriele d'Annunzio", in Via G. d'Annunzio, n. 141/A, a Firenze, **otto quattro stelle di 82 camere**.

Il tutto meglio descritto nella relazione di stima agli atti e nella documentazione contabile ed amministrativa a disposizione degli interessati, previa sottoscrizione di accordo di riservatezza.

Si dà atto che MPS Capital Services S.p.a., per i crediti di firma vantati nei confronti della società, si è impegnata, prima della emissione del decreto di trasferimento, a consentire la cancellazione delle ipoteche gravanti sull'immobile sociale ed a rimettere le fiduciarioni rilasciate dalla società.

Prezzo base fissato in euro 7.900.000,00 (settemilioninovecentomila).

Rilancio minimo di euro 30.000,00 (trentamila).

Deposito offerto in busta chiusa presso la cancelleria fallimentare del Tribunale di Firenze, entro le ore 12,00 del giorno precedente la data della vendita, cauzionate con il 10% del prezzo offerto. Versamento del saldo prezzo entro e non oltre 120 giorni dall'aggiudicazione provvisoria, riservato il diritto di prelazione a favore degli altri soci. Maggiori informazioni presso il liquidatore giudiziale, Dott. Stefano Casagni, ai seguenti numeri: 055723.40.436-7, oppure: casagni@studiotanini.it; PEC figc92015@procedurpec.it. Firenze, 19 gennaio 2017.

IL LIQUIDATORE GIUDIZIALE
dott. Stefano Casagni

TRIBUNALE DI BERGAMO

Colongo al Serio (Bg) - v.le dell'Artigianato

Proprietà superficaria di complesso commerciale su vari livelli composto da sei uffici, due bagni, due ripostigli, spazio espositivo, disimpegni e corte esclusiva al p.t.; cinque uffici e bagno e disimpegni al p. primo; ufficio, due bagni, ripostiglio, cortile e corredo scoperto al p. interrato; tutto collegato da più tronchi di scala esclusivi. Appartamenti al p. primo composto da tre vani, soggiorno-cucina, bagno, ripostiglio e disimpegno. Autonomia al p. interrato. Prezzo base Euro 1.547.250,00. Rilancio Euro 10.000,00. Vendita senza incanto 9/5/2017, ore 11,00. G.E. Dott.ssa G. Golinelli. Professionista delegato alla vendita Dott.ssa G. Quarri. Per info Associazione Notarile Bergamo tel. 035219426 e www.asteamunici.it. Rif. RGE 944/14.

TRIBUNALE DI BERGAMO

Canonica d'Adda (Bg) - via Calvi

- Abitazione unifamiliare composta da cinque vani al p.t.; un vano e

ripostiglio al p. primo sottotetto; locale sgombero, dispensa, cantina, locale caldaia, lavanderia, ripostiglio, box auto e servizio al p. interrato con area scoperta. Presenza difformità. Prezzo base Euro 526.950,00. Rilancio Euro 5.000,00. Vendita senza incanto 9/5/2017 ore 15.00. G.E. Dott.ssa G. Golinelli. Professionista delegato alla vendita Dott. A. Coppola Bottazzi. Per info Associazione Notarile Bergamo tel. 035219426 e www.asteamunici.it. Rif. RGE 1382/10.

TRIBUNALE CIVILE DI ROMA

SEZ. FALLIMENTARE

FALL. 479/2012 - IFTEL S.R.L. in LIQ.
Giudice Delegato Dott. Massimo Tedeschi
AVVISO DI VENDITA IMMOBILIARE
Il Curatore del fallimento informa che viene posta in vendita la **partecipazione azionaria della società Impephana S.p.A.**, costituita da 5.000 azioni, ad un corrispettivo di **Euro 320.000,00**. Gli interessati dovranno far pervenire eventuale offerta d'acquisto il **giorno 28/02/2017** nella fascia oraria delle ore 9,30 alle ore 13,30 e dalle ore 15 alle ore 18, presso lo studio del Notaio Dr.ssa Francesca Maria Eleonora, in Roma Via Giovanni Nicotri n. 29, il presente avviso non costituisce proposta irrevocabile, né sollecitazione al risparmio, né impegno in alcun modo il Curatore fallimentare a contrarre con gli offerenti. **Maggiori informazioni su www.asteguidiazare.it** (Cod. 433579) e **www.tribunale.roma.it**. IL CURATORE FALLIMENTARE
Dott. Prof. Emanuele D'Imella

TRIBUNALE DI BERGAMO

Canonica d'Adda (Bg) - via Calvi

- Abitazione unifamiliare composta da cinque vani al p.t.; un vano e

ripostiglio al p. primo sottotetto; locale sgombero, dispensa, cantina, locale caldaia, lavanderia, ripostiglio, box auto e servizio al p. interrato con area scoperta. Presenza difformità. Prezzo base Euro 526.950,00. Rilancio Euro 5.000,00. Vendita senza incanto 9/5/2017 ore 15.00. G.E. Dott.ssa G. Golinelli. Professionista delegato alla vendita Dott. A. Coppola Bottazzi. Per info Associazione Notarile Bergamo tel. 035219426 e www.asteamunici.it. Rif. RGE 1233/11.

AVVISO DI VENDITA IMMOBILIARE
Il sottoscritto Prof. Avv. Antonino Ilacqua, studio in Roma, Via F. Cesi n.30, in qualità di Commissario Straordinario ("Commissario") di Zen S.r.l. ("Zen") avente sede in Albignasego (PD), Via Marco Polo e di Immogest Italia S.r.l. ("Immogest"), avente sede in Campodoro (PD), Via Mantellate, n. 219, comunica quanto segue:

RENDE NOTO CHE

intende alienare gli immobili di proprietà di Zen e Immogest attraverso una terza procedura di asta pubblica in conformità al Regolamento pubblicato sul sito www.amministrazionistraordinariazen.com, dei seguenti lotti, con valori ridotti del 25%:

- Lotto 1**: Complesso industriale adibito a fonderia di ghisa ubicato ad Albignasego (PD) insistente su di un terreno fra coperto e scoperto di ca. mq. 39.216. **Prezzo Base:** Euro 8.850.000,00
- Lotto 2**: Capannone ubicato a Bagnoli (PD) insistente su di un'area di circa mq. 7.660. **Prezzo Base:** Euro 630.000,00
- Lotto 3**: Capannone industriale insistente su di un'area, fra coperta e scoperta, di circa mq. 4.500. **Prezzo Base:** Euro 1.350.000,00
- Lotto 4**: Complesso composto da 3 palazzine residenziali ubicate a Campodoro in Via Barchesse 4/4, 6/6, 8/8 con una superficie complessiva di circa mq. 1.900. **Prezzo Base:** Euro 1.141.875,00
- Lotto 5**: Complesso industriale ubicato a Campodoro, in Via Municipio 53, insistente su un'area complessiva di circa mq. 17.300 di cui mq. 6.100 coperti. **Prezzo Base:** Euro 2.835.000,00
- Lotto 6**: Complesso industriale ubicato a Villafranca Padovana in Via Campodoro 43, insistente su un'area complessiva di circa mq. 12.000 di cui mq. 4.100 coperti. **Prezzo Base:** Euro 630.375,00

Ulteriori informazioni e dettagli per la visita degli immobili e l'invio delle manifestazioni di interesse - che dovranno pervenire entro le ore 17.00 del 28 febbraio 2017 secondo le modalità indicate nel Regolamento - sono disponibili sul sito www.amministrazionistraordinariazen.com.

Si precisa che il presente annuncio è unicamente finalizzato a sollecitare manifestazioni di interesse all'acquisto e non costituisce in alcun modo una proposta contrattuale, né comporta alcun obbligo o vincolo a carico del sottoscritto Commissario.

TRIBUNALE DI BERGAMO

Fallimento n. 330/2013 - IV asta - Invito a presentare offerte irrevocabili di acquisto. Obbia via Penasica, in prossimità del porto composto da:

Lotto B4) Porzione di capannone - porzione centrale del capannone all'interno del quale esistono anche un piccolo ufficio (con relativo servizio igienico), il blocco spogliatoi-servizi e l'ufficio principale formato da due uffici, un archivio e un bagno. - Prezzo base 901.913,19 euro (pari al valore di perizia di 1.018.275,00 euro X -38,59%). Rilancio minimo euro 10.000,00.

Lotto B7) Porzione di capannone e porzione di uffici PT. Trattasi della prima campata del capannone rispetto al principale dell'edificio compresi gli uffici al PT, nella zona a Nord del vano scala, costituiti da n. 4 uffici e n. 3 servizi. - Occupato - Prezzo base 625.348,13 euro (pari al valore di perizia di 1.018.275,00 euro X -35,59%). Rilancio minimo euro 10.000,00.

Per tutti i lotti il termine di presentazione delle offerte è il 28.03.2017 ore 9.30. Vendita 28.03.2017 ore 11.00 presso il curatore a Bergamo in via Bossi n. 17, G.D. Laura dott.ssa Giraldi. Per info Curatore Giavazzi Giacomo tel. 035.362700 e www.tribunale.bergamo.it

TRIBUNALE DI BERGAMO

Fallimento 330/2013 - IV ASTA: Comune di Besozzo (VA)

Lotto E) Terreno edificabile compreso tra le vie Da Vinci e Penasica. Il terreno costituisce l'intera consistenza del Piano di Lottizzazione regolato dalla convenzione di cui all'atto del 14/11/2005 n. 6105909679 di rep. del Notaio Cutino. Terreno pianeggiante, avente superficie catastale complessiva di 17.720 mq ed una superficie di utilizzazione territoriale di mq. 17.840,00. Libero. - Prezzo base 657.339,40 euro (pari al valore di perizia di 1.070.400,00 euro X - 38,59%). Rilancio minimo euro 10.000,00.

Comune di Casale Litta (VA)
Lotto unico Terreno di via Galliani Terreno pianeggiante, sito in via Galliani, avente una superficie catastale complessiva di 20.205,00 mq ed una superficie topografica di 20.395,618 mq. Il terreno costituisce il Piano di Lottizzazione Industriale in Località San Pancrazio al Colle, assoggettato agli obblighi contenuti nella relativa convenzione. Libero. - Prezzo base 751.527,61 euro (pari al valore di perizia di 1.223.737,20 euro X - 38,59%). Rilancio minimo euro 10.000,00.

Per tutti i lotti il termine di presentazione delle offerte è il 28.03.2017 ore 9.30. Vendita 28.03.2017 ore 11.00 presso il Curatore a Bergamo in via Bossi n. 17, G.D. Laura dott.ssa Giraldi. Per info Curatore Giavazzi Giacomo tel. 035.362700 e www.tribunale.bergamo.it

TRIBUNALE DI FIRENZE

TRIBUNALE DI FIRENZE

SEZIONE FALLIMENTARE

Fallimento n. 14/2014

Giudice Delegato dott.ssa Rosa Selvarolo

Curatore dott. Gino Mazzi

AVVISO DI VENDITA IMMOBILIARE

che possa farsi luogo ad alcuna rivalsa nei confronti della procedura.

Prezzo base	€	21.875.280
Aumento minimo	€	100.000
Deposito cauzionale	€	2.182.528
Prezzo base per le offerte residuali	€	18.551.488
Prezzo base per le offerte residuali a riduzione massima	€	16.368.960

n.b.: il deposito cauzionale rimane invariato anche nel caso di presentazione di offerte residuali

CONDIZIONI DI VENDITA

I beni sono posti in vendita nello stato di fatto e di diritto in cui si trovano, a corpo e non a misura, con tutte le eventuali pertinenze, accessioni, ragioni e azioni, e servitù attive e passive. Trattandosi di vendita forzata, la vendita non è soggetta alle norme concernenti la garanzia per vizi o mancanza di qualità ex art. 2922 c.c., anche con riferimento alla L. n. 427/95 e successive modifiche, nonché al D.P.R. n. 380/2001, a vincoli o servitù, abitabilità, licenze, permessi, e autorizzazioni di qualsivoglia genere, nonché alle disposizioni in materia di sicurezza dei luoghi e degli impianti ivi esistenti; eventuali adeguamenti per difformità dalle prescrizioni di legge, ad atti della PA e regolamenti saranno ad esclusivo carico dell'aggiudicatario.

Si segnala nuovamente che i beni sopra descritti, rientrano nel piano di lottizzazione convenzionato con atto ai rogiti Rosselli del 16/12/2002 rep.n. 246/4, trascritto a Livorno il 13 gennaio 2003 al n. 359 part., con cui la società esecutiva si impegna a destinare l'area di mq. 292.554 a interporto con scala ferroviario, nonché a mantenere le opere di urbanizzazione comprese le vasche di compensazione idraulica, quale riduzione del rischio idraulico. Infine con atto d'obbligo Rosselli del 28.7.2003 trascritto a Livorno il 30.7.2003 al n. 7791 part., i lottizzanti e loro aventi causa si impegnavano a realizzare lo scala ferroviario, ad oggi ancora da completare a riduzione massima della superficie indicata nel piano di lottizzazione convenzionato a tal riguardo è stato recentemente costituito un super condominio al fine di agevolare i rapporti con il Comune di San Miniato.

MODALITÀ DI VENDITA

La vendita avverrà a cura del Notaio Incaricato Dott. Vincenzo Gunnella, mediante la Rete Aste Notarili - RAN, servizio telematico gestito dal Consiglio Nazionale del Notariato (www.notariato.it)

MODALITÀ DI REGISTRAZIONE AL SISTEMA

Per partecipare alla gara l'offerente, o un suo delegato, dovrà recarsi, entro le ore 12 del giorno successivo prefissate la data fissata per l'asta (sabato escluso), presso lo studio del Notaio Incaricato, in Firenze via Masaccio n. 187, o presso uno dei Notai periferici individuati sul sito www.notariato.it, richiedendo telefonicamente un preventivo appuntamento, al fine di registrarsi al sistema, presentando un documento di identità in corso di validità, e in caso di offerta presentata a mezzo delegato, anche una fotocopia firmata del documento di identità dell'offerente.

MODALITÀ DI PRESENTAZIONE DELLE OFFERTE IRREVOCABILI DI ACQUISTO

Contenuto dell'offerta

- L'offerta per l'acquisto dovrà contenere:
- 1) cognome, nome, luogo e data di nascita, codice fiscale, domicilio, stato civile recapito telefonico ed indirizzo e-mail dell'offerente- persona fisica; (se l'offerente è coniugato in regime di comunione legale dei beni, dovranno essere indicati anche i corrispondenti dati del coniuge);
 - 2) ragione sociale, sede, codice fiscale, recapito telefonico ed indirizzo e-mail o PEC dell'offerente-persona giuridica;
 - 3) l'offerta per persona da nominare, ma, in tal caso, nell'ipotesi di aggiudicazione, sarà indispensabile depositare presso il Notaio Banditore, nei tre giorni successivi all'aggiudicazione, in originale o copia autentica, la procura notariale di data anteriore a quella fissata per l'incanto, rilasciata dal soggetto per il quale è stata presentata l'offerta, l'aggiudicazione altrimenti diverrà definitiva a nome di colui che ha presentato l'offerta;
 - 4) sommaria descrizione del bene immobile per il quale l'offerta è presentata;
 - 5) l'indicazione del prezzo offerto, che non potrà essere inferiore al prezzo base d'asta per le offerte residuali a riduzione massima, a pena di inefficacia dell'offerta;
 - 6) gli estremi dei mezzi di pagamento della cauzione;
 - 7) le eventuali dichiarazioni in ordine alle agevolazioni fiscali richieste, ove necessarie.

L'offerta deve essere accompagnata dal deposito:

- della cauzione e mezzo di assegno circolare non trasferibile intestato a "Fallimento n. 14/2014";
- una copia del documento di identità dell'offerente-persona fisica;
- di una copia del documento di identità del legale rappresentante dell'offerente-persona giuridica, unitamente a copia dei documenti giustificativi della rappresentanza, ovvero delle delibere autorizzative, ove necessarie.

Offerta digitale

Per la redazione dell'offerta in formato digitale si potrà utilizzare una postazione informatica riservata allo scopo disponibile dallo stesso studio notarile dove è avvenuta la registrazione del soggetto.

Offerta cartacea

Per la redazione dell'offerta in formato cartaceo sarà necessario ritirare, presso lo studio notarile prescelto, il modulo per effettuare l'offerta stessa; la offerta in formato cartaceo possono essere consegnate, unitamente alla documentazione sopra indicata, in busta sigillata, solo presso lo studio del notaio Banditore; sulla busta dovrà essere indicato, dal Notaio ricevente, l'orario di deposito dell'offerta, il nome di chi deposita materialmente l'offerta (che può anche essere persona diversa dall'offerente registrato), e le altre indicazioni relative alla vendita.

La presentazione dell'offerta comporta la conoscenza di quanto riportato nella perizia in atti, negli altri documenti allegati e nel presente avviso, e costituisce accettazione delle condizioni di vendita.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE ALL'INCANTO E AGGIUDICAZIONE

- a) NEL CASO DI OFFERTE ALMENO PARI ALLA BASE D'ASTA (euro 21.825.280)

L'esame delle proposte di acquisto, e l'eventuale gara, avverranno a cura del Notaio Banditore, nel suo studio in Firenze, via Masaccio n. 187, alle ore 12:00 e seguenti del giorno sopra indicato;

- in caso di unica offerta, anche pari alla base d'asta, si procederà alla aggiudicazione; in presenza di più offerte si procederà immediatamente alla gara tra gli offerenti, partendo dall'offerta più alta, con rilancio minimo obbligatorio dell'importo sopra indicato;

- ove nessuno degli offerenti intenda partecipare alla gara, il bene sarà aggiudicato

all'offerta più alta, ovvero nell'ipotesi in cui siano state presentate più offerte uguali e valide, all'offerta depositata per prima.

- b) NEL CASO DI OFFERTE RESIDUALI (euro 18.551.488)

Nell'ipotesi in cui non sia stata presentata alcuna offerta almeno pari alla base d'asta di cui sub a), saranno considerate le offerte residuali pervenute, purché almeno pari alla base d'asta per le offerte residuali sopra indicata;

- in caso di unica offerta anche pari alla base d'asta per le offerte residuali, si procederà alla aggiudicazione;

- in presenza di più offerte si procederà immediatamente alla gara tra gli offerenti, partendo dall'offerta più alta, con rilancio minimo obbligatorio dell'importo sopra indicato;

- ove nessuno degli offerenti intenda partecipare alla gara, il bene sarà aggiudicato all'offerta più alta, ovvero nell'ipotesi in cui siano state presentate più offerte uguali e valide, all'offerta depositata per prima.

- ove, a seguito dell'esperimento della gara e per effetto dei rilanci, si determini un'aggiudicazione per un importo almeno pari alla base d'asta di euro 21.825.280, tale aggiudicazione dovrà intendersi definitiva, con tutti gli effetti sopra previsti per le offerte almeno pari alla base d'asta sub a);

- nell'ipotesi invece che l'aggiudicazione avvenga per importo inferiore alla base d'asta sub a), non si determinerà immediata aggiudicazione, ma l'offerta resterà ferma, per l'offerente, per i trenta giorni successivi, termine entro il quale la procedura potrà comunicare con raccomandata a.r. (o PEC) all'offerente l'eventuale accettazione dell'offerta residua; la ricezione di tale comunicazione determinerà l'aggiudicazione a tutti gli effetti.

- c) NEL CASO DI OFFERTE RESIDUALI A RIDUZIONE MASSIMA (euro 16.368.960)

Nell'ipotesi in cui non sia stata presentata alcuna offerta almeno pari alla base d'asta sub a), o pari alle offerte residuali sub b), saranno considerate le offerte residuali a riduzione massima, purché almeno pari alla base d'asta per le offerte residuali a riduzione massima sopra indicata;

- in caso di unica offerta, anche pari alla base d'asta per le offerte residuali a riduzione massima, si procederà alla aggiudicazione;

- in presenza di più offerte si procederà immediatamente alla gara tra gli offerenti, partendo dall'offerta più alta, con rilancio minimo obbligatorio dell'importo sopra indicato;

- ove nessuno degli offerenti intenda partecipare alla gara, il bene sarà aggiudicato all'offerta più alta, ovvero nell'ipotesi in cui siano state presentate più offerte uguali e valide, all'offerta depositata per prima.

- ove, a seguito dell'esperimento della gara e per effetto dei rilanci, si determini un'aggiudicazione per un importo almeno pari alla base d'asta di euro 21.825.280, tale aggiudicazione dovrà intendersi definitiva, con tutti gli effetti sopra previsti per le offerte almeno pari alla base d'asta sub a);

- nell'ipotesi invece che l'aggiudicazione avvenga per importo inferiore alla base d'asta sub a), non si determinerà immediata aggiudicazione, ma l'offerta resterà ferma, per l'offerente, per i trenta giorni successivi, termine entro il quale la procedura potrà comunicare con raccomandata a.r. (o PEC) all'offerente l'eventuale accettazione dell'offerta residua; la ricezione di tale comunicazione determinerà l'aggiudicazione a tutti gli effetti.

La partecipazione presso il Notaio periferico implicita da parte dell'offerente l'accettazione del rischio di black out informatico e la conseguente impossibilità di effettuare i rilanci e dunque con implicita rinunzia a qualunque pretesa in merito.

TRASFERIMENTO DEL BENE

L'aggiudicazione non produrrà alcun effetto traslativo, e pertanto il trasferimento del bene sarà effettuato solo dopo gli adempimenti di cui all'art. 107 3° comma L.F., e solo previo deposito a mani del Curatore del saldo prezzo, il tutto entro il termine massimo di 120 giorni dall'aggiudicazione, pena, per l'aggiudicatario, la perdita della cauzione e la perdita dell'offerta.

La stipula dell'atto di trasferimento dei beni in oggetto sarà affidata al Notaio Banditore con oneri (imposte, spese ed onorari) a carico dell'aggiudicatario, che dovrà provvedere al loro assolvimento in contestualità della stipula, a mezzo assegno circolare.

Al sensi dell'art. 107 c. 4° L.F., il curatore può sospendere la vendita ove, nelle more della stessa, gli pervenga formale offerta irrevocabile d'acquisto (con contestuale deposito della cauzione del 10% del prezzo offerto, di cui sopra), migliorativa per un importo non inferiore al dieci per cento (10%) del prezzo di aggiudicazione; in tal caso si procederà a nuova gara, invitando gli interessati a competere sulla offerta di miglior prezzo, con rilancio minimo come sopra descritto; ove nessuno degli offerenti intenda partecipare alla relativa gara il bene verrà aggiudicato a favore del soggetto che ha depositato l'offerta contenente l'aumento non inferiore al 10%.

CONFORMITÀ CATASTALE - APE - CUD

In caso di aggiudicazione, l'immobile dovrà, se del caso, essere reso conforme circa l'installazione catastale, il censimento e la planimetria depositata in catasto; l'immobile inoltre dovrà essere dotato, ove necessario, di attestato di prestazione energetica e certificato di destinazione urbanistica. Le eventuali spese ad oneri per gli adempimenti catastali e la predisposizione dell'attestato di prestazione energetica e del certificato di destinazione urbanistica saranno a carico dell'aggiudicatario.

REGIME FISCALE

La vendita sarà soggetta ad IVA per i beni sopra descritti sub A), B), C), E) ed F), ed eccezione di quanto segue. Per i terreni non edificabili facenti parte dei lotti B), C), E) ed F) si applica l'imposta di registro. La vendita dei beni sub D) sarà soggetta ad imposta di registro proporzionale. La ripartizione, ai soli fini fiscali, fra beni soggetti ad aliquote diverse, del prezzo di aggiudicazione avverrà in proporzione alle aliquote applicabili ai valori di stima. Gli oneri fiscali e le altre spese di vendita ed aggiudicazione sono a carico dell'aggiudicatario.

Nella presente procedura esclusivamente le spese di cancellazione dei gravami. (Offerta Minima Euro 246.888,00).

La vendita senza incanto 23/02/2017 ore 9.30. Vendita 23.02.2017 ore 11.00 presso Curatore a Bergamo in via Bossi n. 17. G.D. Giraldi dott.ssa Laura. Per info: Curatore Giavazzi Giacomo tel. 035.362700 e www.tribunale.bergamo.it

IL CURATORE

(Dott. Gino Mazzi)

TRIBUNALE DI NOVARA

FALL. n. 44/14 R.F.

Bogogno (NO): (Vile Borgo Bonora)
Lotto 3 Villa n. 52 di mq. 320. **Prezzo Base Euro 286.128,00 (Offerta Minima Euro 214.596,00).** **Lotto 4** Villa n. 53 di mq. 225. **Prezzo Base Euro 240.293,00 (Offerta Minima Euro 180.219,75).** **Lotto 5** Villa n. 54 di mq. 228. **Prezzo Base Euro 260.293,00 (Offerta Minima Euro 180.219,75).** **Lotto 6** Villa n. 65 di mq. 174. **Prezzo Base Euro 177.026,00 (Offerta Minima Euro 132.769,50).** **Lotto 7** Villa n. 66 di mq. 253. **Prezzo Base Euro 329.184,00 (Offerta Minima Euro 246.888,00).**
Cascina Borgo Bonora
Lotto 8 37 appartamenti con relative pertinenze. **Prezzo Base Euro 4.961.304,00 (Offerta Minima Euro 3.720.978,00).**
Lotto 9 Terreno edificabile con fabbricato esistente. **Prezzo Base Euro 566.280,00 (Offerta Minima Euro 424.700,00).**
Lotto 10 Cressa (NO): Area Fornace. Terreno edificabile con fabbricato fatiscente. **Prezzo Base Euro 845.500,00 (Offerta Minima Euro 631.125,00).** Delegato Notaio Emanuele Caroselli (o studio in Novara, Vicolo Canonici n. 26). **Vendita senza incanto 23/02/2017 ore 09.30.** Maggiori informazioni presso il delegato tel. 032134330 e presso il Curatore dott. Daniele Fie tel. 032143437 e www.tribunale.novara.it, e www.asteguidiazare.it. (A30124, A30125, A30126, A30127, A30128, A30129, A30130, A30131).

TRIBUNALE DI BERGAMO

Fallimento n. 330/2013 - IV asta - Invito a presentare offerte irrevocabili di acquisto. Obbia via Penasica, in prossimità del porto composto da:

Lotto B4) Porzione di capannone - porzione centrale del capannone all'interno del quale esistono anche un piccolo ufficio (con relativo servizio igienico), il blocco spogliatoi-servizi e l'ufficio principale formato da due uffici, un archivio e un bagno. - Prezzo base 901.913,19 euro (pari al valore di perizia di 1.018.275,00 euro X -38,59%). Rilancio minimo euro 10.000,00.

Lotto B7) Porzione di capannone e porzione di uffici PT. Trattasi della prima campata del capannone rispetto al principale dell'edificio compresi gli uffici al PT, nella zona a Nord del vano scala, costituiti da n. 4 uffici e n. 3 servizi. - Occupato - Prezzo base 625.348,13 euro (pari al valore di perizia di 1.018.275,00 euro X -3